martedì 4 novembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 253
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Sviluppare la lotta dei soldati!

Sindacati e governo sono già d'accordo anche per il prossimo contratto delle Fs

Alcuni compagni sono riusciti ad avere il testo dell'accordo firmato la settimana scorsa
Già decise le linee rivendicative anche per il contratto che scadrà a giugno: mobilità e straordinari ne sono al centro - Questo indecente accordo non verrà sottoposto ai lavoratori

Pochi soldi e ulteriori elementi di divisione tra i lavoratori questo è stato l'accordo firmato la settimana scorsa dalla Confederazione per i ferrovieri.

Ma non è finita e c'è di peggio: straordinari e mobilità saranno le richieste delle organizzazioni sindacali unitarie per il prossimo contratto dei ferrovieri (che scadrà il 30 giugno prossimo, ma di cui le organizzazioni rivoluzionarie dei ferrovieri chiedono l'anticipazione per legare le loro lotte a quelle degli altri lavoratori). Infatti nell'accordo con il governo della settimana scorsa le confederazioni hanno già anche fissato quelle che saranno le loro richieste.

Alcuni compagni ferrovieri sono riusciti a procurarsi un bollettino sindacale che riporta il testo dell'accordo tra governo e sindacati per i ferrovieri ed hanno così scoperto che l'accordo è di gran lunga peggiore di quanto sembrasse in un primo momento.

Governo ed organizzazioni sindacali avevano infatti parlato, nella dichiarazione ai giornali, solo dei quattro soldi che verranno dati ai ferrovieri, ma il ministro Martinelli aveva aggiunto una frase significativa che suonava pressapoco così: «*ed ora finalmente i ferrovieri faranno andare i treni in orario*».

Andiamo infatti a vedere il punto 1.3 dell'accordo: «*parte significativa che suonava della trattativa dovrà essere quella riguardante gli aspetti connessi con la miglior organizzazione del lavoro intesa ad assicurare l'efficenza ed il miglioramento dei servizi anche mediante la mobilità territoriale e settoriale del personale con la prestazione lavorativa, con l'articolazione degli orari di lavoro giornalieri, con l'orario annuale* [*con riguardo ai periodi di uso delle ferie e delle festività infrasettimanali*] *con il lavoro straordinario.*

In tale quadro saranno considerati specifici e particolari aspetti in tema di assenza del lavoro».

Questo vuol dire molto chiaramente: uso massiccio degli straordinari; turni ancora più compatti (già lo sono moltissimo); mobilità tra impianti, compartimenti e qualifiche diverse; repressione delle assenze per malattie o infortunio; restrizione del diritto alle ferie (già negli ultimi anni si era arrivati a limiti pazzeschi: dieci giorni di ferie estive dal primo giugno al 30 settembre a discrezione dell'azienda che in *caso di assenza si riservava di* far saltare le ferie al restante personale). Crediamo che non ci sia bisogno di commento.

C'è invece bisogno di ricordare che nel luglio '74 fu concluso un accordo tra governo e organizzazioni sindacali per 25.000 assunzioni nelle ferrovie (che servivano in pratica ad interessare i pensionamenti della legge 336), accordo che viene completamente rimangiato.

Ci si spiega meglio, dopo questo accordo, la tenace resistenza opposta dalle organizzazioni sindacali a far partire una lotta dei manovali e di tutto il personale di fatica delle stazioni del compartimento di Milano per le assunzioni ed i trasferimenti nei compartimenti di origine (sud e Veneto) dove generalmente occorre personale.

Andando avanti nella lettura dell'accordo si scopre anche che (punto 2.3) «*In riferimento all'anticipazione economica convenuta al precedente paragrafo 2.2 (20.000 lire) si intendono corrisposte nell'ambito del contratto, a valere su quello che sarà il suo contenuto economico definitivo sia in relazione alla specificità propria delle retribuzioni dei dipendenti stessi sia in relazione alla specificità delle mansioni svolte cui ancora maggiormente dovrà corrispondere il nuovo ordinamento del personale*».

Il senso è che una parte dell'aumento del contratto è grossa, visto le compatibilità governative e che i prossimi aumenti potranno essere anche il rinnovo di queste 20.000 lire, visto che il titolo dell'accordo precisa che quest'accordo precisa *che quest'accordo scade il 30-6-76.*

I prossimi aumenti che dicevamo dipenderanno dalla mansione svolta possono essere un altro passo indietro rispetto agli aumenti uguali per tutti delle ultime due piattaforme.

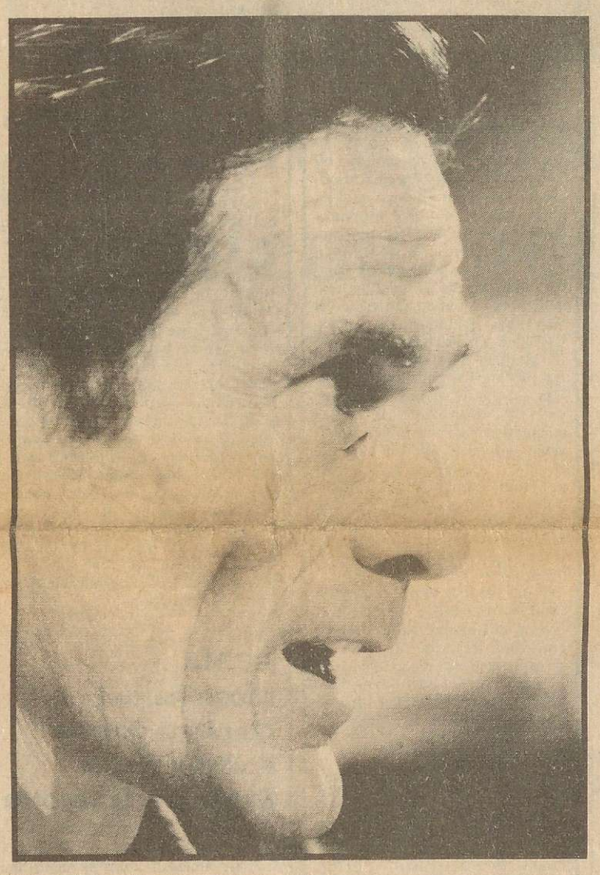
Le ultime due ipotesi notevoli di questa ipotesi «di accordo» sono: 1) una richiesta da parte sindacale di 50.000 lire di acconto entro la metà di dicembre (quando vi saranno le elezioni per il rinnovo dei rappresentanti sindacali nel consiglio di amministrazione FS organo di cogestione dell'azienda che in realtà non decide nulla ma serve all'azienda per far coprire le proprie scelte antipopolari dalle organizzazioni sindacali);

2) che le organizzazioni sindacali si impegnano a consultare le proprie istanze periferiche e non i ferrovieri, onde concludere rapidamente in porto questo indecente accordo.

Mai come adesso è stato centrale il ruolo della sinistra rivoluzionaria nella FS solo queste forze possono oggi mobilitare i ferrovieri perchè quest'attacco padronale e questa linea suicida delle organizzazioni sindacali non passi, perchè la trattativa sulla mobilità e gli straordinari sia bloccata nel maggior numero posssibile di settori e in tutti i compartimenti, perchè riparta la lotta per forti aumenti salariali e perchè in questo scontro i lavoratori battano la linea revisionista egemone nelle organizzazioni sindacali che porta il movimento alla sicura sconfitta e pongano la basi per la rifondazione dal basso di un sindacato di classe.

Pier Paolo Pasolini è stato assassinato da un «ragazzo di borgata»

Il giovane Giuseppe Pelosi ha confessato piangendo di essere l'autore dell'assassinio - Il giovane ha raccontato di avere colpito Pasolini per difendersi dallo scrittore - L'unica ricostruzione del drammatico avvenimento è basata sulle dichiarazioni del giovane



Pier Paolo Pasolini. *(Foto Giovannetti)*

Una morte violenta

Pasolini con ogni probabilità sarebbe stato dalla parte di chi lo ha ucciso.

La comprensione che dalla sua esistenza intellettuale è sempre emersa per il mondo sottoproletario piuttosto che semplice scelta d'arte, è stata il modo stesso di stare nella cultura del dopoguerra.

La trincea di Pasolini è rimasta questa: difesa fino all'inverosimile, vissuta per conto delle schiere dei «marginali» o degli oppressi rivisti con il gusto esasperato della metafora al punto di perdere il senso della critica e della storicità delle cose. Non ci interessa qui entrare puntigliosamente nel merito dell'attività di letterato, giornalista o regista di un personaggio che spesso ci ha trovato discordi e decisi a coglierne soprattutto l'involuzione ideale e politica.

Ci preme - invece - sottolineare la tremenda logicità della tragica fine di Pasolini, senza dissertare, come ha fatto tanta stampa, sui presagi o sulle anticipazioni presenti nelle ultime liriche o nella vicenda di Accattone, *bensì per riflettere sul legame profondo e contraddittorio tra l'aspirata emancipazione delle classi subalterne dalla società del consumismo oppressivo e una morte in cui è per primo l'ucciso ad essere interno alla dialettica della «vita violenta».*

Riferiamoci allora all'ultimo degli articoli di Pasolini sul Corriere della Sera: la conclusione sembra chiedere pietà e comprensione, fiducia per un intellettuale preso dal vortice dei fenomeni più appariscenti e sociologici di oggi non andando al di là del richiamo ai valori di una umanità presunta al di fuori dei processi concreti.

E di pietà oggi ne abbiamo molta per un uomo che, con spirito forse troppo calcolato di profeta o di asceta, ci ha lasciato una vasta opera di riflessione sull'attualità delle vicende «scellerate» nell'ordine borghese fatto di diseguaglianza e violenza; e il gusto ossessivo del piacere per i miseri personaggi contrapposti al Palazzo del potere rappresenta purtroppo con difetto di lucidità, la necessità di scardinare e trasformare il sistema costituito.

La pietà per Pasolini però è tanto più pietà per il ragazzo che ha avuto la sfortuna di incontrarlo l'altra sera e si è trovato prigioniero della spirale imposta a centinaia di ragazzi emarginati per nascita e delinquenti per forza; saremmo anche noi prigionieri della logica spietata delle miserie di una società di sfruttatori e di sfruttati se non comprendessimo che la violenza piccola o grande non va esorcizzata [*i peni vendoli non perdono mai l'occasione*] *ma combattuta con la coscienza e la forza della contrapposizione di classe, della costruzione di rapporti umani e sociali diversi secondo le leggi del movimento di lotta.*

Alcuni giornali hanno pubblicato ieri la agghiacciante foto del cadavere di Pier Paolo Pasolini: riverso sul selciato in condizioni pietose, il volto sfigurato e quasi irriconoscibile.

In queste condizioni è stato ritrovato alle 6 e 30 di domenica, ai margini di uno spiazzo in cui i ragazzi di una baraccopoli vicina usano giocare al calcio alla periferia di Ostia.

In carcere si trova ora un ragazzo di 17, anni, Giuseppe Pelosi, che ha confessato piangendo di essere l'autore del delitto.

Su questa triste e oscura vicenda è stata avviata un'inchiesta giudiziaria i cui atti sono stati trasmessi ieri alla procura della repubblica dei minori. Lo ha deciso il sostituto procuratore Tranfo.

Intanto la polizia ha rintracciato ieri mattina, due dei tre giovani con i quali Giuseppe Pelosi aveva dichiarato di aver trascorso il pomeriggio e la serata di sabato: si chiamano Claudio Seminara e Adolfo De Stefanis, entrambi di 18 anni. Il terzo giovane già identificato non è stato ancora rintracciato.

Secondo quanto si è appreso sia Claudio Seminara che De Stefanis avrebbero confermato di aver trascorso insieme con Giuseppe Pelosi il pomeriggio di sabato. Dopo aver girovagato un po' sarebbero andati tutti in un cinema e verso le 22 avrebbero raggiunto il bar di «Piazza dei Cinquecento» dove Pelosi avrebbe incontrato Pasolini. I due giovani testimoni hanno anche sostenuto di aver visto il loro amico salire sull'auto di Pasolini più o meno alla stessa ora indicata precedentemente da Giuseppe Pelosi.

L'unica possibile ricostruzione degli avvenimenti che hanno portato alla morte di Pier Paolo Pasolini è per ora, basata sulle dichiarazioni del giovane omicida

Giuseppe Pelosi ha raccontato di essere salito sull'auto dello scrittore poco dopo le 23 di sabato. Il giovane si trovava al «solito» bar con gli amici, dopo aver trascorso una giornata come tante: senza soldi, senza prospettive. Si è stupito di riconoscere alla guida della grossa auto che da un pò circolava nei dintorni del suo gruppo di amici proprio Pasolini: «Avevo visto la sua foto sui giornali. Non avevo mai visto un personaggio così da vicino», dirà poi. E così quando si è accorto che il noto «personaggio» cercava compagnia, ha «fregato gli amici» e si è fatto caricare sulla sua auto prima degli altri.

L'auto è ripartita veloce e si è fermata davanti ad un ristorante che Pasolini era solito frequentare (il Pomidoro)

Secondo il racconto di Giuseppe Pelosi alla fine del pasto i due hanno deciso di recarsi in un luogo più isolato con l'intenzione di consumare un rapporto omosessuale, così sono ripartiti per fermarsi, dopo una breve sosta per fare il pieno di benzina ad un distributore.

Qui, nel giro di pochi minuti, si è consumata la drammatica vicenda che ha portato alla tragica morte di Pasolini: un diverbio, l'impossibilità di intendersi sulle reciproche aspettative.

In seguito ad una violenta discussione Pasolini - sempre secondo il racconto del giovane - lo avrebbe colpito alla testa con un bastone: a questo punto Giuseppe Pelosi si sarebbe a sua volta armato di un bastone e avrebbe con questo ucciso lo scrittore, calpestandolo poi involontariamente con la sua stessa automobile nel disperato tentativo di darsi alla fuga. Sarà fermato dai carabinieri dopo pochi minuti e confesserà che l'auto con la quale tentava la fuga l'aveva rubata, dirà anche di aver perso un anello durante il furto. Poi la scoperta che l'auto è quella di Pasolini e infine la mattina di domenica, il ritrovamento del cadavere con accanto l'anello perduto.

Un pretore romano contro gli aumenti Sip

L'importante ordinanza è stata emessa dal pretore Grieco - «Un espediente» i 200 scatti fissi

Dopo le molte sentenze dell'ultimo mese, che ordinava alla Sip di riallacciare le linee interrotte per rappresaglia contro gli autoriduttori, ieri a Roma un pretore ha emesso un'ordinanaza in cui si rileva l'illegittimità del decreto presidenziale col quale furono approvati gli aumenti.

È un fatto di enorme rilevanza, che apre ulteriori spazi alla lotta che centinaia di migliaia di proletari stanno conducendo, anche con gravi sacrifici, contro la rapina della Sip e che ratifica la legittimità delle iniziative giudiziarie portate avanti dagli avvocati democratici nell'ultimo periodo.

Secondo il pretore Angelo Grieco, che doveva decidere sul ricorso di un utente che si era autoridotto il canone, il provvedimento adottato dalla Sip è affetto da eccesso di potere in quanto la pubblica amministrazione ha usato dei poteri ad essa riconosciuti dalla legge al di là dei limiti che la legge stessa prevede e impone.

Anzitutto il magistrato rileva che il decreto presidenziale del 28 marzo scorso dichiarato illegittimo è stato adottato con il parere del Cip, il quale si è limitato a rilevare l'opportunità di dare esecuzione ad un altro parere espresso dal Cipe per la ristrutturazione delle tariffe telefoniche, senza che sia fatta alcuna indagine sull'analisi dei costi. Invece solo da un esame dei costi poteva emergere l'opportunità di procedere agli aumenti.

«*Si potrebbe obiettare* - si legge nella motivazione- *che il Cip abbia recepito e fatto proprie le motivazioni del Cipe. In tal caso si deve rilevare che non solo i presunti aumenti dei costi non sono analizzati, documentati, o comunque provati, ma anzi, si giustificano gli aumenti stessi con argomenti che nulla hanno a che fare con l'elemento costo*».

Un'altra importante ammissione che viene fatta dal pretore è che gli aumenti delle tariffe, anzichè seguire i criteri dei costi aziendali , seguono quelli dell'autofinanziamento per investimenti nel settore delle telecomunicazioni. Ma la Sip è obbligata a investire per soddisfare la domanda dell'utente e non ha il potere discrezionale di ampliare o meno la propria azienda.

Infine Grieco osserva che il cosidetto «minimo garantito» dei 200 scatti non è altro che un espediente tendente a mascherare l'effettiva entità dell'aumento del canone.

A pagina 7 interventi sulla figura e l'opera di P. P. Pasolini

Un piano golpista in Portogallo potrebbe scattare fra due giorni

Le forze reazionarie punterebbero a un colpo di forza in occazione delle manovre militari in programma per la fine della settimana - La denuncia dei soldati progressisti

Lisbona, 3

[*Dal nostro inviato*]

Un piano golpista di eccezionali dimensioni è stato denunciato ieri sera dalla Commissione di vigilanza rivoluzionaria delle forze armate. Il piano, della cui esistenza si era già parlato in occasione di una precedente denuncia ad opera della Commissione di vigilanza dell'aviazione, verrebbe a sovrapporsi a una serie di grandi esercitazioni militari congiunte in programma per i giorni 7,8 e9 novembre, alle quali prenderanno parte decine di migliaia di soldati di tutte le regioni militari continentali.

Il programma delle esercitazioni parte da una supposta invasione del Portogallo ad opera di truppe straniere attraverso la zona meridionale della frontiera con la Spagna.

Nella prima fase è prevista la ritirata completa delle truppe a nord del Tago: qui i soldati della regione sud si congiungerebbero a quelli delle regioni centro e nord per ripartire poi all'attacco di Lisbona e dell'Alentejo.

La forza aerea garantirebbe una forte copertura delle manovre di terra, mentre i commandos e le forze di polizia si impegnerebbero a curare particolarmente la «sicurezza della capitale». Il piano sarebbe stato preparato nei minimi dettagli nelle scorse settimane e la sua conduzione sembra sia

SEGUE A PAG. 8

Alessandro Fugnoli

Terribile sciagura mineraria in Spagna: almeno 27 i morti

Barcellona, 3

Spaventosa sciagura questa mattina in una miniera di carbone spagnola: almeno 27 minatori sarebbero rimasti uccisi, ma il bilancio è purtroppo provvisorio. La terribile esplosione di grisù ha fatto crollare una galleria in cui stava lavorando una sola squadra di uomini: ciò ha permesso che le vittime non fossero ancora più numerose. Teatro della sciagura è stato il bacino minerario di Fogol, in Catalogna, a 80 chilometri a nord di Barcellona. L'epoca dello sterminio di massa dei minatori per esplosioni dovute a criminale mancanza di misure di salvagurdia non è finita a Marcinelles: nei paesi dove lo sfruttamento è più feroce essa prosegue ancora oggi in Spagna, la settimana scorsa in Turchia, prima ancora in Sudafrica.

Trentin si è trovato spiazzato a sinistra...

La politica del confronto globale col governo e dello slittamento e parziale svuotamento delle lotte contrattuali, sviluppata in queste settimane dalle confederazioni sindacali, ha oggi un andamento sempre più contradditorio. Da un lato, essa conquista nuovi adepti anche in settori della dirigenza sindacale che amano farsi cosiderare «di sinistra». Ma dall'altro lato, essa si scontra sempre di più con una realtà che non corrisponde ai suoi piani: la realtà del movimento di lotte. innanzitutto, ma anche la realtà delle posizioni dure e ben poco concilianti delle controparti [*industriali e governative*], *e - infine - la realtà stessa del sindacato e delle sue strutture di base.*

Il confronto globale, nei momenti in cui esce dalle nebbie del medio termine per affrontare i problemi concreti del pubblico impiego, mostra quali siano le vere intenzioni del governo: che non punta solo a ingabbiare il sindacato, ma a indebolirlo e mortificarlo, costrigendolo ad accettare compromessi vergognosamente al ribasso [*vedi l'accordo dei ferrovieri*]. *E allora, malgrado tutta la sua buona volontà, neanche il sindacato può evitare il ricorso alla lotta: ed ecco lo sciopero degli statali di lunedì 10* [*in quanto aiferrovieri, crediamo sia chiaro a tutti che l'ipotesi di compromesso sulla cifra di acconto non ha certo chiuso la partita!*]

Nell'industria, due delle tre grandi categorie interessate dal rinnovo dei contratti hanno rotto gli indugi, hanno [*malgrado incertezze e tentennamenti*] *respinto la via della «trattativa senza lotta», aprendo così ufficialmente la stagione delle lotte contrattuali: giovedì 6 scioperano gli edili, lunedì 10 i chimici.*

Nei metalmeccanici, lo scontro tra i nuovi adepti della linea moderata e la realtà del movimento di lotta e delle strutture sindacali di base si sta facendo più acuto. I dirigenti moderati sono costretti ad attaccare apertamente le posizioni espresse dalla grande maggioranza dei lavoratori e dei delegati, accusandoli di non aver capito niente e di non cogliere esattamente i termini politici della situazione: il discorso di Trentin alla conferenza provinciale di Milano ne costituisce l'esempio più clamoroso.

Ma, malgrado queste pesantissime pressioni, la posizione della dirigenza moderata non passa, e su punti qualificanti come il salario e le scadenze di lotta emerge una volontà alternativa e più avanzata.

E tuttavia, questa situazione di «cofronto preliminare» non può prolungarsi oltre, senza esporre il movimento a gravi rischi. Il dibattito sulla piattaforma ha - tutto sommato - coinvolto solo marginalmente le masse, e tra gli stessi delegati solo una parte svolge un ruolo attivo in questa battaglia politica. Nel frattempo, grandiosi momenti di lotta [*lo sciopero regionale del Piemonte, la giornata di lotta milanese attorno all'Innocenti*] *mostran ancora una volta la pier disponibilità delle masse al scontro, ma rischiano di rimanere momenti isolati e simbolici. I chimici, che hanno coraggiosamente imboccato la via della lotta, rischiano di ritrovarsi nella situazione del '72, quando condussero da soli la loro lotta contrattuale, le cui conclusioni costituirono così un «tetto» rispetto ai contratti delle altre categorie.*

L'apertura immediata dello scontro contrattuale anche per i metalmeccanici è quindi una condizione indispensabile perchè tutto il movimento esca finalmente dalle secche del confronto globale e dei momenti di sciopero isolati e «simbolici». È necessario impegnarsi con la massima energia in questa direzione, con una«tabella di marcia» precisa e rapida. Il blocco degli straordinari [*approvato unanimemente e per acclamazione alla conferenza provinciale di Milano*] *va attuato subito in tutte le fabbriche. E alla conferenza nazionale dei metalmeccanici, a cui ormai mancano meno di dieci giorni, è necessario che il movimento dei delegati ritrovi tutta la sua combattività per battere il nuovo*

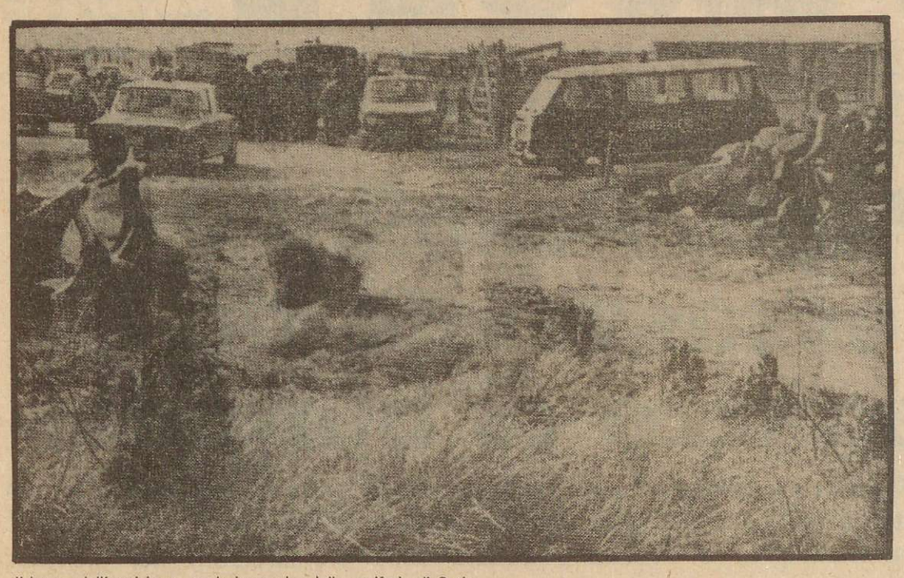
SEGUE A PAG. 4

Vittorio Rieser

DALL'INTERNO

Nella vita dei giovani di borgata le radici della tragica fine di Pasolini

Giuseppe Pelosi, il giovane assassino dello scrittore, è un ragazzo come tanti altri cresciuti nelle borgate di Roma - La disoccupazione, lo squallore dei quartieri lontani dalla città, l'ideologia piccolo-borghese alla base della esasperazione e della violenza



Il luogo dell'uccisione, tra le baracche della periferia di Ostia.

Una stradina polverosa e piena di buche, una fila di baracche e di recinti mucchi di immondizia: questo lo squallido scenario dell'Idroscalo di Ostia in cui è stato ritrovato il corpo sfigurato e senza vita di Pier Paolo Pasolini.

Lo stesso squallore che pervade le lontane borgate moltiplicatesi ai margini della città e che accolgono decine di migliaia di famiglie per lo più immigrate dal sud o dalla provincia alla ricerca di una sistemazione, di un lavoro che non troveranno mai.

Questo e l'ambiente in cui è vissuto anche il giovane assassino Giuseppe Pelosi, che non rassegnato ad allontanarsi un anno fa dal quartiere in cui era cresciuto a cuasa del trasferimento della famiglia dal Tiburtino a Setteville, aveva continuato a frequentare i vecchi amici.

In questo mondo, il ricorso alla violenza non è un fatto episodico: appena un giorno prima della morte dello scrittore un altro giovane è stato ucciso a colpi di pistola all'Appia Tuscolano un altro quartiere della città.

La storia di Giuseppe Pelosi è la storia di tanti altri giovani come lui che lasciano presto la scuola, si rifiutano di lavorare, trascorrono il loro tempo nei bar tra un furtarello e l'altro. È la storia di tanti sottoproletari che popolano le borgate romane, il cui numero cresce sempre di più in questa che, dopo Napoli, è la città con il più alto numero di disoccupati d'Italia quasi 200.000.

Il Tiburtino, come Nuova Ostia, Tor Marancio, Primavalle, il Trullo sono interi quartieri che hanno anch'essi una storia tutta loro fatta di degradazione, di mancanza di radici con il resto della città, di inesistenza di una vita propria, tipica invece di altre borgate antiche in cui la componente proletaria ha saputo in questi anni mettersi alla testa di grandi lotte, facendo maturare anche fra i sottoproletari una coscienza di classe.

Qui invece la vita è fatta tutta di squallore; alle otto di sera piomba il silenzio le strade restano avvolte nel buio, non esistono mezzi pubblici di trasporto, non si incontra anima viva per le strade.

È così che i ragazzi di borgata trascorrono il tempo mettendosi alla caccia dello «straniero», rubando un'auto per spostarsi verso la città, finendo per frequentare la zona circostante la stazione dove vengono introdotti nel giro della mala vita.

In questi quartieri vivono enormi strati sottoproletari in stretto rapporto con i ceti medi parassitari che affollano anch'essi la capitale e di cui subiscono tutta l'influenza ideologica.

Di qui la tendenza a non lavorare, a dimostrare a sè stessi e agli altri le proprie capacità nell'«arte dell'arrangiarsi», il facile rapporto con l'omosessualità e la droga, un modo stesso di concepire la vita in cui restano intrappolati in primo luogo i giovani, i più indifesi, i più disperati di fronte ad una assoluta mancanza di prospettive, di obiettivi di lotta.

E di qui anche quella spinta alla violenza fine a sè stessa, ma spesso facile preda di strumentalizzazioni fasciste, soprattutto in quei quartieri in cui meno radicata è la presenza delle forze di sinistra per la mancanza di una tradizione di lotta proletaria.

Questo il mondo in cui è maturato il delitto compiuto da Giuseppe Pelosi: non un mostro ma una vittima.

Come hanno reagito stampa e partiti

Pagine e pagine su tutti i quotidiani, comunicati ufficiali delle sezioni culturali dei partiti, interventi di decine di intellettuali danno una panoramica ampia delle reazioni del mondo della cultura ufficiale alla morte di Pier Paolo Pasolini. A parte il telegramma, scontato, di solidarietà della Federazione nazionale della stampa, vale la pena soffermarsi su alcune dichiarazioni nel merito.

Spicca fra tutte l'ineffabile presa di posizione di Guido Ruggiero, responsabile della sezione cultura (?) del Psdi: prendendo slancio da un fatto troppo clamoroso per essere messo sotto silenzio e cercando di scrollarsi il tradizionale gusto per la sottocultura del suo partito, Ruggiero sostiene che: «Pier Paolo Pasolini ha finito per assumere l'accento ostinato della predicazione giansenista e il corrusco segno della maledizione».

Si può ricordare a Ruggiero che Pasolini malediva spesso la società dei consumi e, più ancora, i responsabili delle attuali nefandezze politiche sociali; visto che il suo partito di cose ne ha sulla coscienza, faceva forse meglio a mantenere un più dignitoso silenzio.

«La Notte», di cui si conoscono gli indirizzi forcaioli e reazionari, non perde l'occasione per buttare tutto nello scandalo di costume, in cui il ragazzo omicida diviene uno dei tanti bruti di oggi e Pasolini l'intellettuale di sinistra sbandato, a parte poi la scelta della foto con un Pasolini sfigurato e con il pene esposto.

Il corsivo di prima sull'«Unità» di ieri se rimane, tutto sommato, il giudizio più lucido, lascia aperto un discorso spinoso sul limite profondo nel rapporto tra il Pci e gli intellettuali, come Pasolini, sempre trattati come oggetti di cultura e mai collocati con un ruolo specifico nelle scelte politiche, nello sviluppo del movimento.

L'espressione artistica, contraddittoria di Pier Paolo Pasolini, su cui oggi tutti si sentono in dovere di dissertare, è stata - come per numerosi altri - esaminata e vituperata con un'ottica comunque angusta e priva di un aggancio reale tra la dinamica di tanta *intelleghenzia* nostrana e le esigenze dello scontro di classe.

E' per questo che nei commenti nessuno parla con franchezza del processo involutivo di Pier Paolo Pasolini, e nessuno se la sente di approfondire il dato ben più negativo del lagame sbagliato tra i partiti della sinistra e i propri «fiori all'occhiello» abbandonati generalmente alle pressioni più o meno aperte dei dettami ideologici borghesi.

Hanno buon gioco quindi la stampa democristiana, i critici più anticomunisti a piangere con le consuete lacrime di coccodrillo su di un intellettuale morto nel modo peggiore, privo di un riferimento ideale e politico preciso che ne riferisse realmente le scelte alle necessità di quel mondo degli oppressi costante in tutta la sua opera.

Il Partito Radicale, in un comunicato stampa, denunciava l'uso che dell'omicidio «particolare» hanno fatto, ovviamente, i vari mezzi di comunicazione di massa: val la pena che si rifletta anche su questo mentre la Rai-Tv e i giornali si profondono in lunghi resoconti sulla vita di un personaggio che, com'è d'uso, non può non godere di una particolare e mistificata immunità intellettuale.

V. V.

CHI ERA P. P. P.?

Pier Paolo Pasolini era nato a Bologna il 5 marzo 1922 da madre friulana e da padre romagnolo (un ufficiale dell'esercito). Gli spostamenti continui del padre lo portarono a Bologna (dove si laureò in lettere) nel Friuli dove iniziò la sua attività poetica. I suoi primi libri di versi risalgono infatti a quel tempo: «Poesie a Casarsa» (1942) scritto in dialetto friulano a cui seguirono altre poesie tutte raccolte nel libro «La meglio gioventù» (1954). Nel frattempo Pasolini, si trasferì con la madre a Roma e li scrisse i due romanzi che gli diedero fama e suscitarono un'interminabile polemica letteraria e politica: «Ragazzi di vita» (1955), e «una vita violenta» (1959) in cui sono descritti in modo crudo le condizioni di vita dei giovani sottoproletari che abitano tuttora le baracche che circondano Roma. Nel frattempo l'attività poetica di Pasolini proseguiva con la pubblicazione dei libri «le ceneri di Gramsci» (1957) e «L'usignolo della Chiesa Cattolica» (1958). La sua attività cinematografica ebbe inizio invece nel 1955 sceneggiando «La donna del fiume» più tardi nel 1959-60 collaborando alla sceneggiatura di due film di Mauro Bolognini : «La notte brava» e «Una giornata balorda» (in collaborazione con Moravia e Visconti). Anche in questo film i protagonisti sono due giovani che abitano in una delle borgate romane descritte nei suoi libri. Il famigerato Centro Cattolico Cinematografico nè da un giudizio negativo tentando di far passare l'intera vicenda come una storia di «quattro congressi carnali». Da allora il lavoro cinematografico futuro di Pasolini viene sottoposto alle più accanite critiche e censure da una parte e ad elogi spopositati dall'altra Nel 1961 dirige «Accattone,» nel 1962 «Mamma Roma» nel 1963 «La ricotta» (un episodio di Rogopag) nel 1963 «Comizi d'amore».

È del 1964 «Il Vangelo secondo «Matteo» premiato a Venezia ed al festival di Lisbona. Nel frattempo continua la sua attività di scrittore e di poeta con «Poesie in forma di rosa» (1964), «Alì dagli occhi azzurri» (1965) Nel 1965/66 gira «Uccellaci ed uccellini», nel 1967 un episodio del film «le streghe» e «Edipo re».

In ordine cronologico seguono: «La sequenza del fiore di carta» episodio di «Amore e rabbia» (1969) «Porcile» (1969) Medea» (1970) «Appunti per un Orestiade africana» (1970), «Decameron» (1971), «Racconti di Canterbury» (1972), «Il fiore delle Mille e una notte» (1974), «San'a» (1974), documentario, ed infine il suo ultimo lavoro ancora inedito Salò o le centoventi giornate di Sodoma» (1975).

L'attività letteraria naturalmente non era stata accantonata e si ebbero tra gli altri: «Transumanar ed organizzar» (1971), «Empirismo eretico» (1972), «Calderon» (1973), «Il padre selvaggio» (1975) ed infine «Scritti corsari» che raccoglie tutti gli articoli da lui pubblicati sul Corriere dela Sera riguardo alle tematiche oggi più attuali.

PALERMO
I soldati denunciano

Il coordinamento dei soldati democratici delle caserme di Palermo denuncia in un comunicato «la sua ferma condanna per l'inqualificabile atteggiammento della polizia militare (carabinieri) e delle gerarchie che in occasione del convegno cittadino indetto alla Camera del Lavoro dal coordinamento dei soldati democratici, e a cui avevano aderito le confederazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil, Pc, Psi, Lc, Ao ha letteralmente assediato la sede sindacale prendendo i nomi, e quindi schedando, tutti i militari che si incamminavano nella via della sede stessa. Questo atteggiamento di tipo fascista ed intimidatorio messo in atto proprio alla vigilia della discussione in Parlamento del nuovo regolamento di disciplina proposto dal ministro Forlani, mette in luce la volontà delle gerarchie di impedire la partecipazione dei militari ad un democratico dibattito che vede nei militari i diretti interessati».

ROMA
Festa popolare al Trullo

Martedì pomeriggio festa popolare all'Itis Marconi (via delle capre 96) a Roma, la scuola del Trullo occupata dagli studenti per protestare contro la situazione edilizia. La festa inizia alle 17 con un complesso jazz, con il canzoniere della Magliana, uno spettacolo sulla Spagna («Teda la sangra de Espana»), le canzoni di Mimmo, un compagno del Folkstudio, e lo spettacolo «grande opera»!.

IRPINIA
Trovate bombe in una grotta nei pressi di Avellino

Avellino, 3

Armi e munizioni, tra cui moschetti, alcune pistole, 90 chilogrammi di cartucce, un proiettiie per mortaio e 38 bombe a mano del tipo in dotazione all'esercito sono state trovate dai carabinieri di Baiano, in località «Spadafora di Avella». Le bombe e le altre armi erano nascoste in una piccola grotta, sotto alcune balle di fieno. Il rinvenimento è avvenuto l'altro ieri e i carabinieri hanno comunicato di ritenere che a depositarle nella grotta siano stati alcuni contadini, venuti a conoscenza delle ricerche in corso per il recupero di armi nella zona. Gli «investigatori» hanno escluso che le armi facessero parte di un arsenale dei «Nap». Secondo il comandante dei carabinieri di Avellino le bombe a mano trovate nella grotta non sono quelle rubate qualche mese fa nell'armeria della caserma «Generale Berardi» di Avellino.

ROMA
Mozione dei comitati contro il carovita per Panzieri e Lojacono

Roma, 3

L'assemblea di coordinamento dei comitati di lotta al carovita, tenutasi la scorsa settimana a Roma, ha approvato una mozione di condanna del «vergognoso tentativo operato da alcuni organismi polizieschi e giudiziari, e ripreso da certa stampa borghese, di stabilire un collegamento tra il bestiale delitto di chiara marca provocatoria del giovane missino al quartiere Prenestino, e il procedimento giudiziario in corso contro i compagni Panzieri e Lojacono».

L'assemblea si è associata alla campagna del «Comitato per la liberazione di Panzieri» per «ottenere la liberazione del compagno e la caduta della montatura nei confronti di Panzieri e Lojacono».

Manovre di regime per insabbiare le inchieste di Brescia

Il caso Arcai farà probabilmente saltare l'istruttoria sulla strage di Brescia e sul Mar-Fumagalli - I missini e il Sid sono certamente interessati all'operazione - Il giudice non si dimette

L'inchiesta sulla strage di piazza della Loggia a Brescia e quella sull'attività del terrorista del Mar Carlo Fumagalli salteranno: nel - caso - del tutto probabile - che qualcuno degli imputati o indiziati avanzi la «legittima suspicione» nei confronti del capo dell'ufficio istruzione della procura di Brescia, il magistrato (Giovanni Arcai, padre del minorenne Andrea indiziato di reato per la strage, giudice istruttore nell'inchiesta sul Mar-Fumagalli, non si vede come le due inchieste possano rimanere al tribunale di Brescia. Succederà come per la strage di piazza Fontana. Le due inchiese verranno destinate ad un'altra sede, che dovrà riprendere in mano tutta l'istruttoria. rifare accertamenti, interrogatori, verifiche. Quanto tempo ci vorrà per reimbastire il castello accusatorio contro i fascisti non si può certo prevedere, ma è certo che si tratta di mesi o di addirittura di anni.

In sostanza mentre le due inchieste della procura di Brescia sembravan giunte in porto (ed è la prima volta che un'inchiesta sulle stragi arriva ad individuare i presunti esecutori, Buzzi, Nando Ferrari e gli altri «neri di Brescia), di colpo la situazione si capovolge e tutto, dal punto di vista giudiziario appare più aperto che mai.

La scintilla che ha provocato l'incendio è, come noto, l'avviso di reato per il figlio del giudice Arcai. Il ragazzo è stato poi riconosciuto sabato scorso da uno dei fascisti Ugo Bonati, ancora testimone per gli inquirenti, come uno dei giovani che il 28 maggio dello scorso anno si trovavano in piazza della Loggia poche ore prima che scoppiasse il micidiale ordigno, in compgnia di Buzzi, Ferrari e Papa che poi materialmente deposero la bomba nel cestino dei rifiuti e la fecero deflagrare durante la manifestazione anifascita.

Il giudice Giovanni Arcai, che risponde penalmente degli eventuali reati che venissero accertati a carico del figlio minorenne, non ha accettato passivamente la chiamata in causa del figlio. Tramite i difensori di Andrea, il magistrto bresciano ha accusato «sedicenti ufficiali di polizia giudiziaria» di avere manipolato il confronto tra Ugo Bonati e il figlio Andrea e denuncia inoltre numerose «stranezze». Che l'oggetto dell'attacco del giudice Arcai siano i carabinieri e in particolare quel capitano Delfino che a Brescia segue per conto del Sid - si dice - le due inchieste non sembra esservi dubbio. Meno chiaro è l'obiettivo di questo attacco a quanti (i carabinieri) fino a pochi giorni fa hanno lavorato alle strette dipedenze del giudice Arcai nell'inchiesta sul «Ma».

Arcai è un magistrato dichiaratamente filo-missino ; suo figlio da sempre gravita intorno all'ultra destra bresciana, anche prima che scoppiassero la bomba e le inchieste sul terrorismo nero. Fin dai primi giorni delle indagini si sapeva che Andrea Arcai era amico del gruppo fascista su cui i magistrati avevano rivolto l'attenzione dopo la morte di Silvio Ferrari (18 maggio '74) e dopo la strage. E ora Arcai di fronte al formale coinvolgimento del figlio parla, attacca i carabinieri (cioè il Sid) parla di tentativo di insabbiamento delle inchieste, tenta il gioco pesante per dimostrare la propria estraneità ed integrità. Ma non se ne va. E qui sta il punto.Lui sostiene che dando le dimissioni, come la logica e la legge richiederebbero, si presterebbe al gioco di quanti vogliono affossare allontanando il magistrato che ha condotto in porto le inchieste sul Mar-Fumagalli e si vanta di avere fornito ai colleghi la pista Buzzi.

Ma la realtà è ben diversa. Entrambe le inchieste sono ora soggette alla legittima suspicione. Questo è il dato di fatto. Per questo possono saltare e a maggior ragione se Arcai rimane nel suo ufficio. D'altra parte come non vedere che l'obiettivo delle forze di destra dai missini ai servizi segreti, che tanta parte hanno nel capitolo Mar-Fumagalli, è quello di insabbiare le inchieste, di impedire che si risalga dalla manovalanza ai mandanti, di rimandare sine die iun processo che si trasformerebbe automaticamente in un processo al regine e ai corpi separati?

I Granatieri di Sardegna contro Maletti

Roma, 3

Una serie di iniziative antifasciste all'interno della caserma Gandin di Roma sono state effettuate dai soldati democratici del primo reggimento«Granatieri di Sardegna» in seguito alle provocazioni avvenute nella capitale in questi giorni. I soldati affermano in un comunicato che «l'omicidio del Prenestino e l'agguato a un compagno di Lotta Continua a San Lorenzo, conclusosi con la tragica morte di un innocente Antonio Corrado, non hanno bisogno di inchieste per averne chiara la matrice. È un chiaro tentativo di creare a Roma un clima di violenza tale da provocare una crisi del governo Moro gestibile dalla destra»

«Per combattere questi rigurgiti reazionari i Granatieri di Sardegna hanno redatto un documento con i nomi, l'attività, i collegamenti di tutti gli ufficiali fascisti all'interno della caserma. Questo documento verrà reso pubblico alla stampa, distribuito nelle scuole e nelle fabbriche. I Granatieri di Sardagna invitano tutti i soldati democratici ad attuare forme di mobilitazione antifascista contro le manovre reazionarie, al fianco e per l'avanzata di tutto il movimento antifascista».

I compagni del reggimento Granatieri di Sardegna, promuovendo questa significativa azione di mobilitazione antifascista, salutano nel modo più opportuno il loro nuovo comandante di divisione, il generale Maletti, noto per le trame ordite nel Sid.

Bloccare le manovre del regime

I titoli della cronaca degli ultimi giorni ci rimandano i dati più appariscenti e scandalosi delle grandi manovre del governo e del regime per sottrarre all'esemplare punizione e ai tribunali penali i responsabili di mille episodi di terrorismo e di delinquenza di cui è stata funestata l'Italia negli utlimi anni. La sequenza degli avvenimenti è impressionante.

L'inchiesta su uno dei più tragici attentati dell'Italia repubblicana la strage fascista di Brescia rischia di saltare proprio nel momento in cui il legame tra i criminali che hanno messo la bomba e i potenti protettori politici della destra istituzionale e politica sta per essere provato anche dalla magistratura.

Pochi giorni fa uno dei teorici della «distruzione totale», il fascista Elio Massagrande, padre fondatore insieme a Rauti e Saccucci di Ordine Nuovo e poi di Ordine Nero [il gruppo che ha rivendicato la strage dell'Italicus] è stato rimesso in libertà, nonostante sia inquisito, e non come personaggio subalterno, dai magistrati che indagano sul golpe.

La stessa sorte potrebbe capitare fra breve ai fascisti imputati del golpè Borghese e ai «padrini» di piazza Fontana, Freda e Ventura.

I ritardi della magistratura, provocati dagli interessati in certi casi, accuratamente voluti in altri [il processo per piazza Fontana] farà scattare i meccanismi della legislazione sulla carcerazione preventiva, restituendo alla libertà personaggi socialmente pericolosi.

Il quadro non è completo senza ricordare quanto sta avvenendo su un altro fronte esemplare della corruzione del regime democristiano.

Quello della mafia e della commissione parlamentare che indaga sul «fenomeno». L'antimafia come è noto ha terminato i suoi lavori. Si attende per le prossime settimane la pubblicazione delle conclusioni a cui è arrivata.

Ma già si sa per come si è svolta l'indagine in questi anni, che il nodo dei legami tra mafia e politica cioè tra mafia e il partito di maggioranza relativa non sarà sciolto per il semplice fatto che la Democrazia Cristiana ha sempre controllato direttamente le indagini e si appresta in prima persona, attraverso il presidente stesso dell'Antimafia, il doroteo Carraro, a trarre delle conclusioni su una materia in cui come parte in causa doveva lasciare agli altri il giudizio.

Chi si può fare carico di una denuncia esplicita dei legami tra mafia e politica cioè il partito della «opposizione» di sinistra tace. La paura di scavare portando a conoscenza dell'opinione pubblica quanto il regime trentennale della Democrazia Cristiana è compromesso con la delinquenza organizzata su scala industriale, la mafia appunto, rende cauti fino a fare dimenticare l'imperiosa richiesta che viene dal paese di fare pulizia e di tagliare i cordoni che alimentano terrorismo e criminalità.

Il regime si dibatte in una crisi di fondo. I fatti ricordati testimoniano però che non è disposto a morire di morte naturale ma al contrario chiama a raccolta i suoi alleati storici per far fronte agli attacchi che si moltiplicano contro di esso. Fascisti e mafiosi, generali e felloni e ministri compromessi a cui si concede l'impunità e si garantisce l'assoluzione si trasformano in altrettante trincee schierate contro il movimento popolare, pronti ad usare tutti i mezzi per respingerlo..

In questo gioco non si guarda più in faccia nessuno e si calpestano senza pudore le stesse leggi della dmocrazia borghese. Occorre rispondere a questa offensiva alzando il tiro della denuncia pubblica, della propaganda, dell'informazione sui quali legami e responsabilità pesino direttamente sugli esponenti di quel partito che da trent'anni governa il paese. A quanti si stanno tirando indietro temendo l'aggravarsi della crisi istituzionale e politica, mettendo in piazza la corruzione del regime, va ricordato chiaro e tondo che le «mani pulite» si mantengono non professando la propria personale onestà ma denunciando -quando ne si è a conoscenza- la disonestà e la corruzione degli altri.

Una denuncia che non è semplice atto di buon governo ma necessità politica precisa, rinunciando alla quale ci si trasforma in complici.

Ettore Mazzotti

L'amplesso radicali-Psi è stato più difficile di quanto previsto

Il partito marchigiano (i radicali hanno partiti regionali) si pronuncia per un programma di lotta che contenga l'autoriduzione - Gli interventi della sinistra rivoluzionaria

Firenze, 3

La stampa e la televisione hanno dato molto risalto alla proposta contenuta nella relazione di sabato di presentazione del partito radicale ad eventuali prossime elezioni con liste proprie. In realtà questa proposta è ancora tutta in discussione nel congresso, anche se le prese di posizione più autorevoli del Psi circa l'alternativa di un patto federativo non sono molto incoraggianti. Il partito radicale sembra essere arrivato del tutto impreparato ad affrontare questa tematica del congresso: le cose più chiare in proposito sono state dette proprio dal Psi, che in un certo senso ha anticipato e sfasato gli interventi dei radicali.

Tutti gli oratori del partito radicale hanno riconosciuto la necessità di incalzare fino in fondo il partito democristiano nella sua crisi, e ciò evidentemente in polemica col Pci.

Ercolessi rimprovera al Psi di lasciare ampio spazio al Pci con una politica codarda e piena di cedimenti alla Dc; Adele Faccio è ottimista: il referendum sull'aborto passerà anche grazie ai compagni socialisti, mentre Massimo Teodori attribuisce un senso alla presentazione di liste autonome solo nel caso che si interpreti la crisi del Psi come definitiva; ma questo partito non è morto, e allora il patto federativo è l'unica scelta possibile, Emma Bonino, in un caldo e applauditissimo intervento (gli interventi più significativi sono stati effettivamente quelli delle compagne del Cisa e del Fuori) ha messo direttamente sotto accusa le posizioni del Pci e Psi sul referendum per l'aborto, ed ha chiesto che il Psi riconfermi le posizioni che aveva assunto nel gennaio di quest'anno: aborto libero e gratuito.

La possibilità di un patto federativo si gioca quindi tutta sulla disponibilità del Psi sul terreno dei diritti civili, e i socialisti per ora vogliono tirare in lungo e non dare assicurazioni. Nenni, in un telegramma, si è detto perplesso della proposta, ed ha scaricato il barile a De Martino. Lombardi è intervenuto con un altro lungo telegramma, in cui si dice disposto a prendere in considerazione la cosa, purchè le condizioni poste non siano ultimative e purchè lo strumento del referendum non diventi prioritario rispetto a quello legislativo. Ha invitato piuttosto i radicali a mettersi nell'ottica di una seria considerazione del problema dell'alternativa di sinistra e della transizione al socialismo.

Da segnalare un documento diffuso nella mattinata di lunedì dall'associazione radicale marchigiana, che prende decisamente posizione contro il patto federativo, per un programma di lotte nel sociale che dia un senso alla presentazione di liste.

Gli interventi di Carlo Fiorentini per Avanguardia Operaia e di Protti per il Pdup hanno sottolineato l'assenza completa di un discorso dei radicali sui temi che vedono oggi mobilitati ampi settori di massa: l'assenza di un discorso sull'occupazione, il salario, il caro-vita. Questi non sono temi separati dalle lotte per i diritti civili e non devono essere demandati nell'elaborazione e nella gestione ai partiti riformisti, come di fatto fanno i radicali, salvo poi stracciarsi le vesti sui cedimenti e i compromessi altrui. E' inaccettabile il discorso dei carichi di responsabilità e di rinunce che la classe operaia deve sopportare in nome dell'interesse generale del paese, mentre d'altra parte l'alternativa va cercata non in un futuro disegno, ma dentro le lotte oggi.

Dopo tre giorni di congresso, la concezione «*ombelicocentrica*» del partito radicale, il suo ritenersi l'avanguardia delle lotte di massa degli ultimi anni, si è notevolmente ridimensionata, e gli interventi dei rappresentanti socialisti e comunisti non hanno mancato di una punta di ironia al riguardo. In sede di commissione organizzativa però Spadaccia ha voluto ribadire quanto aveva già affermato nella relazione e scritto su «*Notizie radicali*»: il partito radicale sarebbe l'unico auto-finanziato, e non disporrebbe dei principeschi bilanci di cui disporrebbero le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Chiederemo presto a Spadaccia di dimostrare quello che sostiene. Intanto diciamo che il problema della presentazione alle elezioni ha portato a galla tutte le questioni organizzative all'interno del partito, e occorre dire che si tratta di carenze spesso gravissime.

Michele Barbieri

Lombardi all'assise Fgsi: la Dc un partito moderato

Roma, 3

Una definizione ampia della linea dell'alternativa di sinistra e un primo bilancio del dibattito precongressuale socialista. Questi gli scopi con cui Riccardo Lombardi, *leader* della sinistra socialista, è intervenuto oggi all'assise nazionale dei giovani socialisti. Dopo Lombardi è intervenuto anche Livio Labor, anch'egli della sinistra lombardiana, quasi a dimostrare che la federazione giovanile socialista è interamente conquistata alle tesi dell'alternativa (questo è, infatti, anche il tema di questo convegno). Quanto al secondo punto, il dibattito nel Psi, Lombardi ha detto che la posizione unitaria su cui viene convocato il congresso è proprio la linea della alternativa.

È una forzatura evidente delle vicende che stanno portando il Psi a ridefinire completamente la propria strategia: De Martino, all'ultimo comitato centrale, non ha prospettato affatto l'alternativa di sinistra come linea strategica del Psi, ma, anzi, ha detto esplicitamente che questa linea, oggi, non è attuale. Nei fatti, poi, De Martino ha mantenuto una posizione di attesa nei confronti del governo Moro-La Malfa.

Ma Lombardi finge di ignorare tutto ciò: la speranza sua e della corrente della sinistra è di assumere un ruolo determinante nel dibattito precongressuale.

La crisi imperilistica internazionale, ha detto Lombardi, riducendo l'area del consenso attorno al capitalismo, offre alla sinistra una grande occasione di modificare la società, se essa non dimenticherà «*l'ammonimento della Luxemburg, secondo cui l'alternativa possibile è sempre tra socialismo e barbarie*».

Che cosa si tratta dunque di fare? La trasformazione della società «*trova una sua prima ed importante occasione in una organizzazione del lavoro diversa da quella capitalistica*».

Il problema, cioè non è neppure più quello di mirare alla piena occupazione (possibile, secondo Lombardi, anche all'interno di questa organizzazione produttiva, mediante una ristrutturazione del profitto), ma quello della «*abolizione della disoccupazione*». In ciò consiste la differenza tra le proposte socialiste e quelle del Pci: questo partito, ha detto Lombardi, si pone «*l'obiettivo più limitato di una alternativa democratica con elementi di socialismo*».

In particolare, la critica maggiore da fare al compromesso storico consiste in una riflessione sulla natura della Dc: è impossibile, per Lombardi, che la Dc possa elaborare qualcosa di diverso da «*una piattaforma moderata*».

Lotta nelle F.A. e proletariato: verso l'unità

Le manifestazioni dei soldati per il 25 aprile, le lotte dei sottufficiali, la presa di coscienza democratica nella componente non solo di leva ma anche del quadro permanente, la generale tendenza che si sviluppa all'interno delle FF.AA., segnano un momento importante nella recente storia della lotta di classe nel nostro paese. A questi fermenti le gerarchie militari rispondono con la tradizionale arma della repressione «pronta, cieca, assoluta», con la politica dello struzzo o tentando di deviare in senso corporativo questa presa di coscienza. Sul piano politico il ministro Forlani non sa offrire altro che una riedizione del vecchio Regolamento di Disciplina, il cui asse centrale è la riproposizione delle FF.AA. come settore nel quale l'attuazione della Costituzione è subordinata alle cosiddette «esigenze del servizio militare», in cui cioè viene ribadito il principio della specificità delle FF.AA. anche rispetto alla Costituzione. È stato questo del resto, il disegno politico della borghesia, subito dopo la Resistenza. L'epurazione dei quadri democratici, l'ideologia dell'anticomunismo significarono precisamente la rottura, l'annientamento totale di quei germi democratici che si innestarono nella struttura del vecchio esercito fascista, attraverso la lotta di liberazione e la lotta spontanea che vide i soldati, i sottufficiali e gli ufficiali democratici (e non l'esercito come apparato, non le gerarchie) comabttere a fianco del popolo in armi.

Si parla spesso, e soprattutto a sinistra, di esempio nato dalla lotta di liberazione. Se una cosa bisogna dire, è che questo esercito, queste FF.AA., sono nati, nella loro struttura e nella loro ideologia, non dalla Resistenza, ma dall'anticomunismo e dalla guerra fredda. Basta a dimostrarlo un'occhiata, anche rapida e sommaria, al Regolamento e al codice che regolano i rapporti nella «vita militare». L'uno porta la firma di Mussolini, l'altro, nella sua forma «nuova» presentata dal dc Forlani, è la negazione totale brutale di qualsiasi diritto civile e democratico, in contrasto quindi totale con la Costituzione, alla quale peraltro si ha la spudoratezza di richiamarsi. La separazione tra F.A. e popolo che per le gerarchie militari doveva essere garanzia di ordine, di compattezza, di riproduzione e di efficacia di ideologie parafasciste e antipopolari si ritorce oggi contro le stesse gerachie. La forza delle lotte popolari, l'egemonia ideale che la classe operaia ha costruito in queste lotte su altri strati sociali è penetrata fin dentro i «corpi separati del tutto impreparati a questo confronto. Le gerachie hanno risposto rilanciando la frusta ideologica nazional-patriottarda, senza accorgersi che anche all'interno del quadro permanente ben pochi sono disposti a continuare a vivere per «rinnovare i fasti del passato» rappresentati dalla «bandiera nazionale». Questo è il punto. Da un lato gli ideali del socialismo, della democrazia reale dei diritti civili e democratici, della capacità e della possibilità di conquistarsi con la lotta tutto ciò. Dall'altro la retorica, il vuoto, il militarismo morto e sepolto nelle risaie vietnamite ma ancora presente nelle nostre F.A., non solo nelle lapidi vergognose sui muri delle caserme (che ricordano «l'epopea imperiale di Roma» e cioè le guerre di aggressione e di sterminio del fascismo) ma nell'oppressione ideologica e materiale sui «proletari in divisa». Il risultato di questo scontro ideale ma anche politico sta nel fenomeno nuovo sviluppatosi con le lotte dei sottufficiali, e che dimostra come stia mutando l'immagine stessa che i militari hanno di sè: non più soldati, ma prima di tutto lavoratori. Sarebbe tuttavia parziale oltre che idealistico, ricondurre quanto di nuovo si è sviluppato nelle F.A. alla forza di attrazione esercitata dalle lotte proletarie e dai contenuti di queste lotte.

Vorrebbe dire dimenticare quanto è stato fatto dai soldati di leva, dai giovani studenti e operai chiamati a «servire la patria». I soldati sono stati, innanzitutto, il «ponte» tra una società civile percorsa dalla lotta di classe e un corpo tenuto separato e apparentemente insensibile ai fermenti «esterni». In questo senso non si può che cogliere in tutta la sua importanza la battaglia delle sinistre, già all'assemblea costituente, per l'esecito di leva contro i tentativi reazionari di «professionalizzazione». Ma esercito di leva non significa di per sè esercito democratico. È una condizione preliminare per arrivare a ciò. L'elemento decisivo sta nel fatto che i militari *abbiano la possibilità di godere di tutti i diritti civili e democratici* e quindi del diritto di parola, di pensiero, di stampa, di organizzazione che la Costituzione loro garantisce, e questo senza dover finire (come avviene ogni anno per migliaia di soldati) nelle carceri militari, sottoposti a giudizio da tribunali anticostituzionali in base a codici e regolamenti fascisti. È intorno a ciò che si sta scatenando l'offensiva della borghesia, soprattutto attraverso il tentativo di far passare il «nuovo» regolamento di disciplina che è appunto il tentativo di stroncare qualsiasi possibilità di espressione e di organizzazione dei militari democratici. Questa battaglia non deve essere la battaglia dei soldati e dei sottufficiali, ma una battaglia generale delle forze democratiche contro la reazione. Una battaglia che deve avere il rilievo di quella conro il fermo di polizia, proprio perchè, se perduta, i suoi effetti non si limiterebbero ai militari ma investirebbero i rapporti di forza politici, e quindi l'intero movimento popolare e democratico. Un effetto, ad es. sarebbe quello di aprire la strada al processo di «ristrutturazione», il che significherebbe diminuzione della componente di leva e un aumento di quella professionale (con le conseguenze politiche che questo avrebbe) un rilancio dell'industria bellica e delle spese militari (già sono stati stanziati 4000 miliardi) oltre che un appesantimento e un peggioramento nelle condizioni di vita dei soldati.

Intorno a questi temi si stanno concentrando il dibattito e le lotte dei militari. Intorno a questi temi i soldati si preparano ad un'assemblea nazionale e ad una giornata nazionale di lotta. Sono temi che nella situazione politica italiana hanno un grosso rilievo e che si inseriscono pienamente nelle lotte democratiche e di massa aperte nel paese. Il salto di qualità necessario al movimento sta proprio qui: nel fatto che il rilievo oggettivo di queste lotte e di questi temi diventi patrimonio cosciente delle masse proletarie, dei lavoratori e degli studenti che lottano. Sappiamo quanto difficile sia questo «salto» per i 30 di egemonia revisionista che pesano sulle spalle della coscienza proletaria e per l'assenza quasi completa delle forze della sinistra tradizionale sulle questioni delle Forze Armate. Questo, tuttavia, non deve costituire un alibi, ma un motivo in più per l'impegno dei rivoluzionari su questi temi, nelle fabbriche nelle scuole e nei quartieri non meno che nelle caserme. Il nostro impegno deve essere rivolto innanzitutto all'interno delle caserme. La scadenza dell'assemblea nazionale deve essere preparata da subito in ogni caserma, coinvolgendo la grande maggioranza dei soldati e organizzando su un discorso preciso tutta la «sinistra di caserma». Allo stesso tempo è fondamentale muoversi verso le federazioni e le confederazioni sindacali, impegnarle in un lavoro di inchiesta e di confronto con i militari sulle condizioni di vita all'interno delle caserme. Questo lavoro è già stato fatto in alcune situazioni e ha dato risultati molto importanti sul piano dei rapporti tra movimento dei soldati e dei sottufficiali e movimento operaio.

È questo, ripetiamo, il nodo centrale e su questa strada bisogna proseguire.

Pagina a cura di
Daniela Galli
Franco Milanesi
Giangiacomo Rossini

La storia ci ha insegnato una cosa: da Caporetto alla ristrutturazione sono sempre i proletari che pagano

Dall'esperienza della prima guerra mondiale un insegnamento per tutti i proletari - Resistenza: i generali consegnano le città ai nazisti mentre i soldati combattono a fianco del popolo - Il Codice Penale Militare di Pace è un coerente proseguimento delle dottrine fasciste dell'anteguerra - Il «nuovo» regolamento di disciplina militare è uguale a quello vecchio: per questo lo si deve spazzare via!

Il 4 novembre, sugli edifici pubblici e privati, sui tram e sulle case dei nostalgici e dei veri italiani, appare la bandiera tricolore, quella che viene definita, nel R.D.M. in vigore e anche nella nuova bozza Forlani, come «...simbolo dell'eroismo di tanti che per la Patria combatterono... ricordo dei fasti passati...» (art. 2 R.D.M.).

Per le gerarchie militari di questi fasti passati da rinnovare ce ne sono: Caporetto, 1917: «La disfatta di Caporetto -ha scritto Curzio Malaparte- non fu dovuta alla viltà dei soldati («vigliaccamente arresisi al nemico senza combattere» come affermava l'ignobile comunicato del Comandante Supremo Cadorna) ma all'insipienza e all'imprevidenza del Comando Supremo. I soldati dellla 2ª Armata, se mai, furono colpevoli di ribellione, non di vigliaccheria. Poichè Caporetto fu una sconfitta militare degenerata fin dai primi giorni in aperta rivolta della fantaria...per disperazione, per insofferenza della miseria, degli inumani massacri, della fame, della schiavitù cui erano soggette le fanterie, della bestiale e imbecille maniera con la quale erano trattati i fanti in prima linea. Che non soltanto erano male armati, vestiti di stracci, quasi scalzi, ma erano ...affamati. Chi osava lamentarsi finiva davanti al tribunale militare, la cui leggerezza, il cui servilismo, la cui ferocia fanno ...gelare il sangue. Le decimazioni, le fucilazioni, poi, erano all'ordine del giorno» (cit. da P. Secchia «Le armi del Fascismo 1921-1971» Feltrinelli).

E di fasto in fasto, di guerra in guerra, si è approfondito il solco fra l'istituzione militare e le gerarchie da un lato e le masse popolari che hanno sempre fornito la «carne da macello» dall'altro.

L'esercito e la Resistenza

«La resistenza al fascismo non è solo il periodo che dal '43 al '45 la storia ufficiale usa citare, per salvare davanti all'opinione pubblica quella parola così cara alla borghesia che è 'patriotismo'; quel periodo invece non è che la risultante di un processo politico che si sviluppa dal '19-20 (biennio rosso), nel '22 con le barricate di Parma, nei duri anni di carcere e di confino, nella guerra di Spagna, per concludersi, così si sperava nella gloriosa epopea della Resistenza.

Una somma di errori, di valutazioni politiche e militari fecero si che l'esercito fosse condannato in anticipo alla dissoluzione, alla lotta completa, e che fosse sacrificato inutilmente dall'ottusa politica della classe dominante. C'era solo un mezzo per risollevare la sua sorte;: inserirlo nel grande moto popolare antifascista. E questo fu volontariamente scartato, facendo dell'esercito un corpo separato dalle aspirazioni comuni al popolo, rifiutando il contatto con i gruppi antifascisti, lasciandolo nelle mani di ufficiali superiori più pervicacemente fascisti.» «Gruppo Partigiani - La Resistenza Continua in «Esercito e popolo»)

L'epurazione dei «rossi»

«Quell'esercito che si voleva rifare da capo a fondo è stato ricostruito come prima, si opera in senso contrario a quello voluto dagli uomini della resistenza e dall'antifascismo...« (P. Secchia «I corpi armati dello Stato dopo la Liberazione» in Critica Marxista n. 5 1972).

Varie circolari e documenti testimoniano l'opera di 'repulisti' nell'esercito da pericolosi elementi 'sovversivi' (circolare Ministero della Difesa del 1948 «...gli ufficiali che abbiano svolto attività partigiana nella zona in cui prestano servizio devono essere trasferiti in zone lontane») nel 1949, fu creato il Modello D/M, ancora operante, che prevedeva la schedatura politica di tutti i militari.

La ricostruzione dell'esercito italiano, tra epurazioni e limiti posti dalla sudditanza Nato, si considera completata verso il 1960, tanto che qualcuno può pensare di utilizzare le F.A. per qualche «golpe».

E ora si parla di ristrutturazione di questa macchina, che assume sempre più caratteri repressivi interni (senza dimenticare però la «difesa dei sacri confini della Patria» quelli ad est, ovviamente.

Ma il movimento di lotta e di organizzazione dei soldati, sorto dal '68 in poi sta mettendo in seria crisi la volontà delle gerarchie di tenere le Forze Armate separate dal Paese. Come dicono i partigiani della Resistenza Continua, che le nuove leve militari abbiano saputo cogliere il significato politico dell'aggancio fra esercito e popolo emerso nel periodo del fascismo, è dimostrato dalla coscienza di classe e la decisone con cui portano avanti la loro lotta, ed è la dimostrazione più lampante che il contenuto politico di classe, che la Resistenza ha saputo esprimere contro tutti gli opportunismi...i compromessi di vertice è stato ereditato dalle generazioni che nel '68/69 hanno iniziato la lotta contro la borghesia, i suoi apparati, i suoi reggicoda, i suoi riformisti di comodo, i suoi revisionisti più o meno storici».

Nella dissoluzione della stuttura statale e militare, la componente popolare che costituisce la base dell'esercito italiano, soldati e ufficiali inferiori, trovò la sua collocazione nella lotta contro il fascismo al fianco delle masse popolari: ma allora non è più un esercito che combatte, ma è l'inizio della resistenza armata di tutto il popolo. Un secondo elemento di collegamento tra quello che rimaneva dell'esercito italiano dopo l'8 settembre e il movimento partigiano era costituito dalla lotta contro i tedeschi. Giulio Massobrio, in «Bianco rosso grigio verde» (ed. Bertani) ci dà un quadro sintetico della situazione dell'esercito al momento della scelta: «L'8 settembre, le alte gerarchie dell'esercito hanno preferito seguire il sovrano nella sua fuga, anzichè organizzare la resistenza contro i tedeschi. Nello sfacelo generale, molti soldati, sottufficiali e ufficiali di complemento resistettero con le armi alle truppe naziste. In tutti i casi gli episodi di resistenza sul territorio metropolitano ebbero carattere spontaneo. Va comunque precisato che la partecipazione dei militari al movimento di resistenza ebbe origine proprio dallo sfasciamento dell'esercito regolare e non rappresentò un elemento di continuità con le vecchie Forze Armate legate alla monarchia e al fascismo....

I militari di carriera che aderirono alla Resistenza (pochi...) lo fecero consapevolmente soprattutto in un'ottica reazionaria e filomonarchica. Non è infatti casuale che proprio costoro costituirono il nerbo di quell'ala «attesista» che le forze progressiste dovettero liquidare per passare alla vera e propria lotta armata.»

In effetti, anche nel dopoguerra le forze di sinistra si trovarono impreparate ad affrontare il problema della riorganizzazione delle forze armate e del loro controllo, proprio nel momento decisivo in cui il potere capitalistico in Italia si ricostituiva nella continuità di uno Stato «nato dalla Resistenza». Come sono sopravvisute nel nuovo stato repubblicano molte delle strutture e delle istituzioni fasciste, così si è mantenuta la continuità tra F.A. del periodo pre-fascista e fascista e F.A. dell'Italia 'democratica'.

I pochi quadri partigiani che erano entrati nell'esercito e nella polizia (mancano i dati quantitativi precisi) furono ben presto emarginati o espulsi, se non perseguitati, mentre per i repubblichini veniva riservato un trattamento di favore. Il 1° settebre 1975 venne diramata una circolare segreta dell'amm. Biancheri in cui «si raccomanda ai comandi dipendenti di concedere, dopo la Liberazione del Veneto, attenuanti ai militari repubblichini accusati di comportamento antislavo e trattenerli in servizio servendosene per la propaganda anticomunista e pro-monarchie»

E questo atteggiamento è favorito dagli americani, che cominciavano così a condizionare le sorti dell'esercito italiano alle loro esigenze imperialistiche.

Caporetto, ottobre 1917, la ritirata dell'esercito italiano. «La bandiera affidata ad un'unità militare è il ricordo dei fasti passati e l'incitamento a rinnovarli» art. 6 del Nuovo Regolamento di disciplina militare.

Regolamento: il manometro di Forlani

Dal testo del Codice Militare, pag. 1:

«Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e volontà della Nazione, Re d'Italia e di Albania, Imperatore di Etiopia, giusta la legge..... udito il consiglio dei ministri, sulla proposta del Duce del Fascismo, capo del Governo, Ministro della Guerra, della Marina d'Areonautica di concerto con il Minsitro delle Finanze abbiamo decretato e decretiamo: art. I- Il testo del Codice Penale Militare di pace e il testo del Codice Penale Militare di Guerra portanti la data di questo giorno, sono approvati e avranno esecuzione a cominciare dal 1 ottobre 1941», seguono disposizioni varie e poi la concusione «dato a Roma addì '20 febbraio 1941. Firmato: Vittorio Emanuele, Mussolini, Grandi, Teruzzi, Di Revel».

Sulla base di quanto contenuto in questo codice ogni anno 7000 militari vengono incriminati e rinchiusi nelle carceri militari, tutto questo in una «Reppublica nata dalla resistenza» come è quella italiana. Come è possibile che un Codice emanato sotto il fascismo e che del fascimo è coerente espressione, possa ancor oggi essere in vigore ed interessare tutti i cittadini italiani che vestono una divisa (circa 500.000), nonostante nel luglio del 1944 una apposita legge stabilì che: «Sono abrogate tutte le disposizioni penali emanatea tutela delle istituzioni e degli organi politici creati dal fascismo»?

La risposta a questa domanda si può ritrovare ricordando qual'è la concezione di FF.AA. nel nostro paese, a quale compito sono chiamati i militari, il perchè delle epurazioni avvenute nel dopoguerra, il significato dell'entrata nella Nato. Le FF.AA. italiane come quelle di ogni paese capitalista, devono difendere gli interessi di una classe sociale ben precisa, e non certo i «sacri confini della patria», e la cosa più logica è che questa istituzione non abbia spazi al suo interno che ne possano alterare l'estraneità e la separazione dal resto della nazione, dalla sua realtà sociale *in continua evoluzione.* Si può così facilmente capire anche l'esistenza di una magistratura militare, competente per tutti i reati commessi da militari in contrasto con quanto contenuto nel codice, che è parallela a quella ordinaria, ma chiaramente anticostituzionale, così come anticostituzionale è il Regolamento di Disciplina Militare (sia nella nuova che nella vecchia edizione).

I principi fondamentali dettati dalla Costituzione in riferimento alla magistratura affermano che:
- art. 101 - «La giustizia è amministrata in nome del popolo. I giudici sono soggetti soltanto alla legge».
- art 104 - «La magistratura cosituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro poere».
- art 106 - «Le nomine dei magistrati hanno luogo per concorso».
- art. 107 - «I magistrati sono inamovibili».

Nella magistratura Militare la realtà è ben diversa:
- Il giudice non è nominato per concorso ma scelto con atto discrezionale.
- Il giudice militare non è inamovibile.
- Il giudice militare è sempre sottoposto alla scala gerarchica e perciò dipende sempre dal suo diretto superiore di grado.

Questo sulla magistratura; per il regolamento disciplina, nella sua totale anticostituzionalità, basterà riportare quanto scritto nell'art. 13 della Costituzione e confrontarlo con il testo completo: «La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, nè qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge».

La differenza più evidente tra il vecchio ed il nuovo regolamento è che mentre nel vecchio tutti i paragrafi ed i titoli iniziavano con le parole «è fatto divieto al militre», nel nuovo i vari articoli dichiarano che «al militare è permesso....», salvo poi escludere ogni possibilità di spazi democratici con precisi divieti e casi particolari che fanno del «nuovo» codice uno strumento repressivo ben più funzionale del precedente. Tutti i «buchi» che il vecchio regolamento concedeva alle lotte per una reale democratizzazione della vita nelle FF.AA. sono stati accuratemente coperti da una serie di innumerevole di restrizioni, di divieti espliciti, di richiami assurdi e insignificanti ai «fatti passati» dell'esercito italiano.

Scorrendo il Nuovo regolamento di disciplina si scoprono così le cose più assurde ed anacronistiche: «la bandiera è il ricordo dei fasti passati (!), l'incitamento a rinnovarli e deve essere difesa anche a costo della vita», «cardini della disciplina militare sono la subordinazione e l'obbiedenza», «ogni militare deve esprimersi sempre con ponderatezza, astenendosi da apprezzamenti e giudizi senza fondamento o inopportuni», «Gli ufficiali e i sott.li in servizio prmanente e gli altri militari devono porre particolare cura nella scelta della sposa», «i militari godono dei diritti che la costitutuzione della repubblica riconosce al cittadino...non possono fare propaganda a favore o contro partiti politici...devono astenersi dal partecipare a riunioni o manifestazioni palesemente lesive del prestigio delle FF.AA....possono leggere o studiare qualsiasi libro, giornale o altra pubblicazione periodica, evitando di introdurre nei luoghi militari pubblicazioni contrarie al buon costume (!)... il comandante di corpo può vietare l'introduzione e la circolazione di pubblicazioni il cui contenuto costituisca violazione della legge penale (anche prima che un magistrato si esprima in *proposito n.d.r.)».* Queste sono le «perle» presenti nel «nuovo» regolamento di disciplina che le gerarchie vorrebbero che fosse approvato senza neppure la discussione parlamentare, ma in sede di commissione. Di queste gerarchie fa parte anche quel gen. Mereu che nel 1972 ha affemato: «Fra i giovani che vengono alle armi molti risultano tarati sotto l'aspetto morale e politico. Ecco allora che in ogni caserma occorre disporre dei manometri-spia, cioè elementi di assoluta fiducia, anche dei commilitoni, capaci di mettere sull'avviso di ogni novità, e quando tiri aria di ribellione, naturalmente opportunamente premiati e ricompensati. Ma quanto poi alle azioni eversive all'interno delle caserme, che sono cosanostra, allora è necessario agire con estrema energia, facendo pestare energicamente chi penetra all'interno, predisponendo anche selezionate squadre di pestaggio. Ma poi gli ufficiali parlino ogni giorno con i dipendenti, individuando gli elementi faziosi e facinorosi con i quali occorre instaurare un dialogo al fine di rilevarne le capacità ed il quoziente mentale.....»; così come ne fanno parte i Miceli, i Ricci, gli Spiazzi, i Fanali, gli Henke e gli altri 200 alti ufficiali che sono coinvolti nelle inchieste sui tentativi eversivi nel nostro paese. Tenuto conto di questi dati di fatto inconfutabili non si può non considerare l'esercito italiano un vero e proprio corpo separato e, di conseguenza, non temere per ciò che esso rappresenta nella nostra società. I progetti di ristrutturazione che sono in programma vanno in un senso solo: il miglioramento della mobilità e dell'efficenza delle truppe, uno snellimento dell'organico con l'aumento del personale di carriera; nel complesso una maggiore prontezza di intervento delle truppe. Non possiamo nonchiederci: perchè tutto questo?

«...Era una marcia tranquilla di gente tranquilla. La maggioranza dei soldati si attardava nelle osterie a mangiare, a bere cantando o riposava nelle case; per essi la guerra era finita, il nemico non esisteva più».

Ristrutturazione: maggiore efficienza per gli interessi dello stato borghese

Riportiamo da Rinascita lo schema della ristrutturazione dell'esercito italiano. Da questa tabella si nota come ogni intervento sulle strutture esistenti va nella direzone di un miglioramento in senso efficientista delle FF.AA. con un guadagno in mobilità, in preparazione, in affidabilità e in dislocazione logistica dei reparti.

1) Snellimento dell'organizzazione centrale (è allo studio).
2) Ammodernamento dei servizi dell'organizzazione territoriale:
-contrazione di 2/3 dei depositi di munizioni e di metà dei magazzini;
-riduzione di 1/5 delle officine;
-riduzione di 1/3 dei magazzini di commissariato;
-riduzione e ordinamento degli ospedali militari.
3) Organizzazione dell'addestramento:
-ridimensionamento delle scuole d'arma e di quelle allievi ufficiali e sottufficiali;
-abolizione dei corsi allievi comandanti di squadra e loro sostituzione con graduati di truppa;
-scioglimento dei Car e introduzione dell'addestramento in unità operative del livello di battaglione;
-chiamata mensile delle reclute.
4) Esercito di campagna:
-3 comandi di CA (attualmente sono 3)
-4 divisioni meccanizzate e corazzate (attualmente sono 7 di cui 2 corazzate)
-12 complessi a livello di brigata (attualmente sono 11) con la completa motorizzazione delle brigate di fanyeria;
-riduzione di 1/3 degli attuali livelli di forza.

Le nuove caratteristiche strutturali dell'esercito di campagna sono così riassunte: abolizione dei reggimenti; introduzione del livello di brigata; maggiore meccanizzazione e quindi mobilità; effettiva prontezza operativa e più alta flessiblità. Si propone anche un riordinamento dei ruoli del personale e un incremento del volontariato al livello del 15 per cento sui soldati di leva (la legge di riduzione della ferma lo fissa oggi al 3 per cento).

5) Ammodernamento degli armamenti:
-riduzione della lnea carri (da 2500 a 1700) ma incremento dei Leopard (50 per cento) e introduzione di un nuovo tipo;
-sostituzione dei veicoli cingolati trasporto truppa e riduzione di essi da 5000 a 4500;
-riduzione delle artiglierie e loro potenziamento;
-incremento delle armi contro carri (introduzione del missile Tow e del Folgore ora allo studio);
-sostituzione dei missili Hawk con il programma Helip nell'artiglieria contro aerei alle quote intermedie;
-ammodernamento aviazione leggera dell'esercito;
-graduale rinnovamento del parco automezzi.

Questa iniziativa è stata presa dallo Stato Maggiore della Difesa che ha costituito quattro gruppi di studio denominandoli A, B, C, D. La marina mlitare ha pubblicato un libro bianco cui ha fatto seguire la legge di finanziamento per l'ammodernamento della flotta (1000 miliardi in 10 anni). L'aeronautica ha diffuso lo studio di un piano decennale di potenziamento dei mezzi aerei, successivamente ha reso noto il programma di riordinamento e di snellimento dell'organizzazione chiedendo al governo un finanziamento speciale di 1265 miliardi in 10 anni. Dal canto suo l'esercito ne ha chiesti 1500 in 10 anni.

Biancaneve (Maria Pia Vecchi) e i sette giovani Fanfani

Segnaliamo ai compagni che, fortunati loro, non seguono le cranache mondane, il recente matrimonio avvenuto nella chiesa romana del Preziosissimo Sangue fra il preziosissimo sangue di Fanfani [rappresentato da Giorgio uno dei sette figli del senatore] e il preziosissimo sangue di Bernabei [rappresntato da Laura figlia dell'ex boss televisivo]. Tutti i gornali ne hanno parlato, segnalando oltre all'intervento di alte autorità del regime - la circostanza della riconciliazione dei figli di Fanfani con la nuova moglie del papà.

Notizia falsa, nonostante la presenza al gran completo della numerosa prole e di Maria Pia Vecchi [la sposina di Amintore] alla cerimonia. «Macchè riconciliazione! Noi quella signora non l'abbiamo neanche salutata», hanno ritenuto opportuno specificare, con una lettera al Messaggero, i sei figli di Fanfani [il settimo, Giorgio, era già in luna di miele]. Intendiamo complimentarci con questi ragazzi per il loro rispetto dell'opinione pubblica. Il poplo italiano deve sapere tutto quello che succede in casa Fanfani. Il senatore fa il broncio? L'Ansa provveda a diramare un servizio di due metri. La signora Maria Pia preme perchè il senatore interrompa il riposo del guerriero e torni alla politica? Non manchi l'Espresso [o Panorama, non ricordo, ma tanto ormai fa lo stesso] di informarcene, specificando che l'intervento della sposa riguardava la Rai-Tv per la cui futura sistemazione ella ha già pronto l'organigramma noto come «organigramma Maria Pia».

Ora noi non abbiamo niente in contrario a che le donne facciano politica. Ma devono farla in prima persona, e non attraverso la loro influenza sul coniuge. Ci pare, questa, una maniera un pò troppo tradizionale, che fa venire in mente subito nefaste eminenze bionde tipo Pompadoru, Maria Antonietta, Rosmunda e Maintenon.

Ciò detto, ci sembra utile azzardare qualche illazione a proposito del rancore che la progenie del senatore pubblicamente nutre verso l'intrusa. La spiegazione ufficiale rilasciata al Messaggero parla di «tradimento» alla memoria della madre Bianca Rosa: ma ci sembra che la verità vada ricercata in due diverse ipotesi, di cui, non conoscendo i rampolli dell'unico gallo democristiano, non siamo in grado di indicare la più verosimile.

a] *I figli di Fanfani sono ingenui ed onesti: hanno sempre preso sul serio ciò che diceva il padre, limitandosi ad assorbirne le prediche senza osservare con sprito critico il suo razzolare. In tal caso il loro risentimento è nato nella massima buonafede, verso una donna che non possono non considerare una «maliarda» e una «rovinafamiglie» uscita pari pari da un romanzo dei più tenebrosi di Carolina Invernizzio. Accade a volte ai difensori del Medio Evo, nella loro disperata corsa all'indietro, di impietosire il Signore, il quale commosso gli concede il privilegio di generare dei figli ideologicamente ancora più arretrati di loro. Se è così nel futuro della famiglia Fanfani non ci saranno posteri, ma solo antenati, comprensibilmente spaesati nel nostro tempo [anno 1975, Evo Moderno, referendum sul divorzio e sull'aborto, 15 giugno ecc. ecc.].*

b] *I figli di Fanfani sono come il padre. Quindi ciò che li affligge, in questo nuovo connubio, è la prospettiva di un'ulteriore divisione dell'eredità [non è solo il proletariato a guardare al futuro con la tranquilla sicurezza, basata sulle date di nascita, che una certa classe dirigente non può durare a lungo]. Naturalmente ai figli di Fanfani non interessa affatto l'eredità politica del genitore: li preoccupa invece l'eredità di un patrimonio che comprende industrie tessili, aziende vinicole, case, terreni, e chi più ne ha più ne metta.*

In questo caso, poichè naturalmente il senatore possiede tali beni attraverso uomini di paglia, vorremmo mettere in guardia i suoi cinici eredi: avete presente Attilio Monti, il ricco petroliere che finanzia i terroristi? Ebbene, egli era in origine l'autista di Muti, l'eroe fascista che fu segretario del Pnf.

Era chiaro che non stava bene neanche allora, da parte di un eroe, soprattutto se insignito di una carica così prestigiosa, possedere diverse raffinerie a Ravenna. Così Muti intestò tutto al proprio uomo di paglia: il suo fedele autista, appunto Monti che in tal modo ereditò la sua fortuna. Attenti ragazzi! Non è solo la rivoluzione che minaccia il vostro avvenire....

Sartana

LOTTE PROLETARIE

LOTTE CONTRATTUALI E TRATTATIVE DI VERTICE

La settimana che si apre sarà caratterizzata da numerose scadenze di lotta e di trattative sindacali.

Governo e federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil torneranno ad incontrarsi sui problemi del pubblico impiego: giovedì per i postelegrafonici, per i quali si prospetta un'esatta riproposizione dell'accordo bidone raggiunto la settimana scorsa per i ferrovieri. Il 7 un altro incontro governo sindacati: per le tariffe telefoniche

Quanto alla vertenza complessiva per il pubblico impiego le confederazioni si incontreranno anche con le segreterie nazionali dei lavoratori statali [per domani] per fare il punto sul negoziato con il governo, dopo l'incontro di palazzo Vidoni di venerdì scorso, al termine del quale [in seguito alla provocatoria determinazione di rottura portata avanti dal governo] era stato deciso lo sciopero nazionale del 10 [lunedì prossimo].

Allo sciopero degli statali non parteciperanno solo i dipendenti dei ministeri, ma anche i vigili del fuoco e di dipendenti dell'Ansa.

Nello stesso settore del pubblico impiego non è da escludere che anche i sindacati cosidetti autonomi decidano una serie di scioperi, per protestare contro la loro esclusione dalle trattative. Una decisione [e un nuovo tentativo di strumentalizzazione e divisione dei lavoratori] alla quale viene concesso molto spazio proprio dall'impostazione rinunciataria e subordinata alla logica del governo Moro, che viene portata avanti dai sindacati unitari.

La federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil si incontrerà anche con il ministro dell'industria, Donat-Cattin, giovedì, per verificare la disponibilità governativa in ordine alle richieste avanzate per le tariffe telefoniche e gli investimenti nei settori elettronico e delle telecomunicazioni.

Una delle prime grosse scadenze di lotta contrattuale si avrà giovedì, quando effettueranno uno sciopero nazionale di 24 ore i lavoratori edili e dei materiali da costruzione [circa un milione e quattrocento mila lavoratori] per sollecitare non solo il rinnovo del contratto di lavoro per il quale le trattative non sono ancora iniziate a causa dell'atteggiamento di rifiuto tenuto dalle controparti - ma anche per ottenere la soluzione dei problemi legati al rilancio dell'edilizia e all'occupazione. A questo proposito occorre dire che le lotte dei lavoratori edili dovranno non solo legarsi a quelle delle altre principali categorie che rinnoveranno il contratto in questi mesi [metalmeccanici e chimici], ma anche al vasto movimento di lotte sul territorio, e soprattutto per la casa.

In questo senso va precisato che tutto il nostro appoggio alla ripresa dell'edilizia non è dato dalla volontà di uscire dalla crisi del capitalismo, quanto alla volontà che questa ripresa avvenga su basi e linee di sviluppo profondamente diverse da quelle che hanno caratterizzato finora l'edilizia in Italia.

Anche i 350 mila lavoratori del settore chimico attueranno, nei prossimi giorni, una serie di azioni articolate nell'ambito del pacchetto di ore di sciopero indetto dopo l'esito negativo delle prime trattative contrattuali.

Giovedì i rappresntanti dell'Flm si incontreranno con la Fiat, a Torino, per riprendere le trattative sulle prospettive produttive e occupazionali dell'azienda, dopo la rottura avvenuta l'8 ottobre scorso. Ieri il giornale di Agnlli dava per certa una soluzione positiva dell'incontro, ma la cosa più importante da ottenere in questo momento è che il campo venga sgomberato dalle vertenze aziendali, e che le lotte inizino sui temi del contratto: in questo momento è tutto interesse dei padroni continuare a ingabbiare su temi aziendali, per svuotare e rinviare i contratti.

Nei prossimi giorni dovrebbero anche riprendere gli incontri per la vertenza del trasporto aereo. La Fulat ha confermato per mercoledì e giovedì l'assemblea dei delegati, e per il giorno 7 [venerdì] il direttivo: da queste riunioni dovrà venire la decisione di riprendere gli scioperi. Da parte sua l'Ampac, iil sindacato corporativo dei piloti, ha confermato che anche nei prossimi giorni continueranno gli scioperi senza preavviso.

Da segnalare infine un'iniziativa ambigua che si svolgerà domani: esponenti della sinistra democristiana delle Acli e della Cisl si riuniranno in un convegno nazionale sul tema: «la proposta di rinnovamento politico». Il convegno vedrà riuniti personaggi come Bassetti, Marino Carboni, Luigi Macario, Bruno Kessler, Ermanno Gorrieri, Romano Prodi e Bruno Storti.

La ripresa del collateralismo, il processo per un nuvo partito cattolico che va avanti o un nuvo tentativo di ingerenza della Dc nei sindacati? O tutte e tre le cose insieme?

Alla Breda e alla Mst di Torino gli operai dicono no al ponte dei padroni

Adesione totale alla Breda di Sesto San Giovanni allo sciopero alla rovescia - Ieri gli operai in corteo si sono recati alla Falck e hanno partecipato all'assemblea aperta - I lavoratori della Mst, una proprietà Fiat, sono entrati tutti in fabbrica, tenendovi un'assemblea

Eccezionale riuscita alla Breda di Sesto San Giovanni della iniziativa presa dal Cdf e Flm che avevano invitato i lavoratori a presentarsi regolarmente in fabbrica, malgrado la Egam avesse deciso di chiudere lo stabilimento dal 1° al 9 novembre.

Ieri al primo turno si sono presentati 1300 lavoratori, cioè il 100 per cento. Sembra che ci fossero anche sette dirigenti.

Dopo una breve riunione si è deciso di organizzare un corteo alla Falck, dove era in corso un'assemblea aperta. Anche la Falck è in lotta contro la cassa integrazione, i licenziamenti il blocco delle assunzioni.

Un compagno della Breda è intervenuto spiegando gli ultimi avvenimenti. Venerdì non appena si è avuta notizia del provvedimento il consiglio di fabbrica ha proclamato tre ore di sciopero durante le quali si è svolta una manifestazione sotto gli uffici direzionali. I sindacati e il Cdf hanno definito «irresponsabile e provocatoria» la decisione di sospendere il lavoro fino al nove novembre e ha dato indicazione di «esser presenti regolarmente fino al primo giorno di fermata».

La parola d'ordine è stata raccolta e sia sabato che domenica i dipendenti si sono presentati ai cancelli. La domenica infatti sono di solito in attività i lavoratori delle manutenzioni che sono arrivati tutti e duecento alle sei di mattina hanno registrato presso il consiglio di fabbrica la loro presenza e si sono recati nei reparti.

L'Egam (ente gestione aziende minerarie fino a poco tempo fa feudo di Mario Einaudi) è partito all'attacco non solo alla Breda. Anche l'altro suo stabilimento la Cogne di Aosta, che occupa 5000 persone, dovrebbe chiudere negli stessi giorni.

La decisone poi è stata presa in modo assolutamente unilaterale: è stata semplicemente comunicata ai dipendenti, come fosse una cosa che non doveva riguardarli più di tanto.

La risposta invece c'è stata, ed è stata entusiasmante. Come già hanno fatto gli operai dell'Alfa Romeo quest'estate, anche quelli della Breda hanno partecipato nella loro totalità allo «sciopero alla rovescia».

Ora si cercherà di far funzionare gli impianti malgrado il boicottaggio della direzione che fa trovare chiusi i magazzini del materiale, fa sparire i cartellini ed altre meschinità di questo genere.I lavoratori sono decisi a continuare fino a sabato nella loro azione. «*Abbiamo tentato di parlare con la direzione* - ci ha detto un membro del consiglio di fabbrica - *ma ci hanno risposto con un netto rifiuto Non vogliono sentire ragioni, e noi andiamo avanti come abbiamo fatto in questi giorni Tutta la fabbrica è con noi, non avevamo mai riscontrato un'adesione così massiccia ad un'iniziativa di lotta*».

Torino, 3

Nonostante la giornata di «ponte», non si è interrotta la lotta nelle fabbriche torinesi. L'episodio più significativo è indubbiamente quello della Mst, di proprietà della Fiat, l'azienda produce maccchine utensili e fa parte del consorzio Comau. La direzione pretende di portare a trentadue settimanali le ore lavorative della officina di montaggio (500 lavoratori su un migliaio complessivi di tutta la fabbrica); a parte oggi, in cui la cassa integrazione avrebbe dovuto colpire tutti i lavoratori, dalla prossima settimana fino a fine anno, devono ridurre la presenza in fabbrica 100 operai a turno.

La parola d'ordine «tutti in fabbrica» nonostante il ponte è stata stamane raccolta massicciamente dai lavoratori (oltre l'80 per cento) che nonostante i cancelli chiusi sono entrati riunendosi in refettorio dove si è tenuta un'assemblea.

Il padrone aveva fatto trovare naturalmente un comunicato in cui si precisava che non si assumeva alcuna responsabilità, che le ore comunque non erano pagate, ed ad ogni buon conto faceva trovare staccati il riscaldamento e l'impianto elettrico e mancavano ovviamente tutte le cartoline di presenza.

Al termine dell'assemblea i lavoratori in corteo si sono recati davanti alla direzione dove si è svolto un breve comizio dove si è sottolineato che la classe operaia oggi ha tale maturità e coscienza da non accettare supinamente la cassa integrazione anche se questa assume la forma allettante di un ponte.

La iniziativa della Mts è di estremo rilievo per tutto il gruppo Fiat (della quale fa parte) proprio nel momento in cui stanno per riprendere i colloqui tra direzione ed Flm, interrotti tre settimane fa e nei quali torneranno al pettine i nodi delle riduzioni di orario, tra gli altri problemi.

La cassa integrazione strumento usato dal padronato nello scorso anno per discriminare e attaccare i lavoratori può dimostrarsi quest'anno uno strumento meno docile nella misura in cui i lavoratori lo rifiutano.

Non mancano ormai esempi significativi di lotta che ribadiscono la non disponibilità della classe operaia di arretrare nonostante la violenza della offensiva precontrattuale dei padroni.

Anche alla Superga giornata di lotta: è proseguito infatti, il picchettaggio interno della fabbrica per impedire la uscita di macchinari ed altri materiali. Si tratta di una intensificazione della lotta in corso ormai da parecchie settimane contro la richiesta di totale sbaraccamento dello stabilimento.

Giovedì, intanto come già detto, riprendono i colloqui Fiat-Flm, colloqui che iniziati il 3 settembre nel quadro delle verifiche congiunte, dopo sette incontri al momento del «tirare le fila», il 9 ottobre furono rotti a causa della intransigente posizione della azienda per quanto riguardava orario di lavoro, trasferimenti, sicurezza dei livelli occupazionali, investimenti, assunzioni.

Respingere l'accordo sui telefoni. Tutti a Roma il 6 novembre

Il testo del documento dell'incontro dei comitati per l'autoriduzione a Roma - Estendere con forza le lotte e verificare le disponibilità del sindacato - Negativa la settimana di lotta sindacale a Venezia

Roma, 3

Al termine dell'incontro proposto dal comitato di Milano tenuto a Roma alla Casa dello studente tra tutti i comitati di lotta al carovita, è stato stilato il seguente documento:

Per la prima volta da quando la lotta di autoriduzione delle bollette telefoniche è iniziata, i comitati di lotta contro il carovita di tutta Italia si sono incontrati per fare un bilancio e un confronto delle diverse esperienze, per arrivare a una maggiore omogeneità di piattaforme e soprattutto stabilire delle iniziative comuni di lotta.

È un fatto importante che sta a indicare un salto di qualità nello scontro: nella misura in cui il movimento di lotta si estende e si sviluppa sul piano nazionale e cresce la divaricazione tra movimento di lotta e gestione sindacale della trattativa, emerge la necessità di sviluppare un'iniziativa coordinata tra le varie situazioni.

Certo questa prima riunione che ha raccolto i comitati di Milano Roma, Torino, Napoli, l'Aquila, Pordenone, Trento, Rovereto, Perugia, Venezia, Firenze, Modena, Parma, Treviso, è solo il primo passo verso la creazione di una struttura nazionale che affronti il problema dell'autoriduzione e della lotta al carovita in termini generali, politici e che raccolga in maniera piena la spinta emergente dalla realtà di massa.

Ma è un primo passo importante che nessuno può trascurare. I risultati e le decisioni prese stanno a dimostrarlo.

Il dibattito e il confronto si sono sviluppati a partire da un duro giudizio sulla gestione complessiva da parte del sindacato delle trattative e al rifiuto di un accordo basato sulle attuali acquisizioni.

Una proposta di accordo che rifiutiamo coscienti non solo del suo significato specifico, ma del ruolo di «anticipazione» che questo accordo avrebbe rispetto alle lotte contrattuali.

Per questo si è unanimemente valutata la necessità di continuare la lotta oltre un eventuale firma dell'accordo (se l'accordo rimane nei termini attuali), nella prospettiva di un suo allargamento alle altre tariffe pubbliche (gas, luce, acqua) e soprattutto nel quadro di uno sviluppo delle lotte proletarie che non subiscono i tempi e i limiti decisi dalle centrali sindacali per l'apertura dei contratti. Lo stesso dissenso espresso da talune federazioni (Flm-telefonia) e da alcuni sindacati locali contrasta con le dichiarazioni di loro dirigenti in merito alla linea politica da tenere rispetto ai contratti o il progressivo affossamento di certi elementi qualificanti della piattaforma o di proposte di lotte.

È perciò urgente e indispensabile che si affronti con maturità una realtà che può avere conseguenze gravissime per tutto il movimento che si rilanci in piena autonomia da eventuali decisioni di vertice, ma subordinando le scelte alle indicazioni del movimento, la lotta, l'organizzazione proletaria sul territorio, la battaglia nelle istanze di base del sindacato perchè non si firmi una nuova fregatura per la classe operaia seguendo del resto il rifiuto espresso sia pure confusamente nelle ipotesi di accordo sia dalla Flm che dal coordinamento telefonia.

Quali compiti si pongono oggi a tutti i comitati?

1) Innanzitutto in ogni città si sviluppi la massima iniziativa dei consigli dei delegati del coordinamento telefonia e di tutte le strutture sindacali di base per impedire una conclusione negativa alla trattativa.

Occorre lo sviluppo delle strutture organizzative di base del movimento la sua crescita politica la sua riorganizzazione per renderli adatti ai compiti di lotta più vasti.

Questo significa uscire anche dal problema delle tariffe ed andare ad abbracciare tutta la problematica proletaria sul territorio in collegamento alla lotta per la casa o in specifico la lotta per l'autoriduzione degli affitti.

È questa la prima garanzia di continuità del movimento, della sua tenuta anche nel momento di firma dell'accordo, la possibilità che si estenda ad altri terreni.

2) Bisogna che la pratica delle assemblee sia estesa e portata all'interno dei luoghi di lavoro; nessun accordo può essere firmato senza una ratifica alla base: nelle fabbriche e sul territorio. Le assemblee che devono coinvolgere tutti gli autoriduttori devono però essere in primo luogo momenti di organizzazione della continuazione della lotta, della resistenza agli stacchi delle iniziative sul piano cittadino.

3) Nelle diverse sedi deve essere riportata la maggiore unità verificata nella riunione nazionale e l'articolazione maggiore degli obiettivi.

Sulla base di quanto detto deve essere ripresa l'iniziativa nei confronti e all'interno del sindacato per sviluppare quelle indicazioni che nel movimento sono emerse.

4) Le prime scadenze che vengono proposte sono:

a) una giornata di lotta nazionale da tenersi il 6 novembre che assuma il significato di riproporre gli obiettivi della lotta e di rilanciare lo scontro.

In questa giornata particolare valore assume la mobilitazione a Roma cui si propone che partecipino delegati di comitati di tutta Italia e che devono poter partecipare alla trattativa.

b) un incontro con la Flm per verificare le reciproche posizioni e disponibilità rispetto all'accordo, la continuazione delle lotte, le sue forme.

c) la generalizzazione di ricorsi legali contro la Sip e l'organizzazione di forme di lotta dure e incisive contro gli stacchi.

Questo appello si rivolge a tutto il movimento di lotta ma anche alle forze politiche perchè sviluppino sul piano locale e nazionale maggiori rapporti interni e rendano più incisive il loro impegno ai vari livelli.

Alla Saifac di Trieste si gioca lo scontro per il posto di lavoro

Intervista con un compagno della fabbrica - In anni di ristrutturazione l'occupazione è continuamente diminuita - Il collegamento con le altre fabbriche e le forze sindacali

Trieste, 3

La Saifac è una piccola industria che produce serramenti metallici nella zona industriale di Trieste, che il padrone vuole liquidare. La fabbrica è stata occupata un mese fa. Abbiamo intervistato il compagno Carlo Roman:

Domanda: Anzitutto puoi spiegarci le caratteristiche della fabbrica e come siete giunti a questa lotta?

Risposta: Come vedi la fabbrica è enorme rispetto alla gente che ci lavora. In effetti sono vent'anni che l'occupazione qui cala di continuo. Nel '56 la fabbrica si chiamava Kraftmetal e aveva 200 dipendenti. E fallita, è nata la Saifac con lo stesso stabilimento ma il personale era sceso a 100 operai e 32 impiegati.

In questi ultimi 18 anni sono stati investiti in media meno di un milione all'anno. Ti ho fatto vedere la fabbrica e hai visto che le macchine sono vecchissime, le modifiche alle macchine sono state fatte qui in officina, Con tutto ciò la produttività è cresciuta e di molto. Ma la fabbrica era amministrata malissimo: non solo non si facevano investimenti ma si rifiutavano clienti, mancavano di continuo le materie prime, una cosa assurda se tieni conto che il padrone è Bennati, uno che aveva una flotta 2 catene alberghiere, una tenuta agricola e altro ancora. E nota bene che il settore tira noi adesso abbiamo ordini per 4 mesi e prospettive anche per dopo, esportiamo in tutta Europa. L'incertezza era tanta che molti si sono dimessi, non c'erano nuove assunzioni e così siamo rimasti in 19. A questo punto, il 10 settembre, il padrone ha espresso l'intenzione di chiudere. Ne abbiamo discusso in assemblea, e abbiamo deciso che non sarebbe passato nessun licenziamento che avremmo occupato. Il 23 settembre abbiamo fatto assemblea. A maggioranza abbiamo deciso di passare all'occupazione. C'è stata una sola defezione del portinaio, un fascista che era l'uomo di fiducia del padrone.

D: Che atteggiamento hanno avuto i sindacati e gli operai delle altre fabbriche?

R: Abbiamo il pieno appoggio dei sindacati sia confederali che di categoria. Naturalmente c'è differenza di atteggiamento tra Cgil Uil e soprattutto Cisl in particolare la Cisl che in fabbrica non ha nessun iscritto si è mossa abbastanza poco. Diciamo che se in fabbrica c'è compattezza assoluta al vertice non c'è un impegno uguale. È chiaro del resto a tutti che con questo scontro si gioca l'occupazione in tutta la zona industriale Dall'anno scorso a Trieste nelle fabbriche. c'è una serie di licenziamenti, di pensionamenti anticipati, un deteriorasi della situazione. In queste condizioni, se un padrone riesce a chiudere una fabbrica che pure ha lavoro solo perchè lui ne ha abbastanza, l'esempio verrà seguito e nelle piccole aziende della zona industriale sarà una strage: e questo proprio nel periodo dei contratti.

E infatti intorno al nostro caso si sono mosse tutte le fabbriche, per esempio: poco tempo fa è successo alla Plastilux - Difil che hanno subito fatto otto licenziamenti senza reagire. Quando abbiamo occupato sono venuti a portarci la sottoscrizione, e gli abbiamo detto che li ringraziavamo della solidarietà ma avremmo preferito che avessero fatto invece come noi. Ed è venuto fuori che nella loro fabbrica ci sono divisioni, la coscienza sindacale è bassa, l'ideologia e l'individualismo borghese hanno un peso. Noi invece siamo insieme da 20 anni, siamo sempre stati molto uniti sul piano sindacale. Pensa che nel '61 abbiamo fatto uno sciopero compatto di 27 giorni per 1 licenziamento. E nel '67 quando l'unità sindacale era di là da venire, il delegato di commissione interna della Uil. che trattava col padrone per conto suo, è stato sconfessato e sostituito da quelli della sua corrente in assemblea: alcuni compagni di lavoro volevano cambiare sindacato, passare alla Cgil, ma noi gli abbiamo detto no, lottate lì e cambiate il delegato. Cioè abbiamo un'unità di base profonda, che qui a Trieste, dove al vertice ci sono le divisioni che sappiamo, è una cosa importante e ci ha permesso di fare questa lotta. Del resto anche il prefetto, quando abbiamo parlato con lui, è arrivato a dire che siamo «un gruppo troppo compatto e turbolento per cui lui si può impegnare a trovare il posto di lavoro per ciascuno separatamente, ma tutti insieme è difficile perchè i padroni hanno paura. Più chiaro di così»……

D: Accennavi alla solidarietà che avete avuto. Che rapporti avete con i quartieri, con gli studenti? E le autorità che atteggiamento hanno?

R: Riguardo alle autorità noi chiediamo il loro intervento sulla base di una soluzione che garantisca tutti i posti di lavoro e che sia seria, cioè che non ci riporti tra due anni, esauriti gli incentivi pubblici, a un'altra chiusura. Finora il sindaco ha detto di non poter fare niente.

Per quanto riguarda i rapporti coi quartieri abbiamo fatto una manifestazione nel quartiere qui vicino. San Sabba, e abbiamo rapporti con quel Comitato di Quartiere. Ma per ora sono rapporti troppo nuovi per dire qualcosa di preciso. Certo che secondo noi sono importantissimi, anche in prospettiva: così abbiamo proposto al Cdq di San Sabba, che lavora soprattutto sull'inquinamento, di mettersi in contatto coi compagni dell'Italcementi e della Orion, che sono le fabbriche più inquinanti. Quanto al rapporto con gli studenti, abbiamo fatto un'assemblea con gli organismi. di base e questi hanno iniziato una campagna di solidarietà e una sottoscrizione nelle scuole. Mi pare che questo incontro segni una maggiore maturità del Movimento studentesco. Una maggiore capacità di legarsi al movimento operaio. Così com'è concretamente e non come piacerebbe che fosse.

a cura di Alvise Nobile

La Mira Lanza discute il controllo operaio

Nella fabbrica di Mira (Ve) i lavoratori per la difesa della rigidità della forza-lavoro

Venezia, 3

Sabato 25 ottobre si è riunito in assemblea il Cdf della Mira Lanza di Mira (Ve) per discutere in merito alla gestione dell'accordo sulla vertenza aziendale appena conclusa.

Ad una prima discussione politica generale, necessaria per una valutazione complessiva, ne è seguita una seconda specifica sui problemi interni.

L'uso sfrenato della cassa integrazione, dei licenziamenti, l'attacco alla rigidità della forza-lavoro, l'attacco al diritto di sciopero, l'aumento indiscriminato dei prezzi e delle tariffe pubbliche rappresentano i cardini della linea politica borghese che il movimento operaio e popolare deve sconfiggere con tutto il peso della sua forza.

E proprio il problema fondamentale dell'organizzazione della presenza operaia in fabbrica è stato il motivo conduttore della lunga vertenza aziendale (circa sei mesi) conclusasi con un'ipotesi di accordo negativa, che non concede nulla ai lavoratori, se non il ritiro, fino al 31 dicembre, di ulteriori tredici giorni di cassa integrazione (dopo i diciassette a testa già subiti).

Un'ipotesi di accordo che veniva accettata solo da una sparuta minoranaza di votanti. Un'assemblea comunque stanca, sfiduciata, convinta che bisognava interrompere la lotta, perchè dopo 44 ore e mezza di sciopero a testa, il risultato era stato «lo zuccherino per i bambini cattivi ridiventati buoni».

I lavoratori si sono addirittura scagliati contro i rappresentanti della Fulc provinciale, con la veemenza spontanea di chi ha capito di non aver ricevuto nessun aiuto concreto e sostanziale da chi doveva darglielo.

In realtà l'obiettivo politico della rigidità della forza-lavoro ha avuto all'inizio un'adesione totale, è andato poi via via trovando sempre minori consensi, dividendo i lavoratori e spaccando il Cdf, che doveva invece essere la guida compatta della lotta.

Si poneva quindi il problema dell'organizzazione operaia che non era stato risolto se non parzialmente. E proprio sull'organizzazione operaia si è sviluppato e approfondito il dibattito assembleare nella sua seconda parte. Importanti decisioni sono state prese in merito. E' stato ribadito il riconoscimento della sovranità dell'assemblea, la necessità di uno statuto che sia di guida all'elaborazione della linea politica, l'allargamento dell'esecutivo a dodici membri, la strutturazione dell'esecutivo stesso i tre sottogruppi (orario, qualifiche, mobilità) con i loro responsabili allargati alla collaborazione indispensabile dei delegati e dei lavoratori. Sulla base di queste proposte il consiglio di fabbrica andrà al vaglio delle assemblee di reparto e generale; per riprendere la lotta con la massima forza, volontà e coscienza possibile, per riaffermare l'autonomia della classe operaia, per superare ogni logica attendista, collaborazionista e perdente dei vertici confederali che intendono far slittare l'avvio delle lotte contrattuali.

Roberto Checchetto del Cdf Mira Lanza

Una proposta di lotta per i dipendenti Atm

In questo momento di attacco particolarmente violento portato avanti dai padroni e dal governo, un gruppo di lavoratori e di delegati sindacali autoferrotranvieri di Bologna, Firenze Milano, Pisa e Venezia, si sono riuniti qualche giorno fa a Firenze per prendere in esame la situazione politico-contrattuale. È la prima volta che si riesce a stabilire a livello nazionale un coordinamento di questo tipo.

Nella riunione , preso atto che il sindacato, attraverso un continuo confronto di vertice col governo (in particolare per il pubblico impiego) impone nei fatti accordi che sacrificano i bisogni operai alle esigenze di ristrutturazione delle aziende, si è ritenuto di proporre al dibattito di base di tutti i lavoratori alcuni punti:

1) l'aumento salariale uguale per tutti anche per la categoria degli autoferrotranvieri, tenendo conto della perdita di valore che il salario ha avuto a causa dell'elevato aumento del costo della vita;

2) mentre tutti parlano della giungla retributiva non si parla delle differenziazioni di orario esistenti (Milano personale viaggiante 36 ore; Firenze 39 ore) e della necessità di richiedere di uniformare l'orario a livello più basso, soprattutto perchè questa riduzione è una delle condizioni dell'aumento di posti di lavoro;

3) applicazione integrale della legge 300 con particolare riguardo agli articoli 7, 9, 12, e 13 quale primo atto concreto per iniziare l'abolizone della legge fascista 148;

4) conquista anche per questo settore delle 150 ore

5) vanno infine evidenziati due altri punti essenziali: a) la necessità di unificare il contratto autolinee-autoferrotranvieri; b) la soluzione delle tabelle non deve influire sui costi.

I lavoratori riunitisi a Firenze hanno deciso di riconvocarsi a tempi brevi, allargando il confronto ad altre città.

Trentin

SEGUE DA PAG. 1

e più pesante tentativo, che indubbiamente si verificherà, di svuotare e dilazionare lo scontro contrattuale. Due sono gli obiettivi su cui bisogna vincere la battaglia politica contro i settori moderati del sindacato: il primo è la difesa e il rafforzamento dei contenuti avanzati della piattaforma [superando gli stessi limiti dell'ipotesi iniziale, anzichè ridimensionarla ulteriormente]; il secondo è quello di decidere immediatamente e concretamente, nel corso della conferenza, i tempi e le modalità di avvio della lotta contrattuale.

Una scadenza può diventare, da questo punto di vista, punto di riferimento e di generalizzazione. Il 20 novembre era previsto uno sciopero nazionale del settore auto-indotto-trasporti: ebbene, questa scadenza di lotta può e deve essere trasformata in uno sciopero di tutta la categoria, che apra immediatamente lo scontro contrattuale.

VENEZIA
Incontro dei ministri del lavoro della Cee

Venezia, 3

I problemi dell'occupazione, degli investimenti e della politica sociale e sindacale nei paesi della comunità europea saanno al centro di una riunione tra i ministri del lavoro e degli affari sociali che si svolgerà a Venezia mercoledì.

CONTINGENZA
Un altro scatto di due punti

Roma, 3

È stato deciso uno scatto di due punti dell'indennità di contingenza. Si tratta del più basso registrato nel '75 da quando cioè è entrato in vigore il sistema dei «punti pesanti» che ha portato a 100 l'indice della scala mobile eriflette l'andamento genrale dei prezzi al condumo, la cui corsa al rialzo è continua.

In particolare nel 1975 si è avuto un primo scatto a febbraio di sei punti, un secondo a maggio di tre punti e un terzo, sempre di tre punti ad agosto.

VERCELLI
Corteo per la Montefibre

Vercelli, 3

Ieri i lavoratori della Montefibre di Vercelli sono sfilati in corteo per le ve della città, per protestare contro la chiusura del reparto Helion, con conseguente ricorso alla cassa integrazione per 700 lavoratori (18 mesi e zero ore).

Il coordinamento regionale ha intanto deciso di attuare uno sciopero di 8 ore complessive dal 1° al 20 novembre e di indire a Vercelli il 10 novembre, in occasione dello sciopero nazionale dei chimici, un raduno dei lavoratori degli stabilimenti Montedison della Liguraia e del Piemonte.

MILANO
Sciopero nazionale del gruppo Litton

Milano,3

Uno sciopero nazionale di otto ore dei lavoratori del gruppo Litton è stato programmato dal coordinamento sibdacale Cgil-Cisl-Uil del gruppo àer venerdì prossimo. I lavoratori confluiranno a Roma dove in piazza Esedra alle ore 9,30 avrà luogo una manifestazione. Il corteo 9 con delegazioni di lavoartori da tutta Italia e in particolare con l'adesione delle fabbriche della zona di Roma e Pomezia] raggiungerà il ministero del lavoro e il ministero dell'industria, dove una delegazione di lavoaratori chiederà garanzie ed impegni.

UNIONE INQUILINI SEMINARIO NAZIONALE SUI PROBLEMI LEGALI NELLA LOTTA PER LA CASA

Domenica 9 novembre alle ore 9 presso il circolo La Comune in via Vetere 3/A a Milano si terrà un seminario nazionale sui problemi legali nella lotta per la casa. Odg: affitti e spese nelle case private e pubbliche; sfratti; requisizioni. Devono partecipare tutti i compagni responsabili dell'Unione Inquilini di tutte le città dove già si è costituita e dove si sta costituendo. Sono invitati i compagni avvocati che nelle diverse città intendono lavorare per l'Unione Inquilini e così pure gli studenti e laureati in legge simpatizzanti dell'Unione Inquilini.

Venezia, 3

Giovedì 30 ottobre si è conclusa quella che la federazione unitaria ha avuto il cattivo gusto di chiamare «settimana di lotta di tutti i lavoratori veneziani sui probelmi dei prezzi, tariffe, occupazione investimenti». La settimana di mobilitazione era stata indetta durante l'assemblea dei Cdf di Porto Marghera. L'andamento fallimentare dell'iniziativa ha dimostrato come sia impossibile sostituire la contrattazione di vertice e la delega alle lotte del movimento. Sono stati gli stessi sindacati a far fallire l'iniziativa da una parte non propagandando le mobilitazioni, nè comunicando orari e luoghi.

Inoltre la manifestazione davanti alla Sip è stata indetta per le 16,45 orario in cui tutti i lavoratori (compresi quelli Sip) sono ancora al lavoro (solo la Flm aveva proclamato mezz'ora di sciopero a fine turno).

La valutazione di questa negativa esperienza non può che registrare il fallimento di una linea che poneva in netta contrapposizione lo sviluppo della lotta di massa su obiettivi concreti e mobilitanti e con forme incisive (autoriduzione o salto della bolletta) con le forme tradizionali come quelle indette dal sindacato. Se i comitati possono fare autocritica è solo rispetto al ritardo con cui si sono mossi nello sviluppare a livello di fabbrica e di quartiere l'organizzazione autonoma di sempe più larghi strati di lavoratori e di proletari.

Una decisione perdente e inaccettabile

L'attacco portato dal ministro Gui alle autonomie locali attende ancora una controffensiva degna di questo nome. Anzi la risposta venuta dalla giunta di Milano, riunita a tal fine domenica in seduta straordinaria, riproduce nella sostanza e nella forma i termini di una resa incondizionata. Nella sostanza perchè accetta l'imposizione del rinvio delle elezioni dirette e nella formaperchè si rivolge all'avversario chiedendo clemenza, ovverosia si augura che il governo voglia lasciare qualche margine ai Comuni nella determinazione dei poteri da attribuire ai consigli di zona. Si tratta di una presa di posizione assai grave che rischia di produrre più guasti di quanti l'attacco governativo lasciasse presagire. Così come nell'attacco di Gui appariva evidente l'intenzione di colpire la realtà nuova emersa dalle elezioni del 15 giugno in una dimensione antipopolare e restauratrice più ampia dello specifico oggetto dell'elezione dei Cdz così nelle posizioni della giunta di Milano è chiara la scelta dei partiti della sinistra riformista Pci e Psi, di non volere accettare lo scontro con il governo, il potere centrale, la Dc; la scelta di cedere al ricatto e di arretrare senza dispiegare in tutta la sua ampiezza la forza del movimento di cui il 15 giugno ha fornito le significative dimensioni.

Nè può essere taciuto che nelle posizioni della Giunta di Milano si propone un modello di rapporto enti locali-potere centrale che non solo è inaccetabile, ma è dimentico delle stesse esperienze, passate: quando mai questo rapporto non è stato quello di uno scontro? Quando mai qualcosa è stato ottenuto se non dopo una lotta dura e tenace contro il potere centrale? La Dc ha iniziato l'offensiva sfruttando le armi in suo potere il governo centrale e il Consiglio di Stato. È del tutto logico: difende il suo potere i suoi interessi, le sue clientele. Ma perchè il movimento popolare, la sinistra non deve fare altrettanto, non deve sfruttare le proprie armi, le posizioni raggiunte con la vittoria del 15 giugno, perchè deve accettare passivamente soprusi del potere centrale? Questo è il punto centrale.

*Nel nome delle autonomie locali ci si appelli non alle «graziose concessioni» che possono venire dal centro [che è pura e semplice subordinazione], ma si eserciti proprio l'*autonomia *difendendo le decisioni già prese ed applicandole nel concreto. Che senso ha rivolgersi all'Anci senza avere scelto prima di tutto di battersi fino in fondo? Cosa possono fare di concreto comuni più piccoli e dunque meno potenti se il Comune di Milano, contro cui innegabilmente è stato portato l'attacco, alle prime bordate sembra alzare bandiera bianca?*

Democrazia Proletaria è per quest'ultima strada e si batterà perchè il Consiglio comunale di Milano la faccia propria nella seduta di domani.

Le elezioni a suffragio diretto devono essere tenute in tempi rapidissimi, entro la scadenza già fissata. I potei dei Consigli di Zona devono essere fissati con la maggiore urgenza possibile e devono essere i più ampi. Occorre che i Consigli di Zona ricevano rapidamente la delega dei poteri dal Comune e inizino ad esercitarli senza attendere il «placet» da Roma.

Se come tutto lascia prevedere, il governo tenderà poi a limitare i poteri dei Consigli di Zona, il modo migliore per preparare un fronte di lotta ampio in loro difesa è certamente quello di aver creato una situazione in cui i cittadini abbiano sperimentato i vantaggi di un decentramento democratico aperto alle realtà di movimento e di quartiere, si siano legati ad esso e non siano quindi disposti a rinunciarvi.

Questa e non altra è la via da seguire. Il governo dichiara di aver voluto accogliere le istanze che provenivano dagli enti locali? di credere nel decentramento e di volerlo applicare?

Non facciamo l'errore di credergli, nè di sperare di esorcizzarlo fingendo di credergli; mettiamolo semplicemente alla prova: si eleggano i Cdz, si decentrino ad essi i poteri. Ci sarà un giudice o un tribunale che vorrà condannare «l'eccesso di zelo»? l'aver fatto subito *quanto il governo comunque dice debba esser fatto, anche se dopo?*

In ogni caso, al di là dell'ironia, la si faccia finita con la farsa gattopardesca di un governo che mentre tenta di impedire che si svolgano elezioni già regolarmente convocate e si arroga il diritto di decidere quanti e quali debbano essere i poteri dei nuovi organi del decentramento amministrativo (o al limite se essi debbano avere dei poteri), pretende (ahimè riuscendovi?) di essere ringraziato e di trovare riconoscimenti favorevoli.

Milano può, dunque deve, respingere l'attacco del ministro Gui; può, dunque deve, aiutare i suoi amministratori a credere un po' di più alla forza, alla maturità democratica alla volontà di lottare dei suoi cittadini.

Basilio Rizzo

La giunta propone il blocco delle elezioni dirette

A Milano la giunta ubbidisce al consiglio di stato e si dimentica del «nuovo modo di governare» - Proposto il rinnovo indiretto dei consigli di zona per adeguarli alla realtà della città dopo il 15 giugno

La giunta milanese riunitasi nella giornata di domenica ha confermato il proposito di rinunciare alle elezioni dirette dei consigli di zona del decentramento.

Alla fine della riunione è stato emesso un comunicato che tra l'altro ricorda «la giunta, in attesa del preannunciato annullamento delle delibere relative alle elezioni indette per il 30 novembre, conferma la sospensione di tutte le operazioni elettorali.

Nel caso di impossibilità immediata di procedere all'elezione per suffragio diretto dei rappresentati del decentramento, la giunta ritiene che sia indispensabile procedere subito al rinnovo dei consigli di zona, per assicurare pienamente il necessario contributo di questi organismi alla gestione della vita pubblica cittadina. La giunta municipale ritiene altresì di dover proseguire con celerità alla predisposizione degli strumenti atti ad attribuire ai consigli di zona, secondo le indicazioni previste dallo statuto del decentramento e secondo quello che l'esperienza degli ultimi tempi consiglia».

Il comunicato prosegue elencando i giudizi della giunta circa le iniziative legislative in corso annunciate dal ministro Gui nella passata settimana. Su questi problemi la giunta propone che la legislazione venga assunta con carattere di urgenza in modo da assicurare in tempi brevi lo svolgimento delle elezioni dirette.

Seconda considerazione della giunta è che il progetto di legge discusso in Parlamento dia la possibilità in seguito di approvare una legge quadro che lasci ampi spazi ai Comuni per determinare i poteri da dare ai consigli di zona e infine che l'Anci (Associazione Comuni d'Italia) venga ascoltata per quanto riguarda la determinazione delle norme legislative.

La giunta si è dunque allineata anch'essa, come del resto alcune dichiarazioni di esponenti singoli facevano prevedere alle decisioni governative e lo ha fatto senza recriminare per qusta grave intromissione compiuta dal consiglio di stato, tirato fuori dal cassetto dal governo solo per colpire un reale momento di partecipazione democratica.

Nel comunicato della giunta non vi è una sola riga di commento alla sentenza. Vi compaiono solo richieste al governo per una serie di garanzie ai Comuni affinchè possano decidere i poteri da dare ai consigli di zona. Ma la sostanza del grave attacco governativo e la volontà di combatterlo non esce in alcun modo da questa giunta che in realtà quando venne insediata e nelle sue recenti dichiarazioni programmatiche spesso ha parlato di un nuovo modo di governare e del tessuto democratico che partendo dalla base avrebbe permesso di fare all'interno della città dei passi in avanti nella battaglia contro la Dc.

Tutti temi ripresi anche, non più di una settimana fa, dal compagno Margheri nell'assemblea di apertura della campagna elettorale fatta dal Pci al teatro dell'Arte.

Domani questa questione verrà discussa anche dal consiglio comunale che dovrà decidere sulla sospensione o no delle elezioni.

Per Democrazia Proltaria sarà un altro momento di battaglia politica dove ancora una volta verranno messe a confronto la volontà di combattere con una lotta di massa la dc e il governo e chi invece pensa di vincere questa battaglia a suon di convegni e di dichiarazioni programmatiche.

M.P.

Assemblea aperta alla Falck di Sesto S. G. in difesa dell'occupazione

Duro attacco del padronato ai livelli occupazionali nelle fabbriche di Sesto - All'assemblea hanno partecipato lavoratori e delegati di tutte le principali fabbriche della città - I lavoratori della Breda Siderurgica, arrivati in corteo, sono intervenuti in massa all'assemblea

SESTO S. G. I lavoratori della Breda Siderurgica in corteo entrano alla Falck per partecipare all'assemblea aperta.

Sesto S. Giovanni, 2

Ottocento lavoratori in meno dal '69 al '74, 300 dall'inizio dell'anno ad oggi, un calo di altre 600 unità richiesto dalla direzione per il '76. Queti i dati che chiariscono qual'è l'attacco all'occupazione portato avanti dalla Falck. Su questi temi si è svolta questa mattina alla Falck Unione un'assemblea aperta a tutte le forze politiche e alle rappresentanze dei Consigli di fabbrica della zona, indetta dal Coordinamento nazionale Falck, mentre sempre oggi si sono svolte analoghe iniziative negli stabilimenti di Arcore (Mi) e Vobarno (Brescia). L'assemblea è pienamente riuscita: più di 600 lavoratori hanno affollato il capannone della Falck che, quando sono arrivati in corteo i lavoratori della Breda Siderurgica, non è più bastato a contenere la folla.

Gli operai della Breda hanno infiammato ed entusiasmato l'assemblea invadendola pacificamente al grido di «Potere operaio» e al canto di «Bandiera rossa» replicando agli applausi dell'assemblea con il rullio dei tamburi e il suono degli enormi campanacci.

L'assemblea è stata iniziata dal compagno Stoppini della Flm di Sesto che ricordando il calo pauroso di occupazione che si è avuto negli ultimi dieci anni in provincia di Milano (10.000 posti di lavoro in meno nell'industria) e la chiusura dimostrata dall'Intersind e dall'Assolombarda negli ultimi incontri ha annunciato un maggior impegno della Flm di Sesto in difesa dell'occupazione. Pelliccioni del Coordinamento nazionale Falck è direttamente entrato nel merito delle richieste avanzate alla direzione.

In primo luogo la pubblicizzazione da parte dell'azienda e la discussio.e dei piani produttivi per il 1976 e la garanzia del matenimento del livello occupazionale per la riapertura delle assunzioni che sono bloccate da diversi anni, il controllo degli spostamenti all'interno degli stabilimenti; l'applicazione dell'orario contrattuale di trentanove ore settimanali. Il delegato ha trattato anche i problemi dell'organizzazione del lavoro, dell'ambiente di lavoro e la posizione dei dipendenti delle imprese in appalto

Con la direzione dell'azienda e l'Assolombardo ci sono stati già tre incontri, ma la richiesta di «turn-over» è stata respinta ed è stata anticipata una nuova diminuzione di organico; sembra che lo stabilimento Vulcano di Sesto verrà chiuso e che anche gli stabilimenti di P.ta Romana a Milano e di Zogno (Bg) rischiano di fare la stessa fine.

L'intervento di un delegato della Magneti Marelli ha messo in luce come l'attacco padronale sia comune a tutte le fabbriche; anche la direzione della Magneti si è rifiutata di garantire il «turn-over», dopo aver messo in eassa integrazione a zero ore 400 dei 700 lavoratori dello stabilimento di Potenza.

A nome di Democrazia Proletaria è intervenuto il compagno Torrani; il compagno ha attaccato quelle posizioni della destra sindacale, che scavalcano la volontà dei lavoratori e tendono a svendere le conquiste, e si è riferito in particolar modo alla firma dell'accordo dei ferrovieri. «Per difendere l'occupazione non basta di certo la lotta fabbrica per fabbrica, stabilimento per stabilimento - ha continuato Torr ani - ma questa è una base di partenza imprescindibile senza la quale nessuna lotta per l'occupazione può essere vincente».

Riferendosi infine all'autoriduzione delle bollette e alle occupazioni di case, il compagno ha detto che «questi sono importanti momenti di proiezioni delle lotte fuori dalla fabbrica, sul terreno sociale».

L.G.

All'Innocenti lo scontro è solamente rimandato

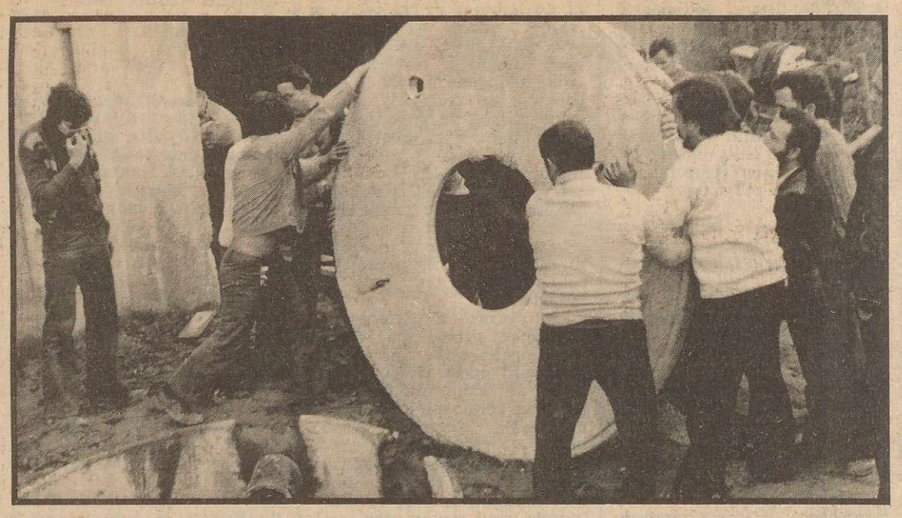
La dilazione di pochi giorni «concessa» dalla direzione della Leyland al governo, per trovare una «soluzione» della difficile vertenza Innocenti, non modifica i termini della questione.

La stessa decisione della multinazionale inglese di rinviare di una sola settimana l'avvio delle procedure di licenziamento per 1500 operai di Lambrate dimostra inequivocabilmente che l'intenzione rimane quella di proseguire sulla linea dell'attacco frontale ai lavoratori, sia in termini di licenziamenti che in termini di aumento dello sfruttamento.

È, questa, la linea che ormai da tre mesi viene portata avanti dalla Leyland, una linea riassunta dall'ultimatum: o si accetta una riduzione del personale e un aumento della produttività per chi rimane in fabbrica, o si chiude fabbrica.

Le lotte di questi mesi hanno dimostrato nel modo più chiaro che i lavoratori dello stabilimento di Lambrate non sono disposti a cedere un solo posto di lavoro a Mr Plant, in questi mesi anche un'altra cosa è però emersa con chiarezza: il ruolo del governo Moro, disposto sin dall'inizio della lotta ad accettare i ricatti della multinazionale. Oggi, dopo il rinvio dei licenziamenti, le proposte di «salvataggio» dello stabilimento di Lambrate versole quali sembra orientarsi il governo sono due: il passaggio della Innocenti alla Alfa Romeo, oppure la costituzione di una nuova azienda, con la partecipazione della stessa Leyland, che dovrebbe assornire i 1500 licenziati. Quest'ultima ipotesi era stata avanzata qulche giorno fa dagli stessi dirigenti locali della Innocenti Leyland, che avevano anche annunciato che la direzione inglese della Leyland avrebbe avallato l'operazione a condizione di avere delle garanzie di aumento della produttività per gli altri 3000 lavoratori. Un nuovo inaccettabile, ricatto, come si vede.

80 appartamenti sono occupati a Roserio



ROSERIO. Gli occupanti mentre sistemano le fognature della casa occupata.

Da circa un mese è in corso l'occupazione degli ottanta appartamenti del palazzo di Roserio, che la società Edilalba [«sottomarca» della Facchin & Gianni] non ha completato per «mancanza di fondi» più di un anno fa.

Le famiglie che occupano questi appartamenti provengono dalla zona di Bollate-Baranzate-Novate e dalla periferia nord di Milano. Si tratta di famiglie che vivono in condizioni abitative disastrose [cantine, cascine, piccoli locali malsani] e che da anni aspettano l'assegnazione di una casa popolare da parte dello Iacp.

L'assessore all'edilizia privata Sacconi, con il quale una delegazione di occupanti si è incontrata una settimana dopo l'inizio dell'occupazione per presentare la piattaforma, ha dimostrato di non essere al corrente dell'esistenza di un esempio così macroscopico di speculazione edilizia avallata dalla precedente gestione democristiana.

Gli occupanti chiedono che il palazzone venga immediatamente requisito e trasformato in casa popolare e che le assegnazioni degli appartamenti ai lavoratori avvenga attraverso la formazione di un consorzio tra i vari comuni di appartenenza degli occupanti.

Intanto a Roserio proseguono intensamente i lavori per rendere migliori le condizioni abitative della casa: l'impianto luce è ormai stabile, si sta terminando di sistemare le fogne.

Con tutto questo gli occupanti dimostrano sempre più chiaramente e in maniera decisa la loro volontà di lotta. L'occupazione non è conosciuta solo a Roserio, ma è riportata e propagandata nei vari posti di lavoro dagli occupanti stessi, molti dei quali verificano per la prima volta le contraddizioni del sindacato e dei partiti riformisti nei confronti di questa forma di lotta.

Mercoledì si è tenuta in comune un'assemblea sui problemi della casa nella zona 20 a cui hanno partecipato numerosi occupanti; il 10 novembre si terrà un incontro tra gli assessori Cuomo e Sacconi e gli occupanti.

Fabbrica e quartiere: l'esempio di Lambrate

È sorto un «comitato promotore delle lotte contro il carovita e per l'occupazione» con il comitato di quartiere e alcune categorie Cisl

Il quartiere di Lambrate a Milano non è solo teatro in questi giorni della dura lotta dei lavoratori della Innocenti che difendono il loro posto di lavoro; sono diverse anche le piccole fabbriche che vogliono licenziare e altre che per utilizzo speculativo del terreno vogliono smantellare l'azienda.

Ma se oggi parliamo di questo quartiere non lo facciamo per affrontare questi argomenti pur tanto importanti ne parliamo perchè da esso nei giorni scorsi è partita un'iniziativa che merita di essere sottolineata per l'importanza che può avere per gli sviluppi di un movimento di lotta che pur trovando nella fabbrica la sua centralità veda nel quartiere un valido apporto. Si è infatti formato, composto da alcune categorie della Cisl della zona Lambrate (la Fim, la Fisascat, e la Federchimici) e dal comitato di quartiere di Lambrate un «comitato promotore delle lotte contro il carovita e in difesa dell'occupazione».

L'autoriduzione delle bollette telefoniche, come è risaputo ha segnato per molti comitati di quartiere un salto di qualità per quanto riguarda il loro lavoro ma soprattutto un grosso passo in avanti dal punto di vista della credibilità che i comitati di quartiere si sono «guadagnati» con questa lotta. Ma nella zona Lambrate vi è qualcosa di più proprio partendo dalla lotta contro il carotelefono il comitato di quartiere con le già citate categorie della Cisl, ha affrontato in diverse riunioni quali sono le possibilità concrete per poter meglio collegare il movimento di lotta tra la fabbrica e il quartiere, considerando appunto che in una situazione come questa che vede un duro attacco padronale, ci vuole una risposta che vada al di là delle lotte nei singoli settori (la fabbrica o il quartiere) e che coinvolga invece complessivamente la classe operaia e gli strati ad essa alleati.

Si è dunque individuata come nel quadro di una strategia generale di lotta vadano riprese con maggiore serietà e determinazione delle iniziative contro l'aumento dei prezzi e contro l'aumento indiscriminato delle tariffe pubbliche.

«Se non riusciamo a mettere in piedi un forte movimento di risposta a questa rapina - ci hanno detto i compagni sindacalisti della Cisl - *se questi aumenti Sip passeranno, sarà molto più facile poi far passare tutti gli altri aumenti che già vengono annunciati e cioè il gas, la luce e l'acqua, tutti i consumi popolari che hanno una incidenza immediata sulla busta paga».*

Questo atteggiamento dei compagni della Cisl della zona Labrate è conseguente a quanto deciso dalla maggior categorie della Cisl milanese che di fronte ad una intempestiva decisione di sospendere il salto della bolletta nonostante la vertenza con il governo sia ancora arenata e senza risposte positive, hanno ritenuto oggi ancora valide le condizioni politiche per adottare forme di lotta più incisive anche in presenza di un assenso non unanime di tutto il movimento sindacale.

Come si vede dunque un'iniziativa importante dalla quale senz'altro scaturiranno degli elementi per il rafforzamento anche in questa zona del movimento di lotta.

È quanto pensano anchee i compagni del comitato di quartiere che vedono in questo collegamento con le istanze del sindacato un riconoscimento della lotta dell'autoriduzione Sip da loro iniziata sin dal luglio scorso e che ha raggiunto ormai con un alto numero di bollette raccolte un livello notevole ma che ha anche permesso di partire da qui per iniziare un modo nuovo da parte del comitato di confrontarsi con il quartiere.

Il «comitato promotore» ha già emesso un volantino nel quale spiega i motivi per il quale è sorto, volantino che viene distribuito in questi giorni in tutte le fabbriche della zona Lambrate e all'interno dei caseggiati di tutto il quartiere. In esso vengono anche annunciate le prime iniziative concrete di questo comitato, prima di tutto l'organizzazione a livello di fabbrica della lotta contro gli aumento Sip gestita da parte dei delegati sindacali all'interno delle fabbriche stesse. Vengono dati anche ai lavoratori della zona due punti di recapito per qualsiasi tipo di informazione realtiva a questa lotta, che sono la sede della Cisl (federchimici e commercio) di via Saccardo 31 (tel. 2367233) tutti i giorni dalla 17 alle 19; oppure la sede del comitato di quartiere Lambrate in via Porpora 161 (tutti i giorni dalle 18 alle 20).

Un'altra iniziativa annunciata è il coordinamento di tutti gli utenti che hanno avuto il telefono staccato dalla Sip, infine come primo momento di confronto con le altre forze politiche del quartiere e come primo momento di dibattito sulle tematiche che legano la lotta della fabbrica a quella del quartiere è stata organizzata per il prossimo 6 novembre un'assemblea pubblica alla quale parteciperanno gli operai delle fabbriche della zona Lambrate e gli abitanti della zona. L'assemblea si svolgerà in via Mancinelli 23 alle 17,30 nei locali della fabbrica vuota da anni, ora occupata per essere adibita a servizi sociali per il quartiere.

Un'iniziativa importante come si vede che però dovrà estendersi anche alle altre zone della città, ma che fin da adesso pone delle importanti premesse per quanto riguarda la stagione delle lotte contrattuali ormai alle porte.

Iniziative a sostegno dei popoli arabi

L'Associazione degli studenti arabi in Italia organizza per i giorni 7-8-9 novembre una serie di iniziative di solidarietà con i popoli del Medio Oriente e in particolare a sostegno delle forze progressiste e rivoluzionarie libanesi. La manifestazione avrà luogo nei locali occupati dagli studenti del VII Itc in via Mezzofanti [in fondo a viale Argonne].

Saranno proiettati films e organizzati dibattiti sul Libano, il Dhofar, la lotta dei palestinesi, la questione del petrolio. Per raccogliere fondi da inviare ai compagni libanesi, invece della solita sottoscrizione i compagni hanno organizzato una cena con specialità arabe per la sera di sabato 8 a prezzo politico di L. 4.000 [il prezzo elevato è anche dovuto all'alto costo dei cibi che verranno serviti].

I biglietti per la cena devono essere prenotati entro giovedì in via Vetere 3 tel. 8378109.

Sgomberate le case a Nova M.

Nova Milanese, 3

Sono stati sgomberati questa mattina gli alloggi occupati sabato; gli occupanti hanno risposto con la resistenza passiva e l'occupazione della Biblioteca Civica Popolare e sono andati in municipio per denunciare e protestare contro lo sgombero. Già domenica un folto corteo aveva attraversato la cittadina e una delegazione di occupanti aveva chiesto una presa di posizione alle forze politiche, che hanno dato risposte fumose, mentre il Pci ha attaccato la lotta.

L'intervento poliziesco non ha scoraggiato gli occupanti, ma ha accresciuto la loro volontà di lotta.

Bruciato uno scatolificio

Legnano, 2

Un violento incendio ha completamente distrutto una piccola fabbrica di S. Vittore Olona, causando danni per oltre mezzo miliardo. Si tratta dello scatolificio «Elite».

Il fuoco sviluppatosi per cause non ancora accertate, ha trovato facile esca nelle cataste di cartone accumulate e si è rapidamente esteso fino ai macchinari dell'azienda. L'allarme è stato dato da un passante.

Per i venti dipendenti dello scatolificio il problema che si pone oggi è quello di imporre al padrone. Emilio Borghi di Cerro Maggiore, la garanzia del posto di lavoro.

17enne in coma per l'eroina

Brescia, 2

Domanica notte una ragazza di 17 anni è stata ricoverata al centro di rianimazione dell'Ospedale in condizioni disperate, dopo che le era stata inettata in una vena una dose eccessiva di droga.

Pare che la ragazza fosse già dedita da tempo al consumo di sostanze stupefacenti e che l'inezione mortale le sia stata praticata da un'amica nella cui casa a Ponte Zanao gli infermieri l'hanno trovata svenuta, che respirava appena e, dopo le prime cure prestatele al pronto soccorso l'hanno avviata al centro di rianimazione con prognosi riservatissima.

cinema

Abanella: La colonna infame di N. Risi

Anteo: I racconti di Canterbury di Pier Paolo Pasolini V.M. 18 anni

Nobel: American Graffiti di R. Koward
Orchidea: Life size (Grandezza naturale) con M. Piccoli V.M. 18 anni

Rubino: Il caso Thomas Crown di N. Jewison

alternativa

Salone Pier Lombardo (tel 584410): Fiaba Grande, spettacolo del «Nuovo Canzoniere Italiano» con I. Della Mea, G. Marini. P. Pietrangeli

Teatro Uomo (tel 4080208): Nanni Svampa canta Brassens in milanese, ultimo giorno ore 16

Teatro Verdi di via Pastrengo: il «Teatro il setaccio burattini - marionette» con «Commedia dell'arte» di O. Serzi ore 21,30

notizie utili

Pubblichiamo gli orari di apertura dei negozi di oggi.

MARTEDI' 4 NOVEMBRE
Generi alimetari: chiusura totale
Panetterie: apertura facoltativa fino alle 13.
Generi vari e strumentali: chiusura totale.
Pasticcerie, rosticcerie, rivendite di cibi cotti non muniti di licenza di Ps: apertura normale.
Fioristi: apertura facoltativa per l'intera giornata.
Parrucchieri per uomo e signora: apertura fino alle 13

AVVISO

Il centro di Cultura Popolare di via Santa Marta e il Centro Sociale di Via Pezzotti 4 invitano tutti i compagni e i collettivi di Milano che lavorano per una gestione alternativa del problema culturale e giovanile a un primo momento di confronto di esperienze e di proposte di lavoro. Le recenti occupazioni in molti quartieri e paesi della provincia per la creazione di Centri Sociali, intesi come spazi dove la gente del quartiere possa esprimere le proprie esigenze collettivamente e in modo creativo, pongono secondo noi la necessità di un coordinamento per avviare insieme una vertenza con il Comune per le requisizioni e l'agibilità politica di questi spazi.

Proponiamo quindi a tutti coloro che sono interessati, di partecipare alla riunione che si terrà venerdì alle ore 18 presso il Circolo La Comune in via Vetere 3A

Le cartoline illustrate e l'amore d'evasione dei fidanzatini fascisti

Durante il ventennio imperversarono le cartoline illustrate di fidanzati estasiati, con fanciulle pudiche e maschi romantici e volitivi - Il volto privato idilliaco e patriarcale di un regime basato sul terrorismo - «Autobiografia del fascismo», un libro di Enzo Nizza

Se leggessimo la storia italiana dell'ultimo secolo attraverso le sue cartoline illustrate, scopriremmo in esse un'unica ispirazione di fondo, conservatrice, riassumibile nel tristemente noto trinomio «Dio, Patria, Famiglia».

È questa l'ideologia che pervade le cartoline dell'Italia umbertina e della prima guerra mondiale, del primo dopoguerra e, in misura anche maggiore dell'Italia fascista, fino ad arrestarsi e a regredire, ma non a scomparire del tutto, nell'Italia del secondo dopoguerra.

Che cos'è una cartolina illustrata? In un'epoca di scarsa diffusione dei moderni mezzi di comunicazione di massa e in un paese in cui molto alto era il tasso di analfabetismo, la cartolina illustrata assolveva ad un eminente compito di comunicazione sociale. Come ci insegnano i più illustri semiologi, da Mac Luhan ad Eco, ogni comunicazione esprime una ideologia e la forma di questa comunicazione, il sistema di segni in cui essa si esplica, il linguaggio di cui fa uso (iconografico: immagine, disegno, figura) (linguistico: parola, sintassi, dialetto) assume decisiva importanza per l'efficacia della comunicazione stessa, del messaggio che si vuol inviare. Ed un messaggio è tanto più efficace quanto più coinvolge il livello emotivo e psichico dell'ignaro fruitore e della sua ingenua attenzione. In una società come quella medioevale, ad esempio, dove per vari e svariati motivi era profondamente radicata un'ideologia religiosa ed un atteggiamento cristiano verso la realtà, chi avesse voluto vendere la Coca Cola avrebbe dovuto far ricorso ad immagini di cristi la cui sofferenza veniva alleviata, che so, da un sorso della fresca bibita perchè *«è sempre tempo di Coca Cola»*

Dicevamo dunque all'inizio che nella cartolina illustrata, in Italia, si esprime un'ideologia gerarchica (il cattolicesimo), nazionalistica (la patria), patriarcale e maschilista (la famiglia). Guarda caso tre categorie assimilabili al comun denominatore dell'autoritarismo e dell'oppressione, psicologica e sociale, di classe.

La patetica oleografia della cartolina illustrata è sgominata dallo sviluppo del capitalismo in questo secondo dopoguerra e dall'introduzione delle tecniche pubblicitarie sulla scia dell'*american way of life* che si tentò di introdurre in parte riuscendovi, nel nostro paese. Ideologia in ogni caso delle classi dominanti (e come poteva non esserlo, allora come oggi?) o mera paccottiglia ipocrita e retorica per tentare d'integrare i dominati; si pensi all'esaltazione del «morire per la patria», per averne un'idea, con i fanti dal petto squarciato che sorridono lo sguardo rivolto alla bandiera.

La cartolina illustrata «classica» fu dunque soppiantata dall'impetuoso affermarsi della radio e della televisione, rotocalchi, fumetti, cinema lasciando sopravvivere la cartolina turistica e prodotti di scarto come le cartoline porno o quelle di soggetto «militare», per un tipo di militare oggi fortunatamente in rapida liquidazione.

Ci sembra quindi che l'epoca d'oro della cartolina illustrata vada dal primo novecento fino all'inizio degli anni '50, con punte di massima incidenza nel periodo fascista. L'apparato propagandistico del regime sfruttò a fondo l'enorme potenziale pubblicitario dell'illustrazione e della frase; si veda il bel libro di Nizza *«Autobiografia del fascismo»* (La Pietra editore) per averne un'idea ampia ed esauriente.

La cartoline che presentiamo oggi (degli anni '30 e '40) all'attenzione dei compagni e dei lettori non sono a prima vista di argomento politico, del tipo *«Taci il nemico ti ascolta»* ma riguardano il privato, il rapporto uomo-donna, l'amore. Però a nessuno può oggi sfuggire quanto sia falsa la dicotomia privato-pubblico per cui anche queste cartoline sono «politiche», e in modo pregnante.

Esse rientrano nel terzo «valore» della trilogia citata, la famiglia, e sono, per così dire, la propedeutica dell'accettazione dell'istituzione matrimoniale e dei suoi valori sociali. Dalla famiglia alla società, dall'introiezione dei ruoli familiari a quelli sociali il passo è breve ed ecco allora disvelarsi, in queste cartoline, una precisa e spietata ideologia, quella dell'amore piccolo-borhese; dell'amore secondo la sua codificazione cattolico-borghese, nella fase del corteggiamento e del fidanzamento. Questi reperti «archeologici» ci mostrano un'umanità sognante e pudica, tragicamente reticente ed evasiva, affogata nel luogo comune del "due cuori e una capanna» (in sostanza fascista). *Sono l'aspetto «privato» della repressività «pubblica» del regime, due facce della stessa medaglia.* Per cui si copriva con la predica dei buoni sentimenti privati, il terrorismo dittatoriale, il supersfruttamento e l'anima guerrafondaia del sistema: un invito a rifugiarsi ognuno nel suo guscio, nella famiglia come tana in cui si trova sempre gioia e conforto (risvolto idilliaco dell'adagio reazionario «occupati degli affari tuoi e non pensare agli altri» ovvero alle stragi, alle torture, agli orrori del nazifascismo).

Esisteva una «collana» di buste e fogli da lettera per innamorati che ritraeva varie coppie in paesaggi celestiali e che intitolava i vari tipi con questa sequenza di romantiche espressioni: simpatia, felicità, amore, fedeltà, eternamente, sempre uniti, rimembranze. Non sappiamo se l'ordine di acquisto e d'uso consigliato fosse quello in cui l'abbiamo ordinato, ma sta di fatto che comunque si combinino quelle espressioni è sempre un'ideologia che ne esce fuori.

Lasciamo da parte in questa sede il discorso sulla moda e sull'abbigliamento, oggi palesemente ridicolo, ma di sfuggita osserviamo che l'artificiosità di certe fogge e pettinature (giovanotti imbrillantinatissimi e signorine con i boccoli) sono anch'essi «segni» e connotazoni ideologiche di senso coartante e repressivo. Il senso di queste immagini è nelle inquadrature, negli sguardi e nelle posizioni, nei paesaggi e negli sfondi . Così vediamo le coppie librate nel settimo cielo dell'empireo, in barche su sfondi lacustri, tra colonne e giardini improbabili, tra stelle e fiori dannunziani. Insomma fuori dalla realtà. Questi personaggi non si toccano: si sfiorano; non poggiano sulla terra perchè di essi non ci è dato mai di vederne i piedi e le gambe sospesi come sono nella pura irrealtà...dell'amore.

Gli sguardi ondeggiano in una gamma non vasta: del tipo verginella inseguita dai lupi mannari a quello dell'incupito liceale dedito alla masturbazione permanente, dalla modestia dell'impiegatino allo sguardo perduto delle fotografie dei defunti.

Nelle frasi che accompagnano le fotografie prima di tutto c'è una dichiarata volontà di espulsione della sessualità e dell'eros; diremmo oggi che c'è un processo di rimozione totale della sessualità, della materialità e della naturalità dell'uomo. L'abbiamo già detto: sono delle coppie piccolo-borghesi che si proponevano però come modello a un intero paese.

Coppie asessuate, vaghe nello sguardo, i gesti furtivi: atti più che consentiti dal «comune sentimento del pudore». Dolci baci e languide carezze...su dorsi di mano e pezzetti di avambraccio!! Leggiamo, infatti, in una di queste cartoline *«Stretti così godremo le gioie pure e sincere»* mentre la coppia in questione si sfiora gli avambracci! Così a mezzo metro di distanza, due amanti (si fa per dire), separati da una finestra, si dicono *«Chiudiamo con un puro bacio questo furtivo colloquio»*. Letteratura d'appendice, linguaggio da educande che cercava attraverso l'elevazione del sentimento sul piano «letterario» di negare di fatto la corporeità dell'eros.

L'operazione «spiritualizzazione» è poi completata da quella che chiameremo operazione «eternità». L'amore non può non durare in eterno. Leggiamo che *«Vorrei eternamente starti vicino»*, *«Ed io mai vorrei separarmi da te»*, *«Se lo vorrai il mio amore sarà eterno»* e così continuando per altre eternerie del genere.

In conclusione vorremmo dire qualcosa sul ruolo che ai sessi viene assegnato in questo teatrino dell'umor nero. Il maschio parla con sguardo conquistatore, la donna risponde con occhi bassi e pudichi e dice sempre sì, ovviamente; così l'ideologia che queste cartoline esprimono si completa e definisce: riconferma dei ruoli tradizionali e della codificazione gerarchica.

Queste cartoline danno dell'amore un'immagine da romanzetto rosa e piccolo-borghese, suggerendo un universo chiuso di subordinazioni (familiari); come retorico e falso, subordinato e autoritario era il regime fascista.

Giorgio Salerno

La pedagogia è una tortura?

Il libro «La scimmia pedagogica» della Melandri e la critica radicale alla pedagogia - «Ma allora non dobbiamo educare?»

«Questo è un discorso **contro** la pedagogia, non è una critica della pedagogia. Quelli che fanno la critica, finiscono regolarmente per proporre ancora altra pedagogia, che chiameranno «nuova», «critica». «della liberazione» o «antipedagogia».

Così esordisce Luisa Muraro ne «La scimmia pedagogica» *della Emme Edizioni, e l'attacco fortemente critico alla pedagogia, comunque inteso, continua e si articola per tutto il libro, breve e di facile lettura.*

Il punto fondamentale su cui si impernia il discorso della Muraro è che la pedagogia è artificiosa di per se stessa, poichè si innesta su un rapporto falsante e falsato all'origine: il rapporto educativo che esiste in quanto esiste la disuguaglianza: «La disuguaglianza stessa tra gli uomini ha permesso di pensare il rapporto educativo: quelli che hanno il potere e quindi stabiliscono la misura del sapere e del giusto, possono prendere l'iniziativa di educare gli altri, imponendo loro un comportamento e comunicando loro una parte del proprio sapere.

Ed è il caso di Platone che fa dimostrare al giovane schiavo Menone il teorema di Pitagora: sapere inutile senza libertà, sapere sostitutivo, sapere del padrone».

La pedagogia nasce proprio in quanto si separa il mondo infantile dal resto del mondo, quasi fosse un'anticamera della vita in cui si viene preparati, «educati» a vivere: e questa separazione questo «rimandare» sempre qualcosa a più tardi è funzionale al sistema in quanto castra la volontà di essere e di fare nel momento in cui si presenta, e in quanto abitua l'individuo, fin dall'infanzia, a «rinunciare ad essere».

La pedagogia inoltre è sempre qualcosa di forzato in quanto la realta e quindi la realtà di rapporti sociali, dei rapporti umani - non è altro che quella determinata dai rapporti di produzione, è ambiguo quindi, e mistificante, credere nella validità della pedagogia che può soltanto sovrapporsi, mistifacandole, alle strutture di repressione e di sfruttamento tipiche della nostra società capitalistica. Per non dire poi che, oggi come oggi, la pedagogia riveste anzi il ruolo specifico di preparare il bambino alla «produzione».

«Il luogo in cui va posto il problema della condizione infantile risulta essere quello della lotta per la fine del sistema capitalistico e per la appropriazione del potere da parte delle masse».

«Va bene, ma «intanto» come educhiamo i figli?», si chiederanno magari alcuni genitori, ai quali tutte le più moderne teorie pedagogiche non sono servite che a far nascere profondi timori circa la propria capacità di educare [Ma il fatto è che chi «può» e di conseguenza, «sa» vivere educa anche indirettamente e immediatamente].

La risposta della Muraro è: non «educate», perchè il presente, la vita insegna quello che dobbiamo sapere. «Bisogna combattere l'organizzazione del mondo degli adulti, dal quale dipende la condizione infantile. Nel combattere la separatezza della scuola bisogna avere di mira non il far vedere più da vicino il mondo dei grandi, ma che possano mettersi in mezzo». *Il dubbio di un certo nuovo tipo di estremismo pedagogico, di proporre la nuova pedagogia dell'antipedagogia tuttavia rimane*

Abbiamo solo accennato, ad alcune tematiche presenti nel libro che contiene però notevoli spunti di importanza tutt'altro che secondaria. Ne consigliamo la lettura perchè può introdurre ad un vivace dibattito.

La stampa per le donne: i miti e l'ideologia

Un interessante libro di analisi dell'ideologia della stampa - La funzione della moda - La rubrica della piccola posta - Una politica atta a rassicurare - Essere «disinvolte» - Quale emancipazione difendere?

Le riviste femminili più vendute («Intimità» e «Confidenze», rispettivamente con una media settimanale di settecentomila copie e quattrocentocinquantamila copie) hanno un pubblico a maggioranza proletario e una maggioranza di lettrici giovani, di età media tra i 15 e 24 anni. Tra le riviste femminili più note e vendute «Amica» si caratterizza invece per avere un pubblico principalmente alto e medio borghese. Altre riviste assai note come «Annabella», «Gioia» e «Grazia», tutte con una vendita settimanale superiore alle quattrocentomila copie, hanno un pubblico intermedio che raggiunge notevoli strati medio-inferiori.

Nell'insieme le principali sei riviste hanno un pubblico di circa tre milioni di lettrici, anche se è più che probabile che una lettrice non compera solo una rivista ma più di una.

«La stampa femminile si configura come un controuniverso, dove le donne formano un'ambigua alleanza in un'atmosfera carica di complicità; ma questo mondo femminile, che spazia tra divi e psicanalisi ,creme di bellezza e fisiologia, non è affatto autonomo, anzi trova nell'uomo la sua stessa ragione di esistere. È in fondo una riproduzione pericolosamente fedele della situazione reale: all'interno dell'ampio, solido e verace regno maschile c'è uno spazio del tutto particolare: il posto riservato alla donna. Così il mondo maschile, di cui pure la donna fa parte, la relega in una sfera subordinata da dove essa per sopravvivere cerca di rifiutare e negare il mondo «esterno, che non è il suo. Ma lo spazio concesso alla donna non è molto ampio, anzi ben presto diventa una prigione, spesso neppure dorata, e per di più continuamente aggredita dalle verità maschili».

In un lavoro svolto in un primo tempo come tesi di laurea e adesso pubblicato in un volume dal titolo « La stampa femminile come ideologia» Giovanna Pezzotti prende in esame le diverse caratteristiche e gli elementi ideologici comuni alla stampa femminile, sia analizzando separatamente le diverse rubriche e il peso che esse assumono nell'insieme (dalla moda all'attualità, dalla pubblicità alla piccola posta) sia interrogandosi sulla comunanza di temi ideologici e su come vengono affrontati dalla stampa femminile il tema della politica e quello del femminismo.

Il peso della rubrica «moda» varia a secondo dei messaggi che le riviste vogliono diffondere in rapporto al tipo di pubblico e classi sociali a cui sono essenzialmente rivolte: nelle riviste più popolari si presentano abiti a buon mercato, facilmente realizzabili, mentre le riviste d'èlite fanno paradossalmente un uso eguale della denotazione (cioè di una descrizione esatta e precisa del modello) per motivi diversi, per la necessità di presentare al loro pubblico degli abiti di gran classe.

«Grazia» ha la caratteristica di ricorrere a insoliti sfondi ambientali, di riferirsi a importanti fenomeni sociali, politici, e cronaca inserendovi il richiamo moda come necessità sempre presente. *«Il 6 maggio 1973 «Grazia» ha addirittura realizzato un intero reportage di moda in Vietnam, introducendolo in questo modo: ma perchè fare un servizio di moda proprio nel Vietnam? È una domanda che molte delle nostre lettrici si porranno di certo... È incontestabile però che le immagini del nostro reportagè costituiscono un documento umano quasi storico, anche se il filo conduttore è dato da un elemento apparentemente frivolo come la moda».* Ogni realtà potenzialmente preoccupante è recuperata all'interno di un universo in cui perda di valore. Così la politica presentata nella sua presunta accessibilità a un pubblico femminile che si disinteressa dei «discorsi da uomini», tende a condensarsi nelle immagini degli uomini politi in pantofole (come nel caso di «Grazia»): il fenomeno politico posto nell'ottica di una conduzione casalinga, per dimostrare che i politici sono uomini come gli altri, ha la funzione ideologica di rassicurare e neutralizzare (anche Pinochet ha una famiglia).

Un discorso a parte merita «Arianna», per la sua volontà alto-borghese di introdurre argomenti nuovi, di avvicinarsi di più ad alcuni problemi reali, per una certa spregiudicatezza di insieme. In pratica, gratta, gratta, il messaggio nuovo di «Arianna» tende a esaurirsi quasi del tutto nella proposta di una maggior libertà sessuale (purchè resti sempre una certa prudenza!).

«L'emancipazione più volte nominata e sottolineata nei servizi è infatti quanto mai vaga e generica: sinonimo di «evoluzione spirituale», significa «essere libero dentro», fare scelte responsabili. In fondo gli «utopistici movimenti femministi» non tengono abbastanza conto delle «ragioni del cuore» con cui vanno a scontrarsi tante «donne emancipate» [mi arrendo voglio un marito anche a costo di vendermi!]. Anche se la morale sessuale di questa «donna avanti» [un gradino rispetto alle altre concessole in virtù della sua posizione sociale più elevata] è senza dubbio più libera e più serena, la sua posizione rispetto all'uomo non è minimamente intaccata.».

Un posto importante, nella stampa femminile, è sempre riservata alla rubrica della piccola posta. Il significato della posta dei cuori, come già osservava Simon de Beauvoir, è preciso: la donna sa che il codice maschile non è il suo, che l'uomo stesso ammette che non l'osserverà, perchè egli la spinge all'aborto, all'adulterio, a colpe a tradimenti, menzogne che ufficialmente condanna. La donna chiede perciò alle altre donne di aiutarla a definire una specie di «legge d'ambiente», un codice morale propriamente femminile; il ruolo della consigliera è in fondo quella di facilitare alle lettrici l'assorbimento di un atteggiamento di sottomissione. *«La libertà apparente dei consigli dispensa dalla libertà reale dei comportamenti: si mostra di cedere un pò sulla morale per tener duro con più fermezza sui dogmi costitutivi della società».*

Va segnalata infine «Libera», la cosidetta versione femminile di Playmen, ridicola per l'americanismo con cui riprende in termini snobistici e tutto sommato qualunquistici alcune problematiche femministe, e in più assai borghesemente attenta alla donna di successo fino a curare l'apposita «enciclopedia delle donne famose».

«Ma il colmo del ridicolo «Libera» lo raggiunge con «godere ah, ah,» rubrica speciale destinata alla donna «disinvolta» che vuole conoscere «giochi da letto e divertissements d'attualità per la nuova stagione erotica». Tra le altre invenzioni erotiche-fantasiose c'è «Un pomeriggio col verginello, sex-appeal e signorilità», ossia come iniziare ai misteri del sesso il figlio della tua migliore amica, o «Cenette afrodisiache per servette e signorini», dove l'erotizzante travestimento da cameriera sexy, che finge di lavare i piatti, completamente nuda tranne che per un trasparente grembiulino di organza e scarpe col tacco a spillo, sarà completata da frasi tipo: «Ma che fa signorino?» se lui è giovane; oppure «Ma signore, stia attento che l'acqua può andarle sul vestito», se lui è un bel tardone».

Col suo libro Giovanna Pezzuoli arriva insomma a demistificare con bravura gli aspetti fittizi di tanta pseudo emancipazione presente nella stampa femminile e a rendere più che convincente la sua tesi partenza, che cioè il processo complessivo di emancipazione proposto ideologicamente dalla stampa femminile, non alterando sostanzialmente la struttura del rapporto uomo-donna nelle sue caratteristiche ideologiche e di ruoli sociali, si qualifica come mezzo di assorbimento e di integrazione.

Attilio Mangano

(1) *Giovanna Pezzuoli, La stampa femminile come ideologia, Edizioni il Formichiere, Lire 2.000*

Una precisazione del sindacato scuola della Cisl veneziana

In relazione all'articolo «Più di 10.000 studenti e insegnanti in piazza a Venezia», apparso nella prima pagina del Quotidiano dei lavoratori del 31 ottobre ultimo scorso, la segreteria della Cisl provinciale e del sindacato italiano scuola media Cisl di Venezia precisano che la notizia secondo cui, con manovre non meglio definite della Cisl, *«lo sciopero, che originariamente doveva essere provinciale, si è limitato ai comuni di Venezia e Mestre, ed ha toccato solo le scuole superiori e quelle materne, escludendo dalla lotta i lavoratori e i genitori delle elementari e delle medie inferiori»*, è destituita da ogni fondamento e frutto di disinformazione.

In particolare la Cisl ha manifestato in tutte le sedi e circostanze la necessità di una lotta che coinvolga insegnanti e studenti e si è sempre battuta contro la settorializzazione dei problemi e delle lotte.

In questa direzione, inoltre, nell'ultimo coordinamento regionale dei sindacati scuola Cgil-Cisl-Uil è stato il Sism-Cisl di Venezia a richiedere una giornata di lotta a livello regionale sulle vertenze oggi aperte, incluse quelle che hanno costituito l'obiettivo della manifestazione veneziana. Tale proposta è stata accolta dal coordinamento regionale.

In sede nazionale il Sism-Cisl ha ripetutamente richiesto di passare dalla fase del dibattito a quella della lotta, ma senza ottenere il consenso delle altre organizzazioni sndacali. Riteniamo comunque, al di là dell'episodio spiacevole che occorre smettere di riversare sul Sism-Cisl le contraddizioni che paralizzano altri, senza proseguire nel gioco dello scaricabarile, che può tramutarsi in un gioco del massacro per le organizzazioni sindacali stesse.

Prendiamo atto con soddisfazione del rinnovato atteggiamento del Sism-Cisl, che d'altronde avevamo già rilevato all'ultimo congresso dell'Unione sindacale provinciale veneziana. Resta tuttavia il fatto che la giornata di lotta di giovedì ha incontrato non poche difficoltà ed ostacoli nella sua organizzazione, ostacoli spazzati via dalla enorme e combattiva partecipazione. Se l'impostazione riduttiva non è venuta dalla Cisl, e dato che sembra che la Uil non sia nemmeno stata avvertita, aspettiamo un chiarimento in proposito dal sindacato scuola Cgil.

Avvisi

Cerchiamo due autisti con esperienza per viaggi tra redazione e tipografia, a turno in questi orari: 15,30-23,30; 9-18,30; 11,30-21,30.

Cerchiamo un compagno per lavori di archivio con eventuale patente per guida furgoni, orario 14-18. Presentarsi in redazione dalle 18 alle 19,30.

L'Unione Inquilini cerca stufe per le occupazioni. È urgente ! Telefonare al numero 585668 di Milano

Compagno latino-americano organizza un corso di spagnolo. Chi fosse interessato si rivolga alla casa occupata di Largo Richini.

Cerchiamo un compagno per lavori di impaccatura per un mese, dalle ore 14 alle ore 18. È richiesta una militanza in Ao di almeno sei mesi Telefonare al 8465546 interni 51-52.

Cerchiamo due autisti per la spedizione notturna. Si richiede militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare al 8465546 interni 51-52.

Cerchiamo un compagno con patente per la redazione. È richiesta una militanza in Ao di almeno sei mesi. Telefonare al 8465547 interno 13.

Per ufficio tastiere in tipografia si cerca compagna-o disposta-o a prestare lavoro volontario a turni. Si richiede militanza in Ao da almeno sei mesi.
Telefonare chiedendo di Graziella all'8255502.

Cerchiamo con urgenza compagna-o per ufficio amministrazione al Quotidiano pratico lavori ufficio, possibilmente contatti fornitori-clienti. Orario 9-13, 14-17. È richiesta militanza in Ao da almeno un anno. Telefonare in amministrazione e chiedere di Tina o Fernanda.

Compagno idraulico-elettricista cerca lavori a domicilio, prezzi modici. Telefonare ad Antonio, 4154274.

La Clup Cooperativa Libraria Universitarua Politecnico) cerca collaboratori o collaboratrici per lavori di dattilografia. Telefonare al 230977, tutti i giorni escluso il sabato.

Compagna cerca lavoro come baby-sitter, esclese ore serali. Telefonare in redazione, 8465547 interni 91-93.

Cerchiamo due compagni correttori-trici di bozze. Si richiede militanza in Ao da almeno 6 mesi e disponibilità di tempo serale. Telefonare il pomeriggio al 8255502 e chiedere di Armando o presentarsi direttamente in tipografia.

Cerchiamo due autisti per la spedizione notturna. Si richiede una militanza in Ao da almeno 6 mesi. Tel. 8466547 interni 51-52.

AVVISO PER I LETTORI DEL QDL DI CASTELVETRO (PC)
Si invitano i compagni simpatizzanti di Castelvetro (Pc) di mettersi in contatto con la redazione di Piacenza, via S. Bartolomeo - tel. 23665.

I compagni della sezione Sempione partecipano al lutto della compagna Elena per la morte del padre.

attività ao

MILANO: COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE
Nei giorni 8 e 9 novembre è convocata a Milano in via Vetere 3 alle ore 9,30 la commissione nazionale fabbriche sul seguente odg: 1) situazione politica, strategia sindacale e nostri compiti; 2) linea di intervento nei settori del pubblico impiego; 3) conferenza nazionale dei metalmeccanici e bilancio consultazione; 4) ferrovieri: stato del movimento e iniziative di lotta.
Sono invitati a partecipare i responsabili politici regionali e delle più importanti federazioni. I responsabili dell'intervento nei settori del pubblico impiego e domenica pomeriggio è richiesta la più ampia partecipazione dei compagni ferrovieri.

SCUOLA CENTRALE DI PARTITO
Per favorire un'adeguata partecipazione da parte dei compagni si è deciso di diradare la frequenza dei seminari settimanali di formazione quadri, programmandoli con un anticipo adeguato.
Per il '75 sono previsti seminari settimanali per i seguenti periodi:
- da lunedì 17 a sabato 22 novembre
- da lunedì 8 a sabato 13 dicembre
I responsabili delle singole sezioni e regioni devono decidere subito i compagni che parteciperanno e comunicarli tempestivamente in via Bonghi a Nessia o a Susanna.
Gli argomenti del seminario sono i seguenti:
1) la Dc;
2) il Pci, la linea del compromesso storico e il governo delle sinistre;
3) le lotte operaie;
4) la questione meridionale;
5) la questione femminile;
6) la sinistra rivoluzionaria;.

RIMINI: RIUNIONE D'ORGANIZZAZIONE
Tutti i mercoledì a partire dal 5 novembre alle ore 21 presso la sala della Cooperativa libraria Borgo San Giuliano in via Tonini si terranno riunioni di organizzazione. Tutti i compagni interessati sono invitati a partecipare.

MILANO
Sabato 8 cm ore 16,00 via Adige 15 è convocata la segreteria nazionale dell'Unione Inquilini con il seguente Odg.:
1)Tesseramento
2)Autofinanziamento
3) Giornale
4) Discussione del documento sull'intervento nelle case private.
Devono partecipare i responsabili di tutte le sezioni e dei nuclei promotori dell'U.I.

ROMA: COMMISSIONE ANALISI ECONOMICA
Lunedì 10 novembre nella sede romana del Quotidiano de Lavoratori si terrà la commissione analisi economica.

Sottoscrizione

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 31-10:

dalle sezioni	**2.253.500**
dai conti correnti postali	**65.500**
TOTALE	**2.319.000**
TOTALE PRECEDENTE	**31.020.005**
COMPLESSIVO	**33.339.005**

Rai-Tv

TV NAZIONALE
12,30: Sapere: visitare i musei
12,55: Bianconero
13,30: Telegiornale
15,15: «Giocando a golf una mattina»
16,15: La Tv dei ragazzi: il dirigibile
17,00: Telegiornale
18,10: Questa sera Iair Rodriguez
19,20: Cronache italiane
20,00: Telegiornale
20,40: «Gamma»
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
18,15: Notizie Tg
18,45: Telegiornale sport
19: Le avventure dell'archeologia
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale della sera
21,00: Pianeta donna: Stati Uniti
22,00: Jazz concerto: Enrico Rava
22,15: Questa sera Van Mc Coi

PIER PAOLO PASOLINI

«Amo la vita ferocemente, disperatamente. Come andrà a finire non lo so»

CLAUDIO ANARRATONE
Critico letterario

E così Pasolini è morto ammazzato da un ragazzo diciassettenne, uno che tanto somiglia a quei ragazzi di vita del sottoproletariato romano che egli ha descritto nei romanzi «Ragazzi di vita» del 1955 e «Una vita violenta» del 1959.

La personalità di Pasolini era quanto mai complessa e contraddittoria con in più una tendenza all'autocommiserazione di chi vorrebbe abbracciare tutti gli uomini in un atto di dolore e d'amore, sino a farsi carico di tutti i loro sogni e di tutte le loro miserie. Affermava profeticamente in una intervista: «Amo la vita così ferocemente, così disperatamente che non me ne può venire bene: dico i dati fisici della vita, il sole, l'erba, la giovinezza: è un vizio molto più tremendo di quello della cocaina, non mi costa nulla, e ce n'è abbondanza sconfinata, senza limiti: e io divoro, divoro... Come andrà a finire non lo so».

Questo amore feroce e disperato della vita si mescola d'altra parte con l'aspirazione a ritrovare una purezza primitiva al di là della corruzione.

Questo aspetto rende Pasolini abbastanza vicino al misticismo di molti scrittori cattolici e non che invitano a immegersi nel fango per meglio riconquistare la bontà smarrita col peccato originale.

Insieme si evidenzia un amore sessuale per l'adolescenza maschile e un'adorazione per la madre che rasenta il culto dell'Immacolata concezione.

È certamente quello di Pasolini un caso da esaminare anche sotto ilprofilo psicanalitico di un individuo posseduto dalle contraddizioni e dai complessi. Una personalità profondamente nevrotizzata che rispecchia in modo simbolico le contraddizioni della cultura borghese nell'epoca del tardo capitalismo.

Ma quello che noi dobbiamo cercare di capire non è tanto il problema posto dai complessi dell'individuo, quanto il perchè uno scrittore che per un certo periodo ha creduto di potersi identificare con la protesta e la riscossa degli umili e dei diseredati, è stato uno degli intellettua li compagni di strada del Pci e se ne sia poi staccato non attraverso un esame critico, ma col rancore di chi si sente offeso, andando quindi a destra e finendo per scrivere sul Corriere della Sera pezzi degni di un moralista reazionario che giudica la realtà solo in base ai suoi istinti e alle sue passioni sentimentali ed egoistiche, senza nessunissimo aggancio con la lotta delle classi lavoratrici, anzi contro di esse.

Nelle poesie in dialetto friuliano che culminano con la raccolta «La meglio gioventù» del 1954 Pasolini si rifà alla sua terra natale e agli uomini contadini che la popolano nella ricerca di una spontaneità e innocenza che sarebbe propria dei primitivi e nel tentativo di superare al contatto di esse le sue angosciose contraddizioni. Si tratta di una poesia che tratta della condizione contadina non alla luce di un'analisi storica, ma con la volontà di calarvi dentro i propri sogni di individuo stretto tra l'angoscia della morte e l'aspirazione alla bellezza. Questa bellezza si evidenzia nella serena atmosfera, nelle limpide acque del proprio paese, nella grazia dei giovinetti contadini. Pasolini vuole possedere la natura e gli uomini con una brama di possesso di natura sessuale.

Per altri versi la poesia di Pasolini rivela dall'inizio una carica populistica, di un populismo che però rimane per lo più sentimentale ed egoistico anche quando più innanzi nel 1957 nel poemetto «Le ceneri di Gramsci» Pasolini tenta di superare il proprio individualismo ponendosi a muto colloquio con l'ombra del grande rivoluzionario. Ma è un tentativo riuscito a metà. Se da una parte il poeta esprime con completezza il tradimento della Resistenza e il grigiore fradicio dell'Italia democristiana, il Gramsci di Pasolini non è l'ideologo e il dirigente rivoluzionario, ma un Gramsci macerato dalla sofferenza e dalla prigione, un umiliato ed offeso, molto vicino alla dolorosa coscienza che Pasolini ha sempre avuto delle proprie insanabili contraddizioni.

E veniamo ai due romanzi «Ragazzi di vita» e «Una vita violenta» con cui sulla soglia degli anni '60 termina il periodo creativo di Pasolini nel settore della letteratura. Dopo verrà il Pasolini regista che non aggiunge molto al Pasolini scrittore, anzi da una parte renderà più evienti i suoi difetti di estetismo dall'altra sfrutterà con abilità commerciale il filone dell'erotismo e al limite della pornografia.

Questi due romanzi sono il documento migliore dell'accostamento di Pasolini al marxismo e alle posizioni ufficiali del partito comunista italiano che invitava gli scrittori aderenti e compagni di strada a una letteratura civile e progressista a prosecuzione dei grandi scrittori risorgimentali e postrisorgimentali Manzoni, Nievo, Carducci ecc.

Ma il marxismo di Pasolini non va al di là di alcune formule orecchiate nei dibattiti e negli articoli che compaiono su Rinascita. Basti questo che per Pasolini «il socialismo è l'unico metodo di conoscenza che consenta di porsi in rapporto oggettivo e razionale col mondo» (da un'inchiesta sul romanzo in Nuovi Argomenti). Inutile dire (è questa una delle motivazioni fondamentali della nostra lotta di proletari) che il marxismo è scienza e pratica del proletariato nella sua costante aspirazione a rivoluzionare i rapporti di produzione e che il mondo non è qualcosa di informe, come crede Pasolini, ma è la società divisa in classi in cui ognuno ha il suo destino storico e la sua volontà, la borghesia di sfruttare, il proletariato di rovesciare la classe dominante e di realizzare la società senza classi.

Ma questo Pasolini non l'ha mai capito ed è per questo che nei suoi romanzi sono attori, i sottoproletari delle borgate romane, quelli in cui Pasolini credeva di trovare la spontaneità e gli istinti elementari dei suoi contadini del Friuli.

Occorre dire che in questa sua descrizione del sottoproletariato romano Pasolini ha portato un'immediatezza e una onestà che nelle pagine migliori rivelano il grande scrittore. Soprattutto si sente che Pasolini i suoi eroi non li descrive dal di fuori, ma li conosce perchè si immedesima in loro. Questa sua capacità di immedesimarsi in essi deriva dalla conoscenza e dall'esperienza personale. Abbiamo il caso di uno scrittore che per descrivere i protagonisti dei suoi romanzi, convive con essi e diventa per gran parte del suo tempo uno di loro. È questo anche un segno di onestà in un tempo in cui tanti credono di essere scrittori del popolo perchè immaginano vicende e sentimenti falsamente popolari che nella realtà sono aspetti dell'ambiente piccolo borghese a cui gli scrittori appartengono.

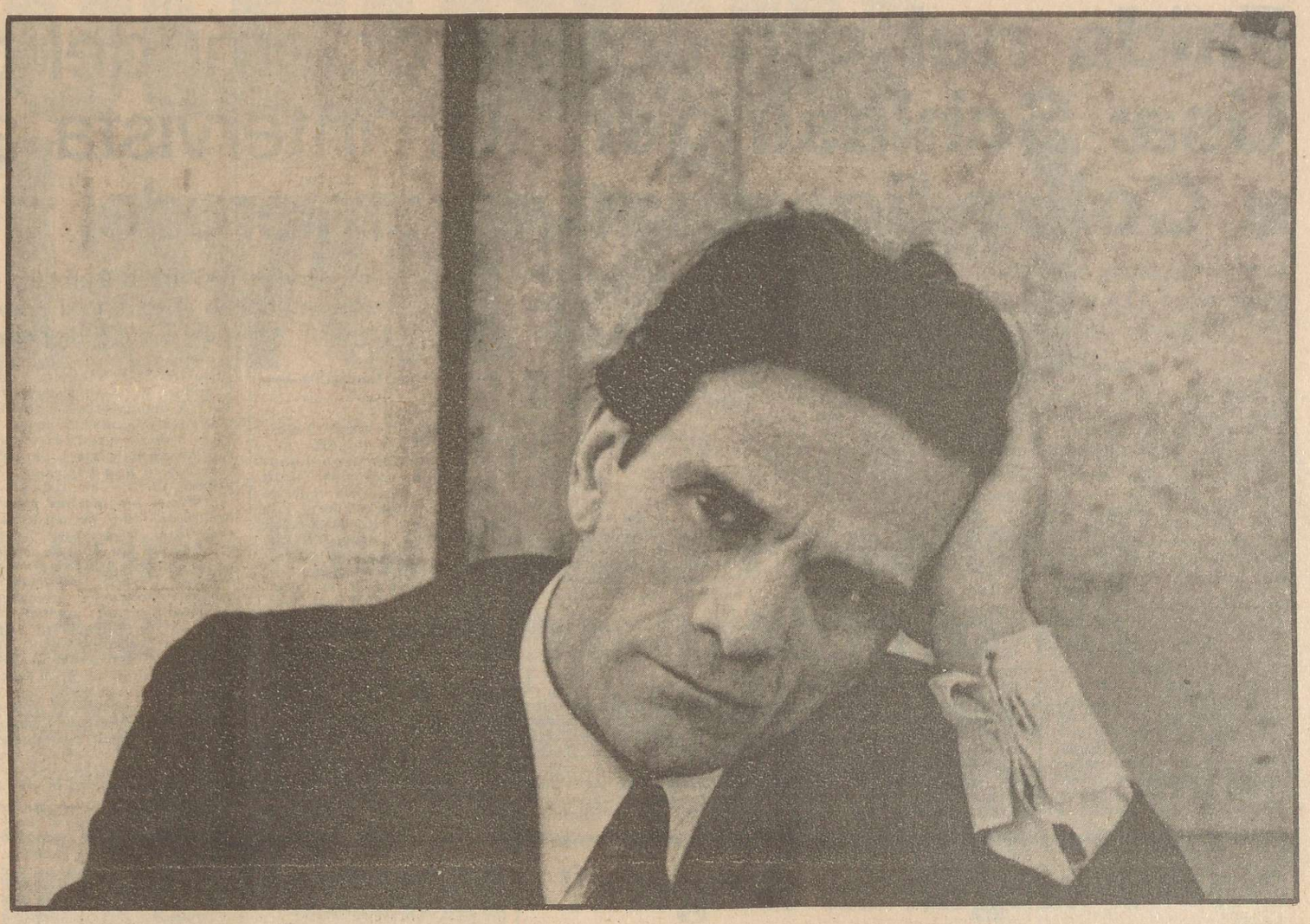
Ma quello che manca a questa scrupolosissima analisi documentaria del sottoproletariato romano [e lo scrupolo arriva sino alla ricostruzione del gergo dei sottoproletari] è proprio la dimensione dell'analisi storica. Pasolini cioè scambia molto spesso per virtù dei primitivi e per spontaneità la violenza e le canagliesche inclinazioni che sono appunto il risultato del disfacimento operato nelle frange estreme degli sfruttati dalla istintiva adesione di costoro all'aggressività e all'immoralità insite nel sistema sociale.

Pasolini si è reso conto di cio' e nel secondo romanzo ha cercato di andare al di là della descrizione fisica dei personaggi e di analizzare la trasformazione del sottoproletariato da essere puramente istintivo in individuo cosciente che si riscatta attraverso la lotta politica e l'adesione al Pci. Ma non è un caso che le pagine artisticamente più vere sono proprio quelle in cui il sottoproletario Tommaso Puzzilli, il protagonista, viene decritto nei suoi istinti elementari e animaleschi, mentre quelle in cui egli si traveste da eroe sino al sacrificio di sè sono assai simili a quelli di certi romanzi d'appendice strappalagrime, in cui l'eroina veniva sedotta e abbandonata o, moriva tisica.

Dopo tutto quanto si è detto, ci possiamo spiegare perchè Pasolini ha fatto la critica del Pci da destra e non da sinistra. La posizione di critica antiborghese esaltante i primitivi e la loro protesta irrazionale contro la società borghese veniva realizzata dallo scrittore non in nome e da un punto di vista rigorosamente classista, ma all'insegna di un moralismo e di una pietà umana verso gli umili e gli offesi che appartengono alla stessa cultura della borghesia, sia pure in quanto voce critica della stessa.

Così si spiega che nell'opera posteriore di Pasolini transitorio, il punto di partenza per arrivare alla costruzione di una cultura e di un'arte alternativa a quella della borghesia, ma un circolo chiuso, senza sbocchi in direzione della lotta del proletariato.

Così si spiega che nell'opra posteriore di Pasolini il proletariato sia tutto assente nonostante le lotte di massa del 68 in poi e come Pasolini abbia preso posizione in favore dei poliziotti contro gli studenti. Sino all'ultimo Pasolini ha tenuto fede al suo credo della spontaneità primitiva. I poliziotti sottoproletari gli parevano migliori moralmente degli studenti figli di papà. Ed è stato un adolescente e un sottoproletario ad ucciderlo.



Critico aguzzo del sistema e insieme goloso compartecipe

LINO DEL FRA
Regista cinematografico

Ultima incarnazione - in ordine di tempo - dell'intellettuale tradizionale, Pasolini si portava dietro questo *peccato d'origine* e ne era fiero e sconvolto: ne soffriva e ne godeva.

Critico aguzzo del sistema, furente contro il consumismo e i miti del mercato, vi si lasciava poi golosamente coinvolgere (film, articoli, presenze, dibattiti), abilissimo e candido press-agent di se stesso. Lo incuriosivano le tecniche del successo; il suo dare scandalo - e darlo a volte positivamente - ne soddisfaceva un certo esibizionismo, innamorato forse del suo ruolo di profeta, delle maledizioni che lanciava e che l'industria culturale si affrettava puntualmente a ingigantire. Tuttavia il momento della sofferenza, del dolore, era non meno autentico in lui, non meno sincero il suo rifiuto verso una società disumana e i suoi vizi assurdi e il suo amore per un mondo *accattone* e sottoproletario.

Di queste contraddizioni viveva: esse rappresentavano un alimento costante per il suo lavoro culturale e per l'impegno della sua coscienza cattolica, sofferente e ribelle.

Questo si può cominciare a dire di lui, affrettatamente, a poche ore dalla sua morte violenta. Ma ad altri interrogativi occorrerà con più calma offrire una risposta. Che cosa ha rappresentato l'opera di Pasolini nella battaglia democratica in corso nel nostro paese? E di più: da un punto di vista di classe - della classe operaia - l'opera di Pasolini, così contraddittoria e ineguale, che cosa ci lascia?

L'irruzione provocatoria, negli anni '50, dei suoi ragazzi di vita nel mondo delle belle lettere patrie, la loro carica libertaria e ribelle, il loro rifiuto alla violenza della rassegnazione e le loro sconfitte di morte (motivo che tornerà agghiacciante in «Accattone», il miglior film dei tanti che Pasolini ha firmato), hanno veramente giocato un ruolo inquetante e in parte eversivo di fronte alla tranquillità riformistica e a certo ottimismo di maniera di tanta letteratura impegnata di venti anni or sono? Si trattò veramente di un sussulto rabbioso di allegria, contro le durezze della miseria e dello sfruttamento, e una premonizione delle nuove ossessive violenze che il neocapitalismo apparecchiava? Tutto questo anche se il modulo pasoliniano era, e resterà, individualistico, pre-marxista, pre-dialettico, come le sue «Ceneri di Gramsci» provano, in un dilemma mai rsolto di attrazione («con te nel cuore, in luce») e di repulsione («contro di te nelle mie buie viscere») verso il comunista che borghesia e fascismo hanno ucciso.

Altre domande, disordinate: perchè i suoi sussulti isterici - più che poetici - contro il '68, contro gli studenti e la loro lotta di Valle Giulia? «Vi odio come odio i vostri papà»: dannati per nascita dunque, e incapaci secondo Pasolini di saldare la loro «prepotenza» alle lotte della classe operaia vista quest'ultima secondo moduli più vicini alla letteratura ottocentesca, che alla concreta attualità storica.

Che cosa infastidiva Pasolini? Che cosa lo turbava fino all'ossessione? Forse il violento e irrispettoso dileggio che il movimento studentesco riservava agli intellettuali tradizionali, alle loro figure di manichini del sistema e alla loro grottesca funzione sacrale. Il Pasolini del '68, come sempre, è sincero: sono il suo ruolo, la sua teologia e le sue certezze naturalistiche ad essere irrise e messe in questione. Due anni prima, con «Uccellacci e uccellini», credeva di aver registrato la saccenza, e dunque la crisi di morte dell'ideologia, ed ecco che qualche migliaio di piccolo-borghesi, studenti «con i soldi in saccoccia», irrompono sulla scena e urlano con impertinenza le loro certezze ideologiche. Pasolini reagisce, lancia l'anatema: tu, figlio di borghese, borghese resterai in eterno, nelle tue viscere...Una reazione, la sua, che si nega ad ogni dialettica, agli urti e alle ironie delle lotte sociali. Il movimento studentesco seppe dargli risposte a volte scomposte ed esasperate, ma profondamente giuste.

Ancora domande: perchè dal '69 ad oggi il cinema di Pasolini si fa sempre più spettacolare ed estetizzante? «Decamerone», «Canterbury», «Il fiore delle mille e una notte»: prodotti che il mercato cinematografico accetta, reclama, consuma. Perchè come autore cinematografico Pasolini è sempre più di moda, commercialmente rispettabile? Un'altra contraddizione: in quegli stessi anni la sua invettiva contro il consumismo si esaspera, e il suo rimprovero verso i partiti tradizionali della sinistra di aver accettato la sostanza dell'ideologia borghese nei suoi termini di produzione e consumo coglie più volte nel segno. Con una sensibilità che stupisce, Pasolini individua negli strumenti di comunicazione di massa - la televisione in primo luogo - e nella scuola, i luoghi dove si uccide la libertà dell'uomo e lo si trasforma e riduce al consumo. Dopo il 15 giugno chiederà che gli uomini del regime - della Democrazia Cristiana che per trent'anni ha governato il paese - vengano processati: li chiama gli uomini del *Palazzo* (il potere) che hanno saputo dare «all'Italia tutte le inciviltà del neo-capitalismo, nessuna esclusa». Il neocapitalismo peggiore perfino del fascismo: quel fascismo che Pasolini aveva da sempre profondamente avversato e combattuto.

In nome di che cosa Pasolini conduceva questa polemica? Ancora contraddizioni: la sua era una polemica volta più al rimpianto del passato, di un certo passato, che all'avvenire. Al sistema rimproverava di aver distrutto ogni forma autonoma di cultura e di costumi: la civiltà contadina del sud; l'ingenua cultura del sottoproletariato delle borgate; la pietosa bontà dei montanari del Friuli...Una sorta di età dell'oro perduta, dissolta e livellata dalla spietatezza industriale.

Non sfugge alla senzazione che - in termini certo non grosssolani - Pasolini rimpiangesse il mito sepolto del buon selvaggio. E se così è, come non rispondergli con le parole di Marx nel «Manifesto»: «Dovunque è giunta al dominio, la borghesia ha distrutto tutte le condizioni di vita patriarcali, idilliache. Ha spento i santi timori dell'estasi religiosa, l'entusiasmo cavalleresco e la sentimentalità del piccolo-borghese dalle pie abitudini, immmergendo tutto nell'acqua gelida del calcolo egoistico. Ha risolto la dignità personale in un semplice valore di scambio, e alle molte libertà consacrate in documenti ha sostituito la sola ed unica libertà di commmercio, di dura e spietata coscienza, al posto dello sfruttamento velato delle illusioni religiose e politiche, essa ha messo lo sfruttamento aperto, senza pudori, diretto e brutale». E sempre nel «Manifesto» Marx irrideva a chi continuava a sognare e a vagheggiare il passato: per liberarsi del presente, urge con occhi nuovi guardare al futuro.

Pasolini non era un nostro compagno; con lui non sono certamente mancate le occasioni aspre di scontro e di dissenso, anche se a tratti la strada poteva correre parallela a quella del movimento operaio e delle sue lotte.

È certo tuttavia che il sistema, che tenta di digerire tutto nelle sue viscere, soltanto in parte era riuscito ad assimilarlo. È questa una prova dell'impotenza a cui ormai si vede condannata la classe dirigente, ed è un segno forse della irriducibilità di Pasolini, della sua coscienza inquieta.

Sul ruolo da lui giocato per 25 anni occorrerà tornare con maggior distacco e approfondimento, e con minor emozione: la durezza e le urgenze dello scontro sociale non possono costringerci a dimenticare o peggio a liquidare sbrigativamente il suo lavoro e il suo impegno.

Una voce in difesa di P. P. Pasolini

GIOVANNI PACCHIANO
Critico cinematografico

Pier Paolo Pasolini è morto, È una domenica pomeriggio di pioggia, grigissima: è il giorno dei morti: sono sicuro che Pasolini, l'ultimo, il vero anarcoide della cultura italiana, vorrebbe, sulla sua morte, il silenzio totale, il vuoto dell'essere, oppure, per coincidenza violenta d'opposti, il discorso romantico, delle viscere; ma non ciò che sta in mezzo, il buon senso, la ragione supponente, quel calcolo untuoso da giocatore di tre tavolette che Pasolini ha sempre combattuto con tutta la sua disponibilità umana. Il «romanticismo», dunque.

Non sta a discutere sulle reali posizioni politiche di Pasolini, oggi: forse non le conosceva realmente nemmeno lui. Ha scritto un po' dappertutto, spesso fornendo giustificazioni speciose per motivare alcune collaborazioni; ma una contraddittorietà istintiva, mai negata dal personaggio stesso, se mai esasperata sino al limite, per provocare lo scandalo, faceva parte dell'uomo. Lo choc, l'insulto a tutto ciò che vi è di convenzionalmente massificato, stupidamente borghese, ininteligente; era giusto, in fondo, che Pasolini scrivesse sui giornali della borghesia, più o meno illuminata, perchè il bersaglio era a portata di mano, dall'interno, raggirato sino all'irrisione.

Non sto a tracciare una cronistoria dell'attività di Pasolini come scrittre, o come cineasta: non è la cosa più importante, oggi, fare un resoconto forbito e dotto, un po' intellettuale e un poco populista, con l'impressione di un piede in due scarpe spaiate per misura.

Il problema è un altro: Pasolini era un intellettuale, un intellettuale sino in fondo; ma a tal punto da giungere sino alla rottura, all'esasperazione di chi tenta di dare un'incidenza di vita a parole e ad immagini che rischiano sempre, invece, di trasformarsi in belle forme, fruite solo esteticamente. E il conflitto dell'intellettuale che assume ad argomento di un libro o di un film una realtà umana scottante, violenta, carica di dolore, la quale, fra le mani, gli si trasforma e diviene oggetto estetico, amato e odiato nello stesso tempo in quanto estetico, è sempre presente, ossessivo in lui.

La simpatia totale per la primitività, l'istnto le forme di vita che sembrano escludere l'intervento della razionalità e della logica, è poi mediata, soprattutto nei suoi film, dalla percezione della realtà dell'arte come artificio, che tenta di aggiungere ma in fondo ruba qualcosa alla vita. Ecco allora la commistione spesso sfacciatamente esibita fra vita pubblica, da intellettuale, e vita privata, fra l'attività dell'artista e quella del giornalista; nell'ansia di non sottrarre niente alla possibilità di incidenza sul reale; ed ecco il proposito di smascherare, sino al ridicolo, l'intellettuale medio, tronfio e sicuro del proprio ruolo, pasciuto, oltre che delle prebende che gli derivano da un'arte divenuta industria, della sua convinzione di onnipotente infallibilità.

Pasolini ha confessato continuamente sbagli e successi, con un fervore che è stato spesso ritenuto esibizionismo, con un moralismo giudicato pedante, ma che riflettevano invece tutta e intiera la passione dell'uomo. Ha pagato di persona, coinvolto in continue polemiche, per una letteratura e una cinematografia in crisi, in una smania vitale di comunicazione e rinnovamento espressivo che andava ben al di là di un puro e semplice rapporto col pubblico.

Il discorso di Pasolini mirava alla società e si faceva «sociale» non certo privilegiando la società come unica e assoluta realtà esistente, ma come momento intermedio fra due 'incidenti' così totali e disperati come la nascita e la morte. Donde quel senso di angoscia, di disperazione, di orrore di fronte al compromesso e al cinismo visti come negazione, o rimozione, barbara di una verità più profonda, quella dell'essere che oscilla fra l'immedesimazione nella società , e viceversa, la contemplazione della propria fragilità legata alla vita e alla morte.

Pasolini ha portato, per primo, seriamente, la problematica freudiana nell'indagine cinematografica, frugando nell'inconscio individuale (*Edipo Re; Porcile*) e collettivo (*Decameron; Il fiore delle Mille e una notte*) alla ricerca di una dimensione umana, anche difficile e straziante, purchè umana, che non fosse appiattita dalle convenzioni e dal perbenismo. L'arte è veramente stata per lui, come la nasicita e la morte, dolore, e non mestiere.

Lo ritenevo forse, nel mio inconscio, e forse eravamo in molti a pensarla così, destinato a non morire, credo per la sua capacità di contemplare sino all'estremo gli aspetti più «scomodi» della vita, la sofferenza e la morte, senza tirarsi indietro, e raccontando tutto ciò che vi era da dire, senza pudore o maschere.

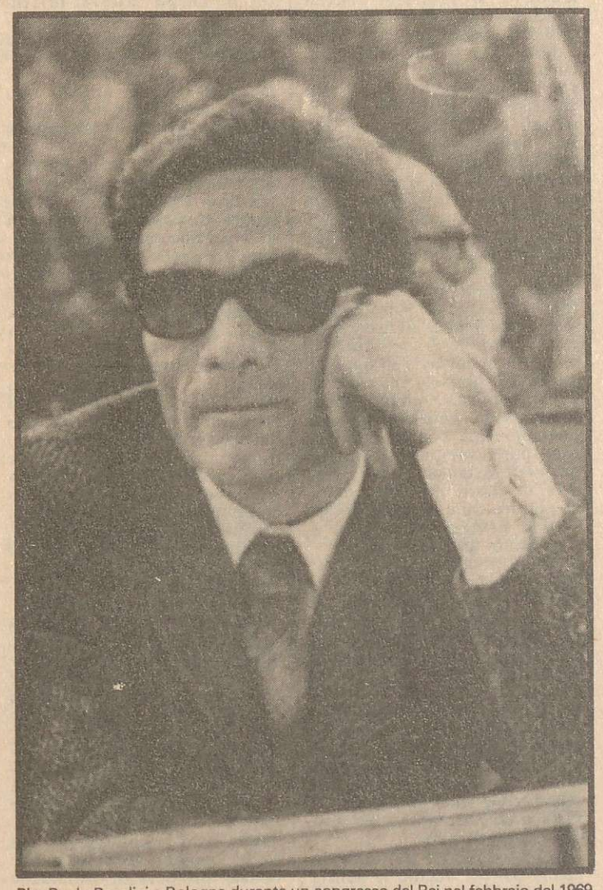
È andato incontro, viceversa, alla morte più terribile che gli potesse capitare, più ingiusta e crudele, come parecchi personaggi dei suoi film. «Ora tutto è chiaro, voluto, non imposto dal destino»: queste sono le ultime parole dell'*Edipo Re* di Pasolini; così mi sembra possibile, per un attimo, abbracciare la parabola intiera della sua vita e della sua opera, sino alla conclusione simile a quelle di violenza e di sangue dei lettarati del Cinquecento, che avevano certamente in comune con lui la esasperata dimensione pubblica. Ora forse, ma è un terribile paradosso, tutto ciò che è stato Pasolini, per un momento, ha un suo senso; ma per un momento solo, prima che arrivino le tesi di laurea e le etichette e le classificazioni e imbalsamazioni, e la soddisfazione di chi s'è tolto dai piedi un personaggio scomodo.

E' terribile, ma mi sembra che con la morte di Pasolini sia finita l'età della poesia e che egli ci abbia lasciato alle prese con un lutto che non abbiamo la capacità di tollerare. Si era occupato negli ultimi tempi soprattutto su articoli di giornale, della cultura delle diverse classi sociali; si batteva per un rinnovamento autentico, che riuscisse a superare i condizionamenti della cultura borghese deteriore.

Per lui il proletariato era legato a un'antica idea di sanità morale di genuina e non malvagia istintualità, che tuttavia vedeva andare svanendo, tragicamente anche nelle sue creature più amate, i ragazzi di vita delle borgate romane. Non importa discutere su questa ipotesi; o far notare che paradossalmente, Pasolini sognava impossibili regressioni alle origini. Quel che conta è l'ardore con cui proclamava sino all'esasperazione, le perversioni della sottocultura, l'adeguamento agli stereotipi e soprattutto la realtà della violenza.

Il confronto tra la violenza dei pariolini e quella dei baraccati non è stato capito o creduto; gli intellettuali gli hanno risposto con tutto il compunto, manageriale, disnvolto, irresponsabile, stupidamente ottimistico *self-control* di cui potevano disporre. Sfuggiva loro il problema reale dell'uomo e la concretezza delle sue accuse.

Non è stato preso sul serio, come al solito. Era un uomo solo tremendamente solo, nonostante la popolarità e il successo; ora ne resta un'immagine che verrà sbranata dai rotocalchi, dal pubblico: ora sì finalmente gli intellettuali da lui coinvolti in continue polemiche potranno permmettersi, ostentatamente, di essere benevoli e generosi con lui. Ma Pasolini è morto, e nessuno ce lo potrà restituire; questo, a costo di gridarlo ai quattro venti, è quello che conta adesso.



Pier Paolo Pasolini a Bologna durante un congresso del Pci nel febbraio del 1969

DALL'ESTERO

Faida nel governo Usa: Schlesinger e Colby licenziati

Anche Kissinger costretto a lasciare il posto di capo del Consiglio di sicurezza - Le ipotesi sui motivi del clamoroso rimpasto - È esploso il dissenso tra il segretario di stato e il ministro della difesa?

Washington, 3

Terremoto ai vertici dell'amministrazione Ford negli Stati Uniti: tre «colonne» dell'apparato istituzionale-governativo, e cioè Kissinger, Schlesinger e Colby, sono state destituite dai posti che occupavano. Per Kissinger, va detto subito, si tratta di un colpo grave ma non ancora mortale: ha dovuto abbandonare la carica di capo del Consiglio nazionale di sicurezza l'organo che raggruppa tutti i principali responsabili militari e politici americani e prende le decisioni più delicate col consenso del presidente. Resta però segretario di stato e quindi signore e padrone della politica estera

Molto più gravi i provvedimenti adottati per Schlesinger e Colby, che hanno dovuto dimettersi dai rispettivi incarichi di ministro della difesa e di capo della Cia: due cariche di tutto rispetto quanto a potenza e influenza. Ancora non che hanno indotto Ford a prendere una decisione così drastica e a mettere in atto un rimpasto di così ampia portata ai vertici della sua amministrazione; anzi, a dire il vero non è stato ancora diramato alcun comunicato ufficiale in merito alla vicenda. La notizia è prima trapelata, ieri sera, da indiscrezioni; poi è stata confermata dal senatore Jackson, che ha detto di averla appresa da «fonte sicura»; e infine è stata indirettamente confermata dall'addetto stampa della Casa Bianca.

Per Colby, si può avanzare l'ipotesi che Ford abbia voluto togliere di mezzo un personaggio che a furia di ammissioni davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sulle malefatte della Cia aveva gettato il discredito e anche il ridicolo su questo onnipresente strumento della politica interna e internazionale americana; salvo poi sostituirlo con una figura nuova, estranea ai vecchi misfatti e in grado di ridare alla

Cia una rispettabilità perduta. Per Schlesinger e Kissinger invece il discorso è sicuramente diverso. Tra i due esisteva da tempo un violento contrasto su una serie di ipotesi strategiche e militari di primaria importanza, come il ruolo e la dimensione dei contingenti militari americani in Europa oppure le caratteristiche di fondo dell'apparato missilistico nucleare. Si era giunti al punto che Kissinger impedì diverse volte al suo rivale di presentare al presidente delle relazioni con cui non era d'accordo. Ora Schlesinger, il sostenitore dell'aumento indiscriminato delle spese militari convenzionali, il fautore degli aiuti massicci ad Israele, è stato silurato: vittoria per Kissinger? Forse sì, ma anche Superkraut ha dovuto pagare qualcosa, per eliminare il suo avversario.

Problemi del dopoguerra a Saigon Un'intervista a Huynh Tan Phat, premier del governo provvisorio

Si conclude il servizio di Wilfred Burchett nel Vietnam del sud - Il primo ministro del Grp spiega come i rivoluzionari vietnamiti hanno affrontato il problema dell'eredità lasciata da Thieu - Sbugiardata la propaganda della Cia sui «bagni di sangue» e sulle rappresaglie - «Abbiamo il popolo con noi: guardiamo il futuro con fiducia»

Wilfred Burchett

(*Nostro servizio*)

Si possono avere diverse opinioni sulla popolarità o sull'efficienza del nuovo regime di Saigon, ma sono tutti d'accordo nel dire che la transizione dalla guerra alla pace e da una dittatura di destra al potere rivoluzionario è stata indolore. Il «bagno di sangue» profetizzato dal presidente Ford e dal segretario di stato Kissinger non si è materializzato. Niente rappresaglie, niente esecuzioni, con l'eccezione della fucilazione più che pubblicizzata di un pugno di saccheggiatori. Come si spiega una fine così calma di 30 anni di dura guerra? È una domanda che ho posto a Huynh Tan Phat, primo ministro del Governo Rivoluzionario Provvisorio. La sua risposta è stata in parte una spiegazione del perchè sebbene il Grp esercitasse il potere su tutto il Sud Vietnam, un Comitato di Amministrazione Militare amministrasse il potere a Saigon e in alcuni altri centri.

«*Se siamo riusciti a vincere rapidamente, è stato perchè eravamo in una posizione di grande forza,*» ha risposto. «*Sufficiente per spazzare via il nemico. Il fatto che la vittoria sia stata conseguita così rapidamente ha portato molti grossi vantaggi. Abbiamo potuto prndere intatti importanti impianti economici; abbiamo recuperato grandi quantità di materiale in ottimo stato. Ci sono stati pochissimi danni. Ci sono state però anche molte difficoltà, dovute anche al fatto che la vittoria è stata così fatale. Il fatto stesso che le forze nemiche siano crollate e si siano disintegrate, senza però essere spazzate via, ha creato un problema. La maggior parte si è arresa ed ha deposto le armi.*

Noi non li abbiamo catturati per chiuderli in campi di concentramento come di solito si fa in questi casi. Però c'è stata una parte abbastanza consistente che non ha deposto le armi. Questi soldati sono semplicemente scomparsi, ma erano pronti a riprendere le operazioni contro di noi quando gli Usa l'avessero ordinato. Ciò richiedeva un grosso lavoro per ristabilire l'ordine e la sicurezza al più presto possibile. Dovevamo instaurare il potere rivoluzionario, ma in una maniera accettabile per la gente e al tempo stesso efficace nonchè in un modo adatto alle specifiche condizioni di Saigon.

Quanto ai rapporti di forza, nessun problema: noi avevamo vinto, l'avversario era stato spazzato via, avevamo molte divisioni dentro Saigon. Ma non sono solo le forze miltari che contano. Avevamo vinto la guerra così rapidamente che non c'era stato abbastanza tempo per formare delle organizzazioni di base adeguate a Saigon e in oltre città. Quanto più in fretta avessimo ristabilito l'ordine, tanto più rapidamente ci saremmo consolidati politicamente».

Tutti coloro con cui si parla a Saigon concordano nel dire che alla vigilia del crollo del vecchio regime c'era stato uno sfacelo totale dell'ordine e della sicurezza, con rapine armate in pieno giorno nelle strade principali. È una descrizione corretta, questa? - ho chiesto al premier Phat.

«*Sì*», ha risposto. «*Va aggiunto ai nostri problemi il fatto che i fantocci avevano aperto le prigioni, o semplicemente le guardie erano fuggite, ed avevamo 7000 criminali comuni, con un sacco di armi abbandonate da raccogliere nelle strade, in aggiunta ai teppisti e ai gangsters già operanti a Saigon. Era una città corrotta, piena di criminali.*

C'erano anche oltre 300.000 soldati regolari dell'esercito fantoccio, senza contare le forze para-militari e di polizia. Parecchie zone di Saigon erano abitate esclusivamente dalle famiglie dei soldati fantoccio.

C'era una cintura che circondava quasi completamente la città abitata dai cattolici reazionari fuggiti dal nord nel 1954-55. Il vecchio regime li contava come parte delle difese esterne della città. Risolvere il problema della sicurezza e dell'ordine pubblico era un grosso mal di testa.

«Non potevamo semplicemente contare sulla nostra superiorità militare. Dovevamo tener conto dello stato d'animo della gente. Un ulteriore spargimento di sangue era l'ultima cosa che volevano. Il loro desiderio più profondo era quello della pace. L'uso della forza contro gli elementi ostili avrebbe solo creato altre tensioni e non avrebbe avuto nessuna utilità. Se avessimo usato la forza non saremmo riusciti ad avere il popolo dalla nostra parte e la nostra politica fondamentale è quella della pace e della concordia nazionale. Ecco perchè abbiamo scelto un approccio graduale per affrontare il nemico, creando divisioni tra le sue fila, isolando gli elementi più reazionari ed ostinati».

Che cosa ha significato esattamente un approccio graduale e che efficacia ha avuto?

«Prima abbiamo lanciato un appello alle forze nemiche perchè deponessero le armi e si facessero registrare. Ciò mirava ad isolare i duri, che speravano di nascondersi ad aspettare il momento propizio per attaccarci nuovamente. Ci ha anche permesso di disarmare la maggior parte di quelli che non avevano deposto le armi il 30 aprile. Allo stesso tempo abbiamo fatto una distinzione nel trattamento fra i vari gradi delle forze armate. Per i soldati semplici e i graduati abbiamo tenuto dei corsi di 3 o 4 giorni per spiegare la nostra politica e i compiti che ci aspettavano. Dopo di questo potevano tornare a casa. Per gli ufficiali di grado inferiore, medio e superiore tenevamo corsi più lunghi accompagnati da qualche lavoro produttivo. Dopo di ciò ne mettevamo in libertà la grande maggioranza. Ritornavano a casa loro e non erano più dei fantocci. Avevano gli stessi diritti civili di chiunque altro. trattenevamo solo quelli che erano realmente ostinati e recidivi.

Con questo metodo abbiamo raggiunto l'obiettivo di isolare gli elementi più reazionari e di attirare dalla nostra parte l'opinione pubblica.

La politica di ampia amnistia calmava proprio quelle persone che il nemico voleva montare contro di noi. Naturalmente ciò sbugiardava anche la propaganda straniera sui «bagni di sangue» e sulle «rappresaglie di massa». La gente sentiva queste cose alle radio straniere e vedeva quanto queste voci fossero lontane dalla realtà. La gente vedeva anche che noi praticavamo realmente la politica che avevamo annunciato».

Fino a che punto dopo oltre quattro mesi di esistenza il regime rivoluzionario si è consolidato alla base? Ho fatto questa domanda perchè ho avuto l'impressione che per molte persone, soprattutto intellettuali e piccoli commercianti, coloro con cui un estraneo viene più normalmente a contatto, lo slogan principale che orna Saigon - «Nulla è più prezioso dell'indipendenza e della libertà» - non fosse interamente accettato. A causa degli innumerevoli legami che avevano con la presenza americana o con il proseguimento della guerra molti se la passano peggio di prima dal punto di vista economico. Dopo il sollievo dei primissimi mesi per il fatto che la guerra era finita e non c'era più il rischio di veder spedire al fronte figli o mariti, in certi circoli si è creata una certa nostalgia per i vecchi giorni di abbondanza di dollari. Alcuni degli intellettuali che collaboravano con la precedente amministrazione e che seguivano «corsi di riorientamento» trovavano questi corsi troppo semplicistici e gli sembrava che coloro che li tenevano non sapessero o non volessero rispondere ad alcune loro domande. C'era anche un periodo di incertzza su quale sarebbe stata la politica economica del nuovo regime; molti intellettuali si chiedevano quale sarebbe stato il loro ruolo nel nuovo ordine di cose.

«*La cosa importante*», ha detto il premier Huynh Tan Phat rispondendo ad alcune delle mie osservazioni, «*è che siamo riusciti a consolidare il potere politico al livello 'phuong e 'kham' (unità amministrative urbane vietnamite delle dimensioni di un isolato cittadino e di un sub-distretto).*

Questo è un fatto di grandissima importanza perchè è la vera base del potere. Il consolidamento a quel livello ha creato le condizioni perchè il popolo stesso cominciasse a denunciare i nemici e le loro riserve nascoste di armi. Sono loro a sapere chi sono. È stata questa partecipazione popolare che ci ha permesso di prendere i resti delle forze armate del nemico e tutti i tipi di criminali comuni. Nei primi mesi non avevamo polizia qui. Eravamo abituati a farne a meno nelle zone liberate. Sono stati i giovani, studenti e altri, a garantire l'ordine, dirigendo persino il traffico. Il vecchio regime aveva una potentissima macchina poliziesca ma non riusciva a mantenere l'ordine publico.

I giovani ci sono riusciti in pochi giorni. Naturalmente alle spalle c'era il nostro esercito pronto a intervenire se necessario. Ma fondamentalmente è stato l'appoggio ramificato di tutta la popolazione che ha permesso di ristabilire e mantenere l'ordine con il minimo d'incidenti. A quel livello basilare lo slogan «nulla è più prezioso dell'indipendenza e della libertà» aveva un contenuto reale. Per la prima volta, la gente dirigeva realmente i propri affari. Per alcuni degli intellettuali, le cose sono un po' più complicate. Noi non potevamo risolvere tutti i problemi economici con un tocco di bacchetta magica. La disoccupazione è ancora una grave difficoltà. Molti intellettuali patriottici ci hanno sempre appoggiati, altri sono arrivati a comprendere la nostra politica e sono passati dalla nostra parte. Altri probabilmente sono ancora sospettosi nei nostri confronti: altri saranno anche nemici. Il fatto principale è che le forze controrivoluzionarie non hanno nessun appoggio: non hanno forze politiche alle loro spalle. Noi abbiamo il popolo con noi, così possiamo guardare il futuro con fiducia e ottimismo».

VIETNAM. L'opera di ricostruzione nel Vietnam del sud prosegue con alacrità dopo la grande vittoria sull'imperialismo americano.

Nuova tregua in Angola? Secca smentita del Mpla

L'annuncio era stato dato dal comando portoghese - La guerra potrà finire solo con la sconfitta degli invasori - Clamorosa nota sovietica

Luanda, 3

Una tregua d'armi sarebbe in vigore in Angola dalle sei di ieri sera, secondo un portavoce dell'alto comando portoghese. La tregua sarebbe stata raggiunta per la mediazione dell'Oua e in vista di un accordo tra Mpla, Fnla e Unita sul problema, ormai imminente, del trasferimento dei poteri dall'amministrazione coloniale portoghese a un'amministrazione angolana e della proclamazione dell'indipendenza angolana l'11 novembre.

L'affermazione del comando portoghese non ha però trovato conferma. Al contrario, un portavoce del Mpla ha smentito recisamente la notizia diffusa dai portoghesi. In effetti appare molto difficile che una tregua possa essere raggiunta, nè si vede per quale motivo si dovrebbe ancora discutere tra il Mpla e i fantocci del Fnla e dell'Unita sul problema dell'indipendenza e del passaggio dei poteri.

La questione dell'indipendenza ormai ha una sola soluzione accettabile: la proclamazione unilaterale del Mpla l'11 novembre e l'assunzione da parte sua di tutti i poteri (che del resto detiene di fatto nella maggior parte del paese e nella capitale). Nessun'altra soluzione può essere presa in considerazione: Fnla e Unita non sono forze politiche angolane *nazionaliste* con cui discutere; sono semplicemente neimici da combattere e scacciare dal paese Notare un'importante presa di posizione ufficiale dell'Urss, che ha fatto pervenire alla conferenza dell'Oua in corso a Kampala un mesaggio in cui si annuncia il pieno appoggio sovietico al Mpla e a una sua eventuale proclamazione unilaterale dell'indipendenza, condannando al contempo le ingerenze straniere in Angola.

Il messaggio in effetti è esso stesso una pesante ingerenza straniera e un tentativo aperto (e insolito per la prudentissima diplomazia sovietica) di sfruttare la gravissima situazione angolana per inserirsi attivamente nel quadro politico africano.

La cosa è preoccupante, e potrebbe avere anche conseguenze molto gravi, per le reazioni che inevitabilmente la mossa sovietica scatenerà in Africa e fuori. Al Mpla inoltre non serviva certo il polverone che questo messaggio solleverà, nè possono tornare utili i rischi di internazionalizzazione del conflitto che nascono dall'iniziativa russa: al Mpla serviva piuttosto un solido aiuto militare ed economico per battere in breve tempo sul campo i nemici dell'Angola.

BANGLA DESH
In corso un nuovo colpo di stato?

New Delhi, 3

Tutte le comunicazioni con Dacca, la capitale del Bangla Desh, sono da stamane interrotte senza motivazioni. Reparti militari, secondo fonti non ufficiali, avrebbero circondato il palazzo presidenziale e occupato i punti strategici della città. La radio nazionale ha sospeso le sue trasmissioni. Non si sa nulla circa la sorte del neopresidente del paese, Ahmed, salito al potere in agosto con un golpe nel quale venne ucciso il capo di stato precedente, Rahman.

Portogallo

SEGUE DA PAG. 1

stata affidata a uomini di estrema destra come Charais, Veloso e altri elementi del gabinetto della presidenza della repubblica notoriamente legati agli Usa e alla Nato. Un grande movimento è stato del resto notato da alcuni giorni intorno agli uffici dell'ambasciata americana a Lisbona.

In stretto collegamento con le manovre portoghesi si svilupperebbe, sempre secondo la denuncia della commissione, una «azione di forza» in Angola mirante alla distruzione dei centri nevralgici di Luanda: a dirigere la cospirazione reazionaria, da parte portoghese, sarebbero elementi dell'estinto Stato maggiore generale Angolano che prestano attualmente servizio al quartier generale di Luanda.

Valutare la credibilità delle affermazioni contenute nel documento di denuncia non è certo cosa facile. L'esistenza di un programma di grandi esercitazioni militari è comunque sicura, essendo stata annunciata ufficialmente dallo stato maggiore. Inizialmente le manovre dovevano coinvolgere solo l'aviazione, ma allorchè la marina, arma sicuramente progressista, ha risposto con un contropiano che prevede significativamente esercitazioni antiaeree e prove di sbarco di unità operative, lo Stato maggiore, che è presieduto da Costa Gomes, ha deciso di allargare la mobilitazione anche all'esercito. Per quanto riguarda la fonte da cui proviene la denuncia delle trame golpiste, la Commissione di vigilanza, poco si sa se non che è un organismo autonomo dalla struttura delle forze armate ed è legato al Pcp. Non è la prima volta, in queste settimane, che il Pcp parla della possibilità di prove di forza della destra: tuttavia non era ancora accaduto che le sue affermazioni venissero confermate da organismi come i Suv, diretti attualmente dalla sinistra rivoluzionaria. D'altra parte altri elementi possono venire a corroborare l'ipotesi golpista: l'imminenza dell'11 novembre, la crescente mobilitazione reazionaria dei «retornados» angolani, il ritorno, previsto per i prossimi giori, di unità attualmente operanti in Angola note per i loro orientamenti sicuramente controrivoluzionari.

Il fatto che il piano golpista sia stato denunciato in anticipo non costituisce assolutamente la garanzia del suo rinvio o del suo annullamento, come insegna la tragica esperienza cilena.

I soldati sono ben consci che solo la loro mobilitazione potrà battere i disegni reazionari. Su questo terreno si è ottenuta in questi giorni una significativa vittoria: i soldati e gli ufficiali delle unità che hanno guidato l'insurrezione del 25 aprile 1974, che dovevano essere messi in congedo il 31 ottobre, hanno ottenuto da Fabiao di poter rimanere in servizio almeno fino al 15 novembre.

Tregua precaria in atto a Beirut

Non si spara più ma la tensione è altissima Manovre USA per la spartizione del paese

Beirut, 3

Ore di attesa nervosa a Beirut e in tutto il Libano, dopo che la tregua (la dodicesima in due mesi) siglata sabato tra le parti in lotta ha dato qualche timido segno di attecchire. Per tutta la giornata di ieri e stanotte non vi sono stati grossi scontri ma solo sporadiche sparatorie, almeno nei quartieri centrali di Beirut; nei dintorni invece si è sparato molto, e si segnalano ancora almeno trenta morti nella valle di Bekaa, nel Libano orientale.

Karame si è detto fiducioso nella tregua in atto, affermando che tutte le parti in causa collaborano al suo mantenimento: è stato annunciato che sono state formate le pattuglie miste (tra agenti delle forze di sicurezza libanesi e guerriglieri palestinesi) incaricate di presidiare i punti nevralgici della città e di prevenire eventuali scontri.

Ma il quadro è tutt'altro che roseo, a dispetto delle affermazioni di Karame. Non uno dei motivi che hanno alimentato lo spaventoso conflitto finora è venuto a modificarsi in qualche modo; non un solo elemento di novità politica è venuto a dare sostanza ad una tregua che probabilmente è stata accettata dalle parti solo per stanchezza, per avere il tempo di riorganizzare le proprie file e di portare uomini freschi e rifornimenti nei luoghi principali dove si è combattuto fino a sabato sera.

La popolazione di Beirut capisce molto bene che questa tregua è solo una pausa di respiro che potrebbe interrompersi da un istante all'altro, e non si azzarda ancora ad uscire di casa. Del resto la stessa radio governativa di Beirut, in contrasto con l'ottimismo del primo ministro, suggerisce ancora di usare la massima prudenza e indica tutte le zone della città (e non sono certo poche) dove è meglio evitare di circolare per non essere presi di mira.

Ad alimentare la tensione hanno poi provveduto le notizie sparsesi ieri mattina sulle pressioni provenienti dalle ambasciate di Stati Uniti e Francia verso il governo libanese: gli americani hanno parlato esplicitamente di «riforme fondamentali del sistema politico nazionale» necessarie da compiersi per por fine allo stato di guerra civile, e i francesi hanno dato loro man forte sostenendo la stessa cosa. Si tratta di intromissioni pazzesche negli affari interni libanesi, che giungono addirittura a prefigurare modifiche istituzionali imposte dall'esterno (e di quali modifiche potrebbe poi trattarsi, se non di una spartizione di fatto del paese in due entità distinte, una cristiana e una musulmana?).

Già nei giorni scorsi gli Usa avevano fatto delle «avances» per sondare l'eventualità di un intervento diretto in Libano; ora questo intervento di sta verificando, sotto forma di un «diktat» politico pesantissimo che si tenta di imporre al governo di Beirut, debolissimo e impotente. Non c'è dubbio a questo punto sulla stretta connessione esistente tra le manovre politiche di Washington e le folli azioni criminali intraprese quest'anno dai falangisti cristiani: di giorno in giorno esse appaiono come le due facce di una stessa medaglia, e cioè di un piano di smembramento del Libano e di creazione di un nuovo stato-cuscinetto dominato dagli americani in una zona tanto nevralgica del mondo.

Ancora una volta al centro della manovra è la resistenza palestinese, che è il vero obiettivo di tutto il gioco, anche se non lo si vuole dichiarare apertamente. Intanto Israele si frega le mani e soffia sul fuoco per farlo riaccendere, diffondendo notizie false e tentando di presentare i palestinesi come aggressori, non solo rispetto ai falangisti ma anche rispetto all'esercito libanese. Finora però le autorità libanesi hanno sempre respinto queste notizie provocatorie rifiutando loro ogni credito.

Juan Carlos più rigido sul Sahara

Madrid, 3

Proprio quando tutto sembrava risolto nel peggiore dei modi, con l'accordo ispano-marocchino per la spartizione delle ricchezze e la vendita del territorio del Rio de Oro sulla pelle dei suoi abitanti e in barba alle loro aspirazioni all'indipendenza, la situazione si è improvvisamente modificata in modo sostanziale. Gli attori del colpo di scena, ancora una volta, non sono gli abitanti della regione: sono invece i colonialisti spagnoli, che hanno spinto il nuovo capo di stato Juan Carlos, in un accesso di nazionalismo cui forse era difficile sottrarsi, a rimettere in discussione tutto, minacciando il ricorso alle armi contro il Marocco se domani dovesse davvero iniziare la marcia su El Ajùn dei 350.000 civili e militari, da tempo in programma e già una volta rinviata.

Cosa ha spinto Juan Carlos all'improvviso voltafaccia? Non è difficile intuirlo. Franco è bene o male ancora dato per vivo, la sua presenza in ogni caso lascia poco spazio a iniziative «antinazionali» da parte di quello che dovrebbe diventare il nuovo re di Spagna; i circoli militaristi e colonialisti, che avevano evidentemente poco spazio e poche occasioni per premere pesantemente sul governo in assenza del caudillo e del suo successore, possono ora indirizzare la loro pressione in modo molto più preciso e forte. E il giovane Juan Carlos non ha potuto sottrarsi al compito di presentare subito al mondo il suo «volto energico». Un debutto coincidente con una ritirata di fronte al Marocco sarebbe stato disastroso. Così si è giunti all'improvviso indurimento delle posizioni spagnole: terremo il Sahara e lo difenderemo con le armi.

Sciocchezze. Forse la marcia marocchina sarà rinviata ancora per evitare incidenti, sicuramente la durezza spagnola non sarà mantenuta a lungo, e lascerà ben presto il posto a un nuovo accordo con Hassan II, poco diverso dal precedente.

Carcere nazista per Karl H. Roth

Barbare condizioni di detenzione per un militante tedesco, accusato di far parte della Raf

Quello che segue è un appello fattoci pervenire dalla redazione della rivista «Primo maggio», per la salvezza di Karl Heinz Roth, accusato dalla polizia tedesca di far parte del gruppo Baader-Meinhof e su questa base detenuto da sei mesi in condizioni disumane in cella d'isolamento.

Karl Heinz Roth: tra il '66 e il '68 dirigente federale del Sds poi organizzatore delle lotte di massa contro Springer ad Amburgo. Ha pubblicato numerosi libri ha curato l'edizione tedesca degli scritti di Guevara ed ha scritto numerosi articoli sull'imperialismo. Nel '74 ha pubblicato *Die «andere» Arbeiterbewegung*, storia delle lotte operaie in Germania dal 1900 ad oggi. È in corso l'edizione italiana. Fondatore del gruppo d'intervento operaio «proletarische Front». Fondatore della rivista «Autonomie», di storia militante. Di professione medico chirurgo.

Il 9 maggio viene gravemente ferito dalla polizia e arrestato nel corso di una sparatoria in circostanze ancora tutte da chiarire. Nello scontro muoiono uno studente, Werner Sauber, e un poliziotto.

Dopo l'arresto la procura federale ordina un blocco totale delle informazioni sulla meccanica dei fatti e sulle intenzioni procesuali.

Al momento dell'arresto, oltre a ferite da vetri nell'occhio e a morsicature di cani, Roth presenta due ferite d'arma da fuoco: una perforazione del lobo polmonare sinistro e una ferita all'addome. Ha un forte shock periferico con blocco della circolazione sanguigna. Viene curato dallo shock all'ospedale di Colonia-Hohweide ma i medici si accorgono in ritardo che la ferita più grave è nell'intestino dove il proiettile, vagando a zig zag ha spappolato il retroperitoneo e grosse parti dell'intestino. Operato d'urgenza, tre giorni dopo l'operazione il procuratore chiede che venga trasferito all'infermeria del carcere. Solo la ferma opposizione dei medici lo salva. Dopo un paio di settimane viene portato in elicottero al carcere di Dusseldorf e dopo due mesi circa rinchiuso definitivamente nel raggio speciale della prigione di Colonia-Ossendorf, dove ci sono solo tre detenuti.

Viene tenuto in pieno isolamento, la luce accesa in cella giorno e notte, controllato dai secondini ogni mezz'ora. Non riceve giornali nè visite. Le lettere in cui descrive le sue condizioni di detenzione sono respinte.

Il 6 agosto viene assalito da forti dolori colici e vomito continuo. Trasportato all'ospedale di Hohweide, il medico che l'aveva operato la prima volta lo accusa di simulazione e lo rispedisce in prigione. Aggravatesi le sue condizioni viene trasportato a Bochum dove viene operato d'urgenza per paralisi intestinale dovuta ad aderenze peritoneali, formatesi dopo la prima operazione. Ancora in fase di risveglio dalla narcosi viene tormentato da agenti col mitra a tracolla che stazioneranno per vari giorni nella sua stanza, schernendolo ogni volta che deve fare uso del seggiolone, che deve essere lavato, che gli debbono essere praticati dei cliesteri, Trasferito dopo una settimana al reparto di medicina interna, cominciano a manifestarsi i primi segni di denutrizione (caduta dei capelli a ciocche, occlusioni continue ecc.).

Dopo quattro settimane torna in cella d'isolamento dove si trova tuttora. Soffre di crisi di vertigine e di tendenza al collasso, ha continui dolori colici, rischia una nuova paralisi intestinale perchè la sua situazione è di tipo fortemente recidivo. La totale deprivazione sensoriale può distruggerlo psichicamente.

Interveniamo prima che sia troppo tardi! Basta con la cella d'isolamento! K. H. Roth deve essere curato! Debbono cessare le sevizie contro di lui!

Redazione della Rivista «Primo maggio»